

Antonio Masuri

Un cadavere in cantina

Exurge Domine Et Judica Causam Tuam. Psalm. 73



Era notte. Il vento strapazzava i vasi farciti di fiori finti e terra arida e ogni tanto qualcosa volava via e andava a rincorrere i passanti con il bavero sollevato e gli occhi arrossati dalla polvere. I balconi cigolavano sinistramente sputacchiando qualche calcinaccio dai denti di ferro arrugginito, mentre sull'asfalto bagnato le buste della raccolta differenziata s'inseguivano tra i bidoni, strusciandosi tra loro e infilandosi tra le macchine parcheggiate. I bidoni sbatacchiavano le loro fauci aperte, alcuni avevano la pancia piena, altri erano stati liberati nel pomeriggio dal loro maleodorante contenuto da due operatori ecologici dalla pancia dilatata e gli occhi liquidi. Nella strada, i ragazzini, tiravano ancora qualche petardo che, svogliatamente, ritornava indietro tra i piedi per morire senza un botto, nel vortice di foglie e polvere. Qualcuno di loro rivoltava gli specchietti delle auto in sosta tanto per ingannare il tempo, qualcun altro si fumacchiava maldestramente una sigaretta, altri ancora cercavano di accompagnare i petardi sempre più pigri verso la finestra dei Tuppons, ma zia Grazietta era riuscita a sigillarla in tempo. La vecchia aveva previsto la mossa degli assediati e le piccole bombe andarono a infrangersi sulle tapparelle zozze, senza emettere troppo rumore e senza causare troppo danno, dato che lo strato di sporco e il vento famelico si mangiarono gran parte della polvere pirica. Zia Grazietta grugnì qualche imprecazione. Poi stappò una bottiglia dei suoi solfiti preferiti affogati nel liquido scuro e ne versò una generosa razione in un grosso bicchiere sbeccato in più punti. Ne trangugiò una buona parte senza preoccuparsi di riprendere fiato o di gustarne il sapore.

Dall'altra parte del vetro le foglie planavano come caccia stealth sulle teste dei ragazzini e degli altri passanti

infreddoliti. I cani trotterellavano nervosamente dimenando le code più o meno pelose, più o meno presenti e digrignando i denti più o meno cariati, più o meno affilati. Rodolfo e Tonino discutevano animatamente in merito alla crisi in medio oriente, ma anche in merito alle intemperie nel mondo esterno e sulla qualità dei vini di zia Grazietta. Intanto le nuvole gonfiavano le guance e sputavano aria ghiacciata e secchiate d'acqua ancora più gelida e tagliente, i lampioni si prostravano ossequiosi, la lamiera delle auto cigolava sinistramente un po' per il vento, un po' a causa dei colpi dei ragazzini ringalluzziti da bevande colorate e sostanze sospette.

La notte faceva il suo corso.

Tonino tirò sù il pantalone del pigiama oltre ogni possibilità dell'anatomia umana, e i testicoli non ne gioirono più di tanto, poi si infilò ai piedi le ciabatte da mare e una canottiera modello saldi anni 50 e si apprestò ad andare a buttare la mondezza, differenziata con una certa approssimazione, lo accompagnarono un giubbotto imbottito e le imprecazioni di zia Grazietta.

L'ingegnere parcheggiò la sua macchina, con i sedili ancora ricoperti con il cellophane, facendo gimkana tra le buste gialle della plastica e quelle grigie del secco. Tonino invece doveva districarsi tra le buste che ancora alloggiavano sui bidoni a bocca aperta e su quelli sazi con i denti serrati, le sue ciabatte affondavano nelle pozzanghere gelide senza grossi effetti collaterali, anzi i piedi scuri ne traevano un certo giovamento per effetto della liberazione dallo strato di cellule morte e altri antagonisti del sapone. Salutò le varie buste con affetto dato che ne era legato affettivamente per vari motivi, sia a esse che, soprattutto, al contenuto e ai ricordi collegati: tante storie e tanti momenti piacevoli che spiccavano nel grigiore delle giornate altrimenti indistinguibili le une dalle altre.

I ragazzini, intanto, accennavano una murra improvvisata e la lingua di zia Grazietta cominciava a legarsi e a inciampare tra le virgole del discorso. Rodolfo si lasciava i capelli con l'ausilio di un po' di lucido da scarpe davanti a uno specchio divorato dalla ruggine e dai segni del tempo, mentre una presenza gli si avvicinava alle spalle, in silenzio.

L'altro, l'Innominabile mugugnava e balbettava qualche imprecazione sotto la luce fioca di una lampada incrostata e Rodolfo, nonostante la Presenza dietro le spalle, gli rispondeva per le rime, ovvero parlando della crisi finanziaria di Dubai e delle problematiche inerenti alla carenza di vaccini per AH1N1. La Presenza annuì con un cenno del capo tra le ombre, il discorso lo coinvolgeva emotivamente, si commosse e si allontanò dal Rodolfo proprio mentre rientrava Tonino, il quale aveva una busta vuota tra le dita e qualche residuo di buccia di mela sul giubbotto.

- Con chi stai parlando? - chiese Tonino rivolgendosi a Rodolfo e anche all'ombra che gli scivolò accanto con un sibilo.

- Con nessuno - rispose Rodolfo, masticando una gomma americana che non aveva. - Dove sei stato? - disse, sputando la gomma. - Non vedi che tempo che fa?

- Non guardo la tv da un bel pezzo - rispose Tonino.

- ???! - dissero le pupille sgranate ai lati del naso di Rodolfo.

Zia Grazietta, intanto, aveva terminato la lotta corpo a corpo con l'etanolo e i suoi parenti e ne era uscita sconfitta, senza alcun'attenuante, e la lingua le si era attorcigliata intorno alla dentiera senza grandi possibilità di libertà a breve termine. Si asciugò le appendici degli arti superiori sul grembiule sudicio mentre qualcuno suonò alla porta.

- Chi è ? - urlò zia Grazietta dentro la cornetta del telefono.

- Chi èèè???

Il telefono tacque.

- Chi parla, insomma ! - intervenne Rodolfo con voce ferma e autoritaria, assestandosi i capelli oleosi con una mano, mentre con l'altra rimuoveva le bucce di mela dal giubbotto di Tonino.

Il campanello venne nuovamente invitato a strillare da una mano dietro la porta, accompagnato stavolta da alcune imprecazioni.

- E' la porta! Imbecilli! - esclamò zia Grazietta, allungando un sonoro ceffone sulla nuca brufolosa di Rodolfo.

Qualcuno aprì la porta. Entrò ziu John accompagnato da un turbinio di foglie secche e cartacce varie.

- Affanculo! - esclamò, senza lasciare alcuna speranza per un eventuale appello.

Alcuni petardi inesplosi accompagnarono il suo ingresso, tuffandosi nella stanza dalla finestra spalancata a causa della corrente d'aria prodotta dall'ingresso di ziu John.

I ragazzini nella strada sghignazzarono soddisfatti, nonostante l'assenza del botto e si presero a cazzotti amichevolmente per festeggiare l'accaduto.

- Affanculo anche a voi! - urlò ziu John.

Zia Grazietta versò una generosa razione di vino in un bicchiere incrostato e scheggiato sul bordo. Ziu John lo afferrò tra le dita unte e se lo avvicinò alla bocca, quando l'Innominabile lo urtò con un braccio durante uno dei suoi attacchi di vibrazione generalizzata. Ziu John, a causa del colpo, mancò l'obbiettivo e il vino schivò la sua faccia per andare a tuffarsi sulla faccia sorridente di Rodolfo, il quale stava sognando a occhi aperti com'era solito fare nei rari casi di silenzio nella casa. Il liquido rosso gli colava in vari rivoli sul faccione inebetito trasformandolo in una degna comparsa per un film splatter. Tonino lo guardò perplesso, non capendo bene cosa fosse successo. Gli si avvicinò a un paio di centimetri dal naso per accertarsi che si trattasse realmente di suo fratello e lo annusò.

- Sì. E' lui - esclamò soddisfatto. - Per un attimo mi è sembrato di aver visto uno zombie.

Zia Grazietta partì di destro e atterrò il suo figlio prediletto.

- Ehi mammaaaa! Echecazzofai! - urlò Rodolfo tra i rivoli rossi.

- Mamma..Mamma.. - grugnì l'Innominabile, girovagando per la stanza con la testa tra le mani.

Fuori, intanto, il vento ringhiava ferocemente e non aveva alcuna pietà né dei panni stesi, né dei passanti sottostanti. Qualche lenzuolo si avvinghiava sensualmente sulle auto, incurante del fatto che fossero in movimento o no. Una macchina si schiantò su un muro; un'altra s'infilò tra due pali della luce, dandosi un bel ritocco all'aerodinamica. Una mutanda volò alla velocità della luce, inseguita da due mollette e atterrò dentro un piatto di minestra, dopo aver varcato la soglia di una finestra che soffriva di malocclusione. Cominciò in questo modo un fiorente scambio commerciale tra i vari balconi della zona. Qualcuno gradì i doni, qualcun altro non apprezzò affatto. Molte cose, poi, si persero nella bufera e ancora adesso vagano in cerca di un padrone.

La notte si estinse e con essa anche il vento.

Il sole si svegliò e fece capolino pigramente tra le nubi corpulente, lanciando qua e là qualche raggio in avanscoperta. I gatti spellacchiati e rognosi che popolavano il giardino saltellavano allegramente in attesa degli avanzi di cibo che zia Grazietta, probabilmente, stava già preparando. Il loro unico problema erano i piccioni pidocchiosi che si moltiplicavano come conigli e spesso prendevano il sopravvento, utilizzando armi chimiche e pidocchi paracadutisti. Questi ultimi erano i più infidi in quanto era decisamente difficile riuscire a individuarli in tempo utile per evitare di ritrovarsi sulla testa, pronti a trapanare e a piazzare le cariche esplosive; Le armi chimiche, invece erano una prerogativa di un solo piccione: tale Arturo, capace di fare esplodere dei grossi peti

rumorosi e dall'odore terrificante che sganciava a pochi centimetri dalle capocce dei gatti. Si diffondevano come nubi tossiche lente, dense, inesorabili. I gatti ne erano terrorizzati e non avevano ancora trovato una contromossa adeguata.

Intanto il cibo arrivò, come previsto. Non era granché, ma i gatti vi si buttarono sopra a capofitto come al solito. Erano sin troppo prevedibili e i piccioni scatenarono l'inferno.

- Arturiiuuus! - urlarono all'unisono.

- Ispanico! Ispanico! - risposero i gatti.

E Gled Magic Cat arrivò. Cominciò a menare le mani buttando giù decine di uccellacci puzzolenti. Si deterse l'elmo dal guano maleodorante con il dorso della zampa mentre gli altri continuavano a incitarlo: - Ispanico! Ispanico!

Lo scontro fu epico.

I ratti di passaggio tiravano le redini alle mute di blatte che trainavano le loro slitte e si parcheggiavano sul ciglio della strada a godersi lo spettacolo.

I ragazzini che vegetavano per strada accendevano i loro iPod e iPhone e mettevano in funzione la mitica applicazione iPuzzons che permetteva di misurare il grado di intensità del fetore. I valori ottenuti erano discordanti: un ragazzino aveva ottenuto centodieci; un altro novantatre; una giovane dai facilissimi costumi ben trecentosette.

Si aprì un dibattito in tal proposito, ma non si arrivò a una conclusione plausibile. Alcuni aggiornarono l'applicazione via 3G, l'obeso dai riccioli unti resettò il telefono. E si avvicinarono.

Nessuno di loro aveva tenuto conto del fatto che Arturo non aveva ancora colpito e il suo intervento fu devastante: molti gatti si suicidarono buttandosi sotto le macchine; alcuni ragazzini perirono a causa dei colpi di gladio e colpi di catapulta; altri morirono in preda a crisi d'asma e shock anafilattici vari.

Il fetore era tremendo.

L'applicazione iPuzzons andò in tilt su quasi tutti gli apparecchi elettronici.

Sul terreno giacevano inerti molti gatti, diversi ragazzini con i capelli scolpiti con il gel, centinaia di piccioni, blatte di ogni taglia, topi e vecchiette di passaggio.

- Arturiuuus!! - gridarono un paio di piccioni bruciacchiati: avevano vinto. Ancora una volta Arturo si era rivelato un'arma infallibile. Il giorno dopo i gatti superstiti si riunirono in seduta straordinaria per studiare una controffensiva adeguata. Ma questa è un'altra storia.

Il vento aveva smesso d'importunare le cose e gli esseri viventi e ritornò tra le montagne a godersi il meritato riposo. Era nata una bella giornata di sole e i Tuppons si apprestavano a vegetare dentro i loro ammassi di molecole maleodoranti.

- Grazietta! - urlò ziu John. - Ma quanti giorni ci vogliono per avere un caffè? Devo fare la domanda in carta bollata o è sufficiente in carta semplice con firma autenticata?

- Un attimo! - grugnì zia Grazietta, mentre era impegnata a sciacquare i testicoli dell'Innominabile nel lavandino di cucina. L'Innominabile non era in grado di occuparsi della propria igiene personale, anzi non era in grado e basta.

- Nara! Grazietta - insistette ziu John. - Se vengo lì te lo faccio uscire dall'orifizio anale il caffè!

- Un attimo ho detto! - rispose zia Grazietta, vomitando catarro sui testicoli insaponati dell'Innominabile.

- Se vengo lì ti faccio ingoiare la dentiera a calci! - disse ziu John.

Intanto gli altri fratelli Tuppons si risvegliavano dal torpore del sonno, stiracchiando le membra indolenzite e scorreggiando beatamente.

- Buongiorno - disse Rodolfo ripulendosi dalla bava schiumosa che gli colava dagli angoli della bocca. Proprio

mentre uno scarpone di ziu John raggiungeva il grugno di zia Grazietta facendole saltare in aria la protesi dentaria. La vecchia, per evitare di cascare a terra, si aggrappò saldamente allo scroto del figlio stirandoglielo oltre i confini della realtà come neanche i fantastici quattro avrebbero potuto fare.

L'Innominabile gridò con tutto il fiato che aveva in gola scalciando per liberarsi dalla morsa. Colpì l'obiettivo più volte sino a quando la madre, con qualche costola incrinata, mollò la presa e si lasciò cadere sulla lanedda, ributtante ma soffice, del pavimento.

- Bru..tta stregaaccia zo..zza - balbettò L'Innominabile e assestò un altro calcio sull'adipe della donna. Mentre i suoi testicoli riacquistavano la posizione originaria.

Ziu John, intanto, imprecava e bestemmiava come un turco, infierendo con gli scarponi sulla dentiera inerme.

Suonò il campanello.

Era Sofia. La figlia femmina dei Tuppons. L'unica autorizzata ad avere una vita sociale al di fuori della tribù. L'unica, oltre a ziu John, in grado di guidare un'automobile e di spostarsi senza necessità di adeguato accompagnamento o di pulmino giallo con autista autorizzato.

Era una delle donne più brutte del pianeta terra.

Zia Grazietta si rialzò faticosamente tenendosi un fianco con una mano. Cercò con gli occhi la dentiera e con il piede lo stinco dell'Innominabile. Lo trovò.

- Ahia! - urlò il proprietario dello stinco. - Maa...aa sei maaat...ta!

- Senti chi parla! - rispose la vecchia. - Imbecille senza cervello.

- Mamma! - intervenne Sofia. - Cos'è successo? Ma mentre dava fiato ai suoi polmoni mise il piede sulla dentiera spalancata a mo' di tagliola. La trappola scattò sull'appendice dell'arto inferiore della donna serrando i canini sulla carne.

- Sofia - disse ziu John. - Possibile che sei sempre la solita imbranata rincoglionita.

Si accese un sigaro.

Stuffò come una locomotiva a vapore.

- Muoviamoci con questo caffè - grugnì in mezzo al fumo.

- Oh Grazietta! Ce la fai o devo chiamare i caschi blu dell'Onu.

Intanto Sofia riuscì a liberarsi dalla dentiera famelica scagliandola con un calcio per aria. Dopo un paio di piroette la protesi atterrò sul tavolo sotto gli occhi di ziu John, al posto del caffè.

- Non è possibile - ziu John scosse il capo. Se non fosse che erano poggiate sul tavolo le braccia gli sarebbero cadute per terra. Le rughe gli si chiusero come saracinesche sugli occhi.

- Ma cosa ho fatto di male - esclamò sotto le palpebre. - Per meritarmi tutta questa sofferenza. Con tutto lo spazio che c'è nel mondo dovevi proprio andare a finire a casa mia e pensare che c'è un sacco di posto in Africa o in Albania. Ci sono interi villaggi completamente disabitati dove non c'è più nessuno: sono tutti qui! Anche i sindaci e tutti i consiglieri. Tu staresti benissimo in mezzo alla savana, tra i leoni e gli elefanti.

Grazietta lanciò un'occhiataccia al marito e si riprese la dentiera con un gesto fulmineo della mano. Veloce e impercettibile come la lingua di un camaleonte. Si mise a posto l'attrezzatura senza preoccuparsi di sciacquarla dalla sporcizia accumulata durante la transumanza nel Serengeti. Sputò via un po' di peli e altre zozzerie e riprese a occuparsi delle sue mansioni ai fornelli.

Il vecchio borbottò qualcosa d'incomprensibile e se andò in un'altra stanza.

Fuori, intanto, accadevano cose turche: una banda di ferocissimi ratti della Romania aveva invaso il giardino e stava divorando ogni forma di vita che si trovava avanti. Il capo branco, tale Eusebio, era un grosso esemplare anziano con lunghi, radi peli irti e setosi. Si muoveva zoppicando e ringhiando sopra le ossa dei cadaveri e la terra bruciata e, ogni tanto, lanciava qualche occhiata maligna verso i suoi discepoli per verificare se erano abbastanza crudeli e sanguinari. I suoi lunghi denti torti e sporchi cozzavano tra loro producendo un suono impressionante come quello dei gladio sugli scudi nelle centurie romane.

I gatti si ritirarono prudentemente per evitare uno scontro che poteva essere fatale dato che ancora stavano ricomponendo le salme dei cadaveri dello scontro con i piccioni e i loro alleati. I ratti avanzavano e tutti gli altri animali si facevano da parte tra i sogghigni di Eusebio e dei suoi fedeli. Alcuni di loro si pulivano i denti utilizzando le falangi e le ossa più sottili dei morti; Altri rincorrevano le porno mosche che sorvolavano gli ammassi di feci e i cadaveri in putrefazione. Le mosche disinibite si univano carnalmente in lunghi trenini a incastro come le costruzioni della Lego e, ogni tanto, perdevano la rotta. In quei momenti d'indecisione dovuti alla foga dell'amplesso i ratti riuscivano ad acchiapparne qualche gruppetto e se ne cibavano golosamente.

Probabilmente avevano un buon sapore, ma Eusebio non gradiva e, quando notava qualche ala di mosca spuntare dai denti marci dei suoi ferocissimi Unni, s'incazzava proprio come un topo rumeno ed era capace d'infilare tutta la zampa giù per l'esofago del malcapitato per estrarre i trenini di mosche o quello che ne restava. Spesso riusciva a estrarre qualche gruppetto ancora integro e, qualche volta i prelibati bocconcini riuscivano anche a riprendere il volo e, come frecce tricolori dei poveri, schizzavano via nel cielo lasciando

una bella scia di succhi gastrici e altri liquami non meglio identificati.

La corsa dei topi proseguiva tra i nani da giardino ricoperti di muschio e muffe assortite e le rade piante rinsecchite. Non incontravano nessuna resistenza e ciò li rattristò parecchio. Eusebio, di tanto in tanto, volgeva lo sguardo alle sue spalle con la speranza di poter scorgere qualche pattuglia nemica ben armata con la quale poter ingaggiare una bella battaglia. Ma non si vide nessuno e la banda continuò la corsa solitaria verso la meta che, oramai, nessuno rammentava.

Ziu John si affacciò alla finestra.

- Ancora questi topi di merda!

E lanciò una generosa secchiata di varechina sulle orde fameliche di ratti rumeni. Non se ne salvò neanche uno. Neppure le mosche che avevano nello stomaco.

Eusebio si rotolò nella terra per aver un minimo di sollievo; la cotenna spessa, reduce di mille battaglie, bruciava con un odore acre e da essa si levavano lunghe colonne di fumo nero come neanche in Vaticano si era mai visto.

Il capo dei ratti tirò le cuoia, ma nessuno lo rimpianse, d'altronde morto un capo se ne fa sempre un altro. E i topi lo sapevano bene.

Ziu John tirò un sospiro di sollievo.

- Maledetti topi di merda!

Zia Grazietta tirò su una bella boccata di sigaro e raggiunse il marito nella stanza. Poco dopo entrarono anche gli altri Tuppons: seguivano la madre in ordine sparso e senza nessun apparente motivo. Tutta colpa di Konrad Lorenz e del suo maledetto imprinting.

Il vecchio mugugnò qualcosa e assestò un sonoro ceffone sulla guancia rugosa della moglie.

- Ti ho detto che in questa casa posso fumare solo io - disse.

La moglie raccolse il sigaro da terra, mentre la tribù dei Tuppons assisteva in religioso silenzio.

In quel momento si udì uno sparo provenire dal basso, in direzione delle cantine.

L'Innominabile mugugnò qualcosa.

Sofia si portò la mano alla bocca.

Tonino rimase a bocca aperta e attese l'intervento dell'altra mano di sua sorella.

Rodolfo non fece nulla.

Il vecchio spostò i familiari con un ampio gesto delle braccia e scese verso le cantine. Si accorse subito che c'era qualcosa di strano: scendendo gli scalini aveva, come al solito, provocato lo spostamento del rinforzo di metallo nel secondo gradino con relativo rumore a seguire. Un estraneo che entra nella palazzina non lo può sapere e, ovviamente, provoca lo stesso rumore; un inquilino, invece, lo sa benissimo e, allungando la falcata, può agevolmente scavalcare lo scalino rumoroso ed era proprio ciò che era successo. Prima dello sparo non c'era stato il clangore del metallo arrugginito.

Proseguì qualche metro inoltrandosi nel corridoio che porta agli ingressi delle cantine e vide nella penombra un cadavere riverso per terra. Aveva la faccia spalmata sul pavimento in una pozza di sangue.

- Grazietta! - urlò ziu John. - Qua c'è un morto!

La tribù seguì il padre nel corridoio della cantine. L'Innominabile inveì contro il padre non riuscendo a capire bene cosa fosse successo. Rodolfo si mise a parlare del clima e di altri argomenti decisamente poco appropriati alle circostanze: nessuno lo degnò di attenzione ma, nessuno, lo obbligò al silenzio. Tonino approfittò della distrazione dei

genitori per scolarsi una bottiglia di birra tutta d'un fiato.
Sofia gridò:

- Ahhh!..Chiamate la polizia!

- E chiamala tu, imbecille! - intervenne il padre.

- Chi è? - chiese Rodolfo.

- Non lo so! - urlò Tonino. - Perché non lo chiedi all'assassino?

- Ma se non so chi è il colpevole, come faccio a chiederglielo - rispose Rodolfo.

- E' che sei troppo tonto - disse Tonino, tra un rutto e l'altro. - Altrimenti direi che sei tu l'assassino criminale. La faccia ce l'hai.

- No - disse Rodolfo. - Non sono io l'assassino e, se ti ricordi, eravamo insieme tutto il pomeriggio.

- Qualcuno giri il morto! - esclamò Sofia.

- Perché? - chiesero all'unisono i due fratelli.

- Per vedere chi diavolo è? - rispose lei.

- Ma tu non dovevi chiamare la polizia? - intervenne il padre, rivolgendosi alla figlia.

- Vediamo prima chi è - disse Sofia.

- Ma sei matta? - esclamò zia Grazietta. - Non si toccano i cadaveri. Potresti inquinare le prove o lasciare le tue impronte digitali.

- Ammesso che non ci siano già, le sue impronte - disse a denti stretti Tonino.

- Brutto stronzo! - urlò Sofia, avventandosi verso il fratello con i pugni serrati.

Un gancio destro di discreta potenza atterrò Tonino. Il quale rotolò giù dagli scalini e si accasciò proprio sul morto.

- Ecco - disse Sofia. - Ora ci sono le tue impronte. Idiota.

Il giovane si rialzò, si ripulì alla bene meglio da sporco e sangue e uscì di scena borbottando e maledicendo un po' tutti, morto compreso.

- Adesso hai anche il suo dienne-a addosso - gli urlò dietro la sorella.

- Ma che è questo dienne-a? - chiese il Rodolfo.

- Zitto imbecille! - disse ziu John.

Il vecchio non sapeva che pesci pigliare. Alla vecchia, invece, il pesce non piaceva proprio. La Sofia, la bella della casa, meditava ulteriori atti di vendetta verso il fratello sistemandosi i capelli. L'altro: Rodolfo, com'era solito fare, non pensava proprio e si rigirava dentro il suo maglione rosso. L'Innominabile faceva parte di una razza a se stante, assolutamente priva di intelletto, e si limitava a dondolare e a scuotere la testa. In attesa di qualche input dall'ambiente al di fuori della sua scatola cranica.

- Insomma - disse il vecchio, sconsolato. - Mi tocca fare sempre tutto a me. Possibile che nessuno sia in grado di fare una telefonata.

- Vado io a telefonare - disse Rodolfo, tirando fuori le mani dalle enormi maniche rosse.

Il vecchio lo seguì con lo sguardo senza proferire parola e, siccome somatizzava facilmente gli venne un'orchite di discreta entità.

- Chissà a chi diavolo telefonerà adesso - disse, ancora più sconsolato. - Rodolfoooo! - urlò, ma il figlio probabilmente non era connesso e, infatti, lo udirono balbettare qualcosa al telefono.

- Grazietta - disse ziu John. - Vai a vedere che cazzo sta combinando quell'imbecille!

La donna si ripulì le mani sul grembiule che aveva saldato addosso da tempo immemorabile e risalì le scale. Tirò via dalle mani del figlio la cornetta:

- Pronto..Pronto.. - gracidava una voce dall'altro capo.

- Chi parla? - chiese zia Grazietta.

- Come: chi parla? - rispose una voce di donna. - Siete voi che avete chiamato!

- Oh, mi scusi - disse la vecchia e scalcìò lo stinco del figlio con un vigore degno di un terzino della nazionale tedesca.

- Non fa niente - ribatté la voce dalla cornetta. - Ma il telegramma a chi lo dobbiamo accreditare?

- Quale telegramma? - chiese zia Grazietta, fulminando Rodolfo con lo sguardo.

- Il telegramma che mi ha dettato il signore poco fa - rispose la voce.

- Ma, scusi - insistette la vecchia. - Che numero abbiamo fatto?

- Quello delle Poste ovviamente!

La voce di donna lasciò trapelare una leggera forma d'incazzatura e la cornetta si abbassò con uno schianto nel timpano di zia Grazietta.

- Le posteee!!- urlò.

Prese una padella dal tavolo, l'afferrò saldamente con entrambe le mani per il manico, e la stampò sulla fronte di Rodolfo.

- Abbandona questo corpo! - riurlò. - Satana!!

Il figlio cascò in terra come una mela di Newton senza emettere un suono. L'altro figlio, Tonino, lo scavalcò con le gambette bianche e nude e varcò la soglia della porta. Come ogni tanto soleva fare, si era avvolto in un enorme piumino invernale senza fare troppo caso al fatto che era sprovvisto di pantaloni e, ai piedi, portava le sue inseparabili ciabatte da mare. Uscì fuori. Aveva ripreso a piovere, ma era talmente incazzato che non ci fece caso. Affondò le braccia nei tasconi del giubbotto e si allontanò a grandi falcate.

Lo seguivano gli sguardi dei passanti alquanto perplessi. Ma lui ciabattava sonoramente per la sua strada, incurante degli sguardi e delle risate più o meno sotto i baffi, più o meno fragorose.

Liberi della presenza destabilizzante di Tonino, i Tuppons si riorganizzarono nella cucina di casa e si misero a studiare un piano di azione. O meglio, ziu John si mise a studiare un piano di azione. Gli altri attendevano trepidanti una qualche soluzione.

- Dobbiamo decidere in fretta - disse il capofamiglia. - Altrimenti le Talebane ci possono denunciare all'Inquisizione.

Le Talebane Scalze avevano una fitta rete d'informatori che sguinzagliavano in giro per le strade in cerca di indizi e sospetti da segnalare al tribunale ecclesiastico. La diffidenza regnava sovrana tra i cittadini. Avevano tutti paura di finire nella rete degli informatori segreti, i quali guadagnavano in base al numero di presunti eretici segnalati e, quindi, non si ponevano molti scrupoli per denunciare a caso. Alcuni vennero notati mentre tiravano a sorte con una monetina nei pressi di un'abitazione, per decidere se denunciare o meno il proprietario. Gli informatori si riconoscevano dall'impermeabile: avevano tutti l'impermeabile perché secondo la Madre Superiora delle Talebane Scalze, tale Badora Pinna, in questo modo erano difficilmente riconoscibili. Secondo alcuni intellettuali, invece, la Madre Badora se la faceva con il titolare di una nota industria di abbigliamento che aveva in catalogo una vasta serie di modelli d'impermeabile. Ma questa è un'altra storia.

Le Talebane Scalze erano un ordine ecclesiastico di religiose fondamentaliste strettamente legate con il tribunale ecclesiastico dell'Inquisizione. Avevano in dotazione un saio di panno spesso e ruvido, praticamente un burqa; vari tipi di cilicio per mortificare le carni e, ovviamente, non portavano scarpe. Ma, difficilmente, le si vedeva con addosso la divisa d'ordinanza. Il più delle volte vestivano dei comuni abiti civili per non dare troppo nell'occhio, anche se la mancanza di scarpe le faceva riconoscere comunque. Qualcuna aveva

provato a mettersi le scarpe ma la Madre Superiora le aveva fatte radiare dall'Albo professionale e per queste significava essere messe nelle mani del boia dell'Inquisizione.

Ziu John, intanto, decise di chiamare la polizia.

Dopo una mezzora qualcuno suonò alla porta.

- Chi è? - chiese zia Grazietta.

- Commissario Pistis della Polizia di Stato - rispose una voce dietro la porta.

- La polizia! - esclamò Rodolfo. - Scappate!

- Stronzo! - urlò il padre. - L'ho chiamata io!

La donna aprì la porta e fece entrare il commissario e due agenti baffuti. Si strofinò le mani sul grembiule e ne porse una al commissario.

- Piacere Grazietta - disse.

- Piacere un corno! - esclamò bruscamente il gendarme. - Dov'è la salma?

- Venite, vi accompagno - disse ziu John, e varcò la soglia della porta come per fare strada agli agenti.

- Fermo! - strillò Pistis. - Cazzaniga e Fioravanti, su, prendete le impronte digitali e i dati di tutti i presenti. Forza!

- Anche a lui? - chiese l'agente Fioravanti, indicando l'Innominabile.

- Certo! - strillò il commissario. - Prendete i dati di TUTTI gli esseri viventi, animati e inanimati, vivi e morti, grandi e piccini..E muovetevi!

Gli agenti circondarono i Tuppons; li perquisirono; schedarono e annusarono uno per uno. Sequestrarono qualche sigaretta sospetta, alcune pillole ancora più sospette e un manuale per fabbricare un ordigno nucleare. Impiegarono diversi minuti per rivoltare come dei calzini gli esseri umani, o presunti tali e la casa.

- Ma - intervenne ziu John. - Se ci mettete così tanto del morto ci trovate solo le ossa!

- Silenzio! - disse il commissario puntandogli addosso il dito indice. - Non faccia dell'ironia o la faccio arrestare per oltraggio a pubblico ufficiale.

In quel momento si udì il clangore di un mazzo di chiavi dietro la porta. Gli agenti fecero cenno di stare in silenzio all'intera famiglia e sfoderarono le pistole. Subito dopo si udirono delle imprecazioni di qualcuno che, evidentemente, non riusciva a trovare la chiave giusta.

- E dai - bisbigliò il commissario. - Muoviti che si fa notte.

L'uscio si schiuse e un'ombra ne varcò la soglia in un silenzio tombale. Nel giro di qualche frazione di secondo i due agenti saltarono sopra all'ombra e l'immobilizzarono a terra colpendolo con il calcio delle pistole. Gli ammanettarono i polsi dietro la schiena mentre il commissario gli enunciava i suoi diritti, alla rinfusa, saltando frasi e particolari fondamentali. Ma non aveva grande importanza dato nessuno ci capiva granché, e lo status di prigioniero non permetteva di avere particolari diritti.

Gli agenti rivoltarono il visitatore sconosciuto: era Tonino!

- Ahhh! - urlò zia Grazietta. - Figlio mio bello. Cosa ti hanno fatto?

Il commissario Pistis richiuse la porta con un piede e disse:

- Chi sarebbe costui? Prendetegli impronte, DNA e generalità. Ha proprio l'aspetto del serial killer.

- Ma è mio figlio - intervenne la madre.

- E allora? - ribatté il commissario. - Suo figlio non può essere un assassino? Forse è stato esonerato o ha avuto qualche dispensa Papale?

- E poi - insistette Pistis. - Le sembra normale che uno vada in giro in costume da bagno e ciabatte anche se con un piumino sopra. Siamo in pieno inverno! C'è un freddo cane!

- Ma lui si veste spesso e volentieri così - disse zia Grazietta.

- Sì? - disse il poliziotto. - E allora cosa gli impedisce di uccidere spesso e volentieri?

Gli agenti perquisirono il sospetto e lo sottoposero alle analisi del caso come da disposizioni del loro superiore. Tonino non smise un attimo di borbottare e protestare a bassa voce, poco poco, piano piano.

- Ma chi sei - disse l'agente Cazzaniga. - Il cugino di Marzullo?

- Oh Cazzaniga - intervenne il commissario. - Si attenga alla procedura e non prenda iniziative.

- Procedo con l'interrogatorio? - chiese l'agente.

- Oh Cazzaniga! - urlò il commissario, visibilmente spazientito. - Dobbiamo chiamare la polizia?

- Mah.. - si intromise l'agente Fioravanti. - La polizia siamo noi!

Al commissario gli caddero le braccia ed ebbe alcune ripercussioni anche a livello dello scroto. Scosse la testa sconcolato, e disse:

- Cosa ho fatto di male per meritarmi tutto ciò.

- Come commissa'? - chiese il Fioravanti.

- Niente, niente - mormorò Pistis. - Procedete con l'interrogatorio...Affan..

- Cosa commissa'? - richiese Fioravanti.

- Niente - rispose il capo. - procedete con l'interrogatorio e, una volta terminato, andatevene a fare un giro su un campo minato!

Gli agenti si scambiarono un'occhiata carica di dubbi e perplessità e, successivamente, posizionarono il sospetto su una sedia, lo immobilizzarono con le corde di ordinanza e gli puntarono sul volto un faro di dimensioni adatte a comunicare con gli ufo.

Tonino non protestò più di tanto: mica aveva capito qualcosa.

- Allora... - disse l'agente Cazzaniga, spulciando tra vari fogli e cartelle. - Oggi, 2 febbraio 2156 alle ore 11.25, raccogliamo la deposizione volontaria dell'indiziato Tuppone Tonino, colpevole di morte violenta, numero 6500345RS come da articoli numero 6657/18bis e 144-0099 del codice di procedura penale, numero 5/10 del codice di Deuteronomio, numero 666-XXX del Sacro codice della Santa Inquisizione secondo procedura d'ingaggio in stato di guerra Santa contro gli infedeli...

- E taglia! - intervenne il commissario, consultando freneticamente il proprio orologio da polso e la grande sveglia posta sopra la credenza.

Il Tonino venne sottoposto ad una serie interminabile di domande, apparentemente non legate da alcun nesso. I Tuppone ascoltavano in trepidante silenzio; Tonino, invece, non ascoltava proprio. Dopo alcuni minuti al vecchio venne qualche dubbio:

- Ma che è - disse, a denti stretti. - un esame d'ingegneria nucleare?

- Secondo me hanno sbagliato articolo del codice penale.. - bisbigliò Sofia.

Il commissario si girò di scatto verso la famiglia, ne fulminò alcuni componenti con lo sguardo acuminato come un dardo scoccato da una balestra e disse con voce ferma ma pacata:

- Silenzio per cortesia. Altrimenti vi faccio arrestare tutti per concorso in omicidio e ostacolo allo svolgimento delle indagini.

Poi si avvicinò all'agente Cazzaniga e gli chiese, sottovoce:

- Ma siamo sicuri che hai preso la cartella giusta?

Cazzaniga interruppe l'interrogatorio e consultò le carte che aveva tra le mani. L'agente Fioravanti, che nel frattempo stava stilando il verbale dell'interrogatorio, rimase in stand by

con il dito indice in sospeso, fluttuante sulla tastiera del notebook di ordinanza.

L'agente Cazzaniga, una volta verificati attentamente gli incartamenti e i codici che aveva in mano, si sedette sulle ginocchia del sospetto e sospirò.

- Ho capito - sussurrò Pistis. - Fioravà cancella tutto.

Il dito dell'agente Fioravanti ricevette l'input e poté poggiarsi finalmente sulla tastiera, nella fattispecie sul tasto canc.

Cazzaniga, intanto, si era rialzato e, come se nulla fosse, aveva ripreso a enunciare codici e articoli penali e no.

Un sommesso lamento si levò all'unisono dalle fauci spalancate dei Tuppons:

- Affanculo!

E l'interrogatorio proseguì come previsto dalla legge.

- Vorrei sapere di chi diavolo è stata l'idea di chiamare la polizia - disse ziu John.

- Tua! - risposero all'unisono i suoi congiunti.

- Ah! - disse il vecchio. - Evidentemente..ehm, era necessario.

Tonino si addormentò e a nulla servirono urla, schiaffi, minacce e scariche elettriche: non confessò nulla. Fioravanti salvò il file con uno sbadiglio; Cazzaniga richiuse la sua cartella con i suoi codici e documenti vari. E tutti e due si voltarono verso il commissario, in attesa di ordini, insulti o altro. Dopo alcuni istanti di riflessione, Pistis prese in pugno la situazione e si sedette di fronte al sospetto. Analizzò gli incartamenti dei suoi agenti e li mise da parte, analizzò i documenti della famiglia Tuppons e li mise da parte, dopodiché si collegò con il suo smartphone e navigò a casaccio in rete. Si controllò la posta elettronica e spulciò gli sms in cerca di qualcosa d'interessante; dedicò qualche minuto ad una donnina in abiti succinti e un sorriso ebete gli

si stampò sul volto. A quel punto Tonino si destò e disse, irritato:

- Ma insomma, commissario, cosa diavolo stiamo aspettando? Faccia le domande che deve fare ..che non posso rimanere tutto il giorno qui a perdere tempo. Ho da fare io, mica posso cincischiare con queste stupidaggini tutta l'intera esistenza!

- Bene, - disse il commissario. - Finalmente abbiamo il piacere di udire la sua voce. Confessi subito, così ci possiamo dedicare ad argomenti più interessanti e ce ne possiamo tornare tutti a casa.

- Io sono già a casa mia! - disse il Tonino.

- Non faccia lo spiritoso, - grugnì Pistis. - Siamo tutti stanchi e abbiamo già perso tutto il tempo che era possibile perdere e anche di più.

Poi si rivolse ai due agenti sonnolenti:

- Ma...non la sentite anche voi questa puzza?

- Sì, commissa' - rispose uno qualsiasi dei due. - E' il sospetto: ha qualche problema di flatulenza.

- Parla, assassino! confessa! - urlò il commissario, sorprendendo un po' tutti e facendo sobbalzare dalle sedia più di uno spettatore.

Tonino si trincerò in un silenzio tombale. Gli altri si scambiarono sguardi perplessi che complicarono ulteriormente la lotta intestina dei neuroni dentro le calotte craniche.

Il commissario afferrò le orecchie del sospetto e le stirò oltre ogni possibilità di resistenza di cute e cartilagine. L'imputato non si scompose più di tanto, attese il rientro in sede dei padiglioni auricolari e si apprestò a subire altre sevizie come se il fatto non lo riguardasse più di tanto, come se le appendici ai lati del cranio non fossero le sue. L'interrogatorio proseguì senza ulteriori intoppi; non ci furono né morti né feriti, oltre a quello steso giù in cantina,

ovviamente. Tonino non disse nulla, anche perché non era al corrente di alcunché e vegetava nella bambagia da quand'era nato.

Intanto, al piano di sopra...

...Era l'alba e l'aria fresca s'insinuava tra le tende, facendole muovere come se fossero scosse da delle mani invisibili. Gli occhi non erano ancora ben aperti e la mente non aveva ancora registrato il passaggio dal torpore della notte al gracidare fastidioso del mattino, improvviso e inaspettato; i minuti e le ore si erano inseguiti e sorpassati in maniera anomala rispetto ai precedenti e innumerevoli risvegli. Era passato troppo poco tempo dal pigiama ben piegato sotto il cuscino ai primi peli che raschiavano contro il colletto della giacca a righe. Il sole si faceva largo tra la cispa e le ultime corse tra i sogni. L'aria fresca disturbava i ricordi e i primi movimenti dei neuroni mattutini ancora assopiti e decisamente poco propensi ad affrontare una serie di nuovi impegni...

- Vaffa... - grugnì tra i denti e il mozzicone di sigaretta, prese il foglio con due mani e lo strappò dalla vecchia macchina da scrivere con violenza. In lontananza si udivano i rumori sordi e minacciosi di un temporale in avvicinamento e l'aria si fece più fresca e varcò la finestra aperta.

- Cazz.. sta per piovere.. - spinse il cane Frank con il piede per spostarlo dal suo giaciglio tra le sue gambe e si alzò per dirigersi verso la finestra aperta. Il cane Frank gradiva sonnecchiare sopra i suoi piedi o le sue pantofole, incurante dell'odore e della presenza o meno dell'uomo dentro i calzini.

- Cazz.. sta piovendo, togliti dalle palle Frank! - urlò rivolto verso le orecchie basse e indifferenti del cane e, chiuse la finestra. Si sedette nuovamente davanti alla macchina da

scrivere e.. “ Era L'alba e l'aria fresca si..s“ spalancò le fauci e il mozzicone cascò in terra, il cane lo schivò per un pelo e si spostò sull'altro piede.

- Ma..non ti avevo buttato via?.. - disse, schiacciando il cane Frank con il piede. Prese nuovamente il foglio insolente tra i polpastrelli sudaticci e lo tirò via con ancora maggiore forza, lo appallottolò tra le mani e lo scagliò verso il centro della stanza. Frank si lanciò per aria per cercare di acchiappare la pallottola ma non vi riuscì, andando a sbattere violentemente contro il tavolino non vi lasciò alcun dente solo per puro caso. Il foglio accartocciato andò a infilarsi sotto il divano e lì giacque inerte.

Gino si dilettava con la scrittura, ma non gli veniva granché bene, nonostante l'aiuto del cane e l'ispirazione costante data dall'habitat...

Ancora più in alto...

... - Spegni quel dannato televisore! - gridò Giacomo il falegname, con qualche dito in meno e diversi denti latitanti. La moglie non si scompose e rimase inerte dietro gli occhiali spessi e il telecomando tra le dita smaltate.

- La pianti o no con questi reality di merda! - insistette l'uomo. - Non vedi come ti stai riducendo? Sei diventata uguale ai cuscini del divano, solo che quelli almeno sono silenziosi.

La donna continuava a non rispondere, probabilmente per non perdersi neanche un istante del suo programma preferito, o forse non aveva il tuner sintonizzato sulle frequenze del consorte.

La televisione proseguiva imperterrita a mostrare natiche, esseri immondi che emettono metano e altri gas poco gradevoli, aspiranti veline con le teste leggere e le tette pesanti e individui con chili di muscoli e molecole sintetiche

addosso. La donna dall'altro capo dello schermo non si perse neanche un fotogramma di quel campionario di fauna metropolitana, non rivolse neanche uno sguardo, invece, al marito che le urlava di fronte ne ai figli che giocavano rumorosamente ai suoi piedi.

Giacomo aveva poche dita nella mano destra, ma quelle poche che aveva le sapeva usare abbastanza bene: con un solo colpo di rovescio abbatté la moglie, le fece saltare dalle mani il telecomando che andò ad infrangersi sul vecchio televisore mettendo fine al turpiloquio del reality.

- Ecchecazzo! - esclamò con soddisfazione. I figli, ammutoliti, lo guardarono perplessi dal basso, poi ripresero i loro giochi, incuranti del destino della madre e tanto meno della tv. La donna, intanto, si lamentava sommessamente dietro il divano. L'uomo non la degnò neanche di uno sguardo e si diresse verso il frigo, lo aprì e si prese una bottiglia di birra.

- Finalmente un po' di silenzio - disse, e per rimarcare la soddisfazione per il golpe concluso con successo, ruttò sonoramente in direzione dei piedi della moglie, che si trovava ancora a gambe levate dietro il divano, incapace di muoversi e di protestare...

Nel pianerottolo di fronte ai Tuppons...

...L'acqua bollente che scorreva veloce sui guanti gialli non bruciava minimamente le mani rese insensibili dal tempo e dal lavoro della signora Maria Antonia, la quale sfregava vigorosamente i piatti con una spugnetta unta e consunta e, nel contempo, borbottava in mezzo ad una nube di vapore acqueo. Ogni tanto rispondeva al discorso di una radiolina posta sopra una mensola, come se la potessero sentire dalla stazione radio e potessero, quindi, correggere le notizie non gradite dalla donna. Il grembiule che indossava era

completamente fradicio di acqua e schiuma, ma lei, ovviamente, non ne faceva conto e tanto meno ne facevano conto i suoi quarantadue criceti russi che vagavano indisturbati sui vecchi tappeti polverosi, rosicchiando tutto quello che incontravano nel loro cammino e trombandolo a casaccio senza distinzione di sesso ed età...

Nel secondo appartamento del secondo piano...

...Maria era ingrassata più del previsto e questo, a Gavino, non faceva proprio piacere, ma sapeva mentire quand'era il momento giusto. Lui era un noto buongustaio e non si faceva mancare niente, neanche il lardo, appunto.

Il figlio, Emanuele Filiberto, era nullafacente e nullatenente; passava secoli interi incollato alla playstation e, spesso veniva alimentato a forza con l'ausilio di un imbuto perché aveva sempre le mani occupate con il joypad. Ogni tanto gli dovevano lubrificare gli occhi con un po' di soluzione fisiologica perché non batteva le palpebre neanche sotto la minaccia delle armi. Per urinare e defecare dovevano ricorrere a sistemi di contenzione come pannoloni, cateteri, secchi o stracci vecchi. Ovviamente non andava a scuola né a lavoro né faceva altro e, inoltre, sembrava anche più vecchio dei suoi genitori, tanto che i vicini confondevano spesso i ruoli all'interno del nucleo familiare del secondo appartamento del secondo piano, ma altrettanto spesso se ne fottevano, giacché Emanuele Filiberto non lo si vedeva quasi mai e Maria era diventata talmente grassa da non riuscire a varcare la porta se non parzialmente o con l'aiuto di qualche volontario...

Nell'altro appartamento dell'ultimo piano...

...Con il sette di cuori prese un quattro e un tre di danari e si riportò su gli occhiali con l'indice.

- Ma possibile che hai sempre le carte giuste - disse Gertrude.

- Non è così - rispose con un sorriso Alfonso. - E che bisogna saper giocare. Tu non pensi, non rifletti; cacci le carte a caso.

Gertrude stirò le sue rughe tipo mummia egizia mal conservata e abbozzò un sorriso con la sua dentiera d'epoca. I due coniugi avevano la stessa età, ma la donna sembrava molto più vecchia, tanto che chi non li conosceva bene gli scambiava per madre e figlio, con sommo dispiacere della madre.

- Scopa! - esclamò soddisfatto Alfonso.

- Sì? - disse la donna, con un sorriso sarcastico intorno alla dentiera. - Se non scopi così del resto.-

L'uomo si aggiustò nuovamente gli occhiali sul naso e disse a denti stretti:

- Cosa vorresti dire con ciò?

- Niente, caro - rispose la vecchia, sottolineando le parole con un'occhiata perfida e tagliente come una katana.

Proseguirono a giocare, ma Alfonso aveva perso, ormai, il buonumore e perse anche la partita nonostante il vantaggio iniziale...

Rientrando a casa Tuppons...

Il commissario Pistis si accese una sigaretta, scrutò con un'occhiata a trecentosessanta gradi tutta la stanza e i relativi occupanti, alla ricerca d'ispirazione per le indagini, che, ormai, erano stagnanti come una palude. Il suo proverbiale fiuto da segugio aveva fallito, probabilmente, ma era in gioco la sua reputazione d'infalibile cacciatore di assassini e serial killer di ogni risma e quindi non poteva e non voleva mollare

l'osso. Si grattò il mento alla ricerca di qualche intuizione dispersa tra i peli; consultò con un'occhiata i suoi due sottoposti, ma non ne ricavò granché e infine, dopo una mezz'oretta di riunione con le sue sinapsi, deliberò che era opportuno andare a controllare il cadavere o presunto tale.

- Chi di voi ha ispezionato il luogo del delitto? - chiese ai sottoposti, anche se conosceva già la risposta. I due scrollarono il capo e alcune mattonelle di forfora si buttarono giù per farla finita.

- Chi di voi ha chiamato la Scientifica? - rilanciò il commissario, anche se conosceva anche questa risposta. Gli agenti si scambiarono un segno di pace, non sapevano proprio come venirne fuori: la situazione stava sfuggendo di mano e, forse stava sfuggendo anche qualche licenza premio prevista già da tempo.

- Insomma, ragazzi - disse il commissario. - Nessuno di voi si è avvicinato a vedere questo morto? Vi mando di pattuglia sui monti a contare le capre! Possibile che a nessuno di voi sia venuto in mente che siamo qui per un presunto omicidio e non per sbuciarci i testicoli a forza di grattarli!

Gli agenti, che comunque erano già silenziosi per conto proprio, ammutolirono. I Tuppons, invece, farfugliavano in sottofondo, forse intendevano protestare per la condotta delle indagini o forse si erano solo rotti le palle. Cazzaniga raccolse le sue carte e il suo collega Fioravanti ne imitò il gesto, andando a raccogliere dei documenti a caso forse per darsi un po' di importanza, forse perché erano realmente suoi o, forse, voleva semplicemente acquisire delle prove fregandosi qualche cosa dalla casa. Poi i poliziotti presero sottobraccio un paio di Tuppons e si diressero verso il luogo del delitto guidati dal commissario Pistis come neanche la sagra di Sant'Ef시오. Gli altri Tuppons seguirono la processione in religioso silenzio.

Il gruppo scese giù per le scale. la tensione era palpabile. Sembrava che si stessero recando al patibolo chi in qualità di boia, chi perfettamente immedesimato nella parte del condannato. Una volta arrivato sulla scena del crimine il commissario si fermò di scatto, rischiando l'incidente diplomatico a causa del Tuppons che lo seguiva che, evidentemente, aveva qualche problema al sistema frenante: forse non era provvisto di abs. Pistis si spostò di qualche centimetro per evitare il contatto con le protuberanze del Tuppons e disse, visibilmente irritato:

- Allora dove diavolo è il cadavere? Qualcuno mi spieghi cos'è successo e lo faccia in fretta prima che perda la pazienza!

Si guardò intorno sbuffando nervosamente, poi aggiunse:

- E' uno scherzo vero? Abbiamo qualche burlone che ha voglia di prendere in giro la Legge e i suoi rappresentanti....

I Tuppons non seppero cosa dire a propria discolpa; erano tutti visibilmente spaventati e turbati dall'evento, tutti tranne l'Innominabile ovviamente.

- Allora - disse Pistis, inginocchiandosi dove sarebbe dovuto esserci il morto. - Chi mi spiega cos'è successo?

Si alzò in piedi e prese per il collo Tonino.

- Sei stato forse tu ad architettare questo scherzetto, eh? - gli urlò a pochi centimetri dal viso. Poi si rivolse ai due agenti:

- Voi, controllate la zona e raccogliete indizi, prove, tracce... Tutto quello che trovate! Fate qualche foto del posto e anche di tutti questi soggetti: per quanto mi riguarda ora sono tutti sospettati e, in ogni caso, i signori si beccano una bella denuncia per falsa testimonianza, procurato allarme, occultamento di cadavere, oltraggio a pubblico ufficiale e vilipendio alla bandiera. -

- Deve essere fuggito.. - intervenne Rodolfo a mezza voce.

- Cosa? - ringhiò Pistis. - Mi stai prendendo per il culo giovanotto?

- Dicevo solo che magari se n'è scappato... - disse candidamente Rodolfo, schivando i piedi scalcianti dei genitori.

- Ma di chi è figlio questo qui? - bisbigliò ziu John, avvicinando la bocca all'orecchio della moglie.

- Non è che lo avrà preso Bastiano, il macellaio? - disse la donna, sputacchiando in tutte le direzioni a causa della dentiera posizionata approssimativamente.

- Come? - chiese Pistis, lanciando un'occhiata di fuoco alla vecchia.

- Niente, niente - disse lei con voce tremolante, mentre le scappava qualche decilitro di urina.

I poliziotti setacciarono la zona; fecero saltare in aria i lucchetti di tutte le cantine e le misero a soqqadro alla ricerca di qualsiasi prova; raccolsero dei campioni di polvere e sporcizia da terra, dove si sarebbe dovuto trovare il morto. Una volta riempiti i diversi contenitori per i reperti, compilarono vari moduli e consegnarono il verbale con le ammende e i reati contestati ai Tuppons.

- Bene - disse il commissario. - Adesso andiamo via. Riceverete presto una nuova visita, appena avremo tra le mani il mandato di cattura. Siete tutti invitati a non lasciare la città per nessuna ragione e ogni vostro spostamento dentro il perimetro della stessa, di singoli individui o gruppi, deve essere comunicato alla centrale con un preavviso di almeno un'ora.

- Anche se vado a comprare il latte? - chiese zia Grazietta.

- Ma mamma tu non hai mai comprato il latte.. - bisbigliò Rodolfo.

- Taci, imbecille! - lo redarguì il padre.

- Sì - rispose il commissario. - Qualsiasi movimento facciate al di fuori delle mura domestiche va segnalato

seguendo la procedura che troverete sul verbale. Non vi sono eccezioni né nessun tipo di condono in nessun caso, compresi problemi di salute, catastrofi naturali e attacchi terroristici.

Detto questo il commissario chiamò a sé i suoi sottoposti con un gesto della mano e lasciò la palazzina, seguito dagli agenti e da qualche maledizione lanciata sottovoce dal gruppo dei Tuppons.

Il capofamiglia tirò un sospiro di sollievo; la vecchia si deterse la fronte madida di sudore con il dorso della mano; Sofia svenne, ma venne presa al volo da Rodolfo prima di raggiungere il suolo.

- Perché diavolo hai parlato di Bastiano? - chiese il vecchio, librando il pugno chiuso davanti alla faccia della moglie.

- Mah.. - rispose lei, facendo fischiare la dentiera scomposta. - Lo sanno tutti che Bastiano, quando c'è crisi si rifornisce al cimitero. Dicono che faccia delle ottime polpette e dei polpettoni degni di Versailles. Io, comunque, non comprerei mai carne macinata da lui.

Rodolfo si sistemò il ciuffo oleoso e intervenne nel discorso:

- Siii!! Io l'ho visto molte volte con la pala in mano vicino al camposanto e...

- Zitto tu! - lo interruppe il padre.

- Forse ha finito le scorte - disse Sofia. - E forse in questo periodo non ci sono morti freschi da prendere.

Tonino, che era stato in assoluto silenzio per tutto il tempo, si grattò il naso e disse, con lo sguardo rivolto a terra:

- Secondo me sono stati Maria e quel Gavino: lei è grassa come un maiale e ha bisogno di molto, molto mangime.

- Basta! - disse il vecchio. - Lasciamo perdere che è meglio... Adesso bisogna trovare una soluzione per comprare da mangiare, bere e fumare senza che se ne accorgano gli sbirri e nessuno del palazzo. Non dovete fidarvi di nessuno!

Soprattutto di quella pettegola di Maria Antonia e dei suoi maledetti topi.

Fuori, intanto, un gruppo di magrebini senza permesso di soggiorno e un gruppo di immigrati dell'est Europa con il permesso di soggiorno falso, se la stavano dando di santa ragione. C'era un fuggi fuggi generale di vecchiette, automobilisti e sindacalisti aizzatori. La gente comune sprangava porte e finestre; qualcuno lanciava qualche vaso dal balcone; qualcun altro cercava di telefonare ai gendarmi o alla protezione civile: la catastrofe era imminente e molti politicanti si sfregavano le mani, soddisfatti e sbavanti. La polizia, in tenuta antisommossa, intervenne duramente con il lancio di moduli per partecipare alla sanatoria per gli irregolari; arrestarono alcune vecchiette in fuga e alcuni cani randagi spaventati, mentre gli scontri e le devastazioni continuavano come previsto dal protocollo.

In casa Tuppons, nel frattempo, si studiava un piano per venire fuori da quella situazione intricata; spulciarono i verbali sino all'ultima lettera, cercando qualche cavillo al quale appigliarsi. Non ne cavarono piede, ma in ogni caso rimasero impegnati per un bel pezzo, evitando in questo modo di combinare altri disastri che potevano essere dettati da una reazione impulsiva. L'Innominabile girava intorno al tavolo blaterando a bassa voce e agitando le braccia; Rodolfo si scacolava selvaggiamente; Tonino taceva perché si era dimenticato completamente quale era il problema di fondo e non voleva fare una brutta figura; Sofia, che era la più colta, studiava le carte con le imputazioni, mentre con la coda dell'occhio seguiva un telefilm in tv e con le orecchie captava le stupidaggini che vagavano per la stanza. I vecchi, invece, tracciavano dei percorsi su una cartina per trovare qualche via sicura verso i negozi e gli spacci preferiti. La strada prendeva

forma tra le nubi del fumo delle sigarette abilmente disegnata dal vecchio John che conosceva tutte le scorciatoie nei vicoli della città. La moglie annuiva soddisfatta e gli altri giravano intorno senza ne capo ne coda, come in un carosello da luna park; nessuno di loro partecipava attivamente al briefing eccetto la Sofia, la quale ogni tanto proponeva qualche sua teoria in merito a omicidi e alibi relativi.

- E' fatta - disse ziu John, chiudendo di fatto la riunione in sala operativa. - Domani mattina mandiamo una squadra in avanscoperta a comprare qualcosa e a tastare il terreno.

Evidentemente si era fatto prendere un po' la mano.

L'Innominabile s'ingoiò una mosca di passaggio e gli altri si scambiarono delle occhiate interrogative. Poi Rodolfo, interrompendo gli scavi archeologici, chiese:

- Chi ci dovrà andare?

- Zitto! - rispose il padre. - Non lo so. Deciderò domani mattina al sorgere del sole.

- Io lo voglio sapere ora! - disse Tonino. - Perché mi devo organizzare...

- Taci stolto! - lo interruppe drasticamente ziu John. - Potresti essere veramente tu l'assassino... E noi ci passiamo di mezzo a causa tua.

- Ma.. - disse l'imputato. - Non sono stato io! E voi lo sapete benissimo! Non c'è bisogno mica di stare a ripeterlo continuamente, o no?

I componenti della famiglia si lanciarono degli sguardi dubbiosi.

- Forse non l'hai ucciso - disse il vecchio. - Ma potresti aver venduto tu il cadavere a Bastiano. Sei sempre in cerca di soldi...E magari, saresti capace di mangiarti anche qualche polpetta.

- No! - rispose stizzito Tonino. - Non ne ho mai mangiato! Solo una volta mi ha offerto dei biscotti in cambio di un paio di foto di Sofia.

- Come?!? - urlò la sorella. - Cosa diavolo hai fatto?

- Ehh!!- disse lui, lanciando la sorella virtualmente con un ampio gesto del braccio. - Per un paio di foto in costume da bagno...

- In costume da bagno!?! - esclamò lei, e gli si avventò sopra con i pugni serrati. Tonino la schivò per un pelo, ma spostandosi repentinamente perse l'equilibrio e cascò a terra sbattendo rumorosamente l'osso sacro sul pavimento. La sorella ne approfittò e lo prese a calci con molto gusto.

- Brutto porco! - urlò, infierendo sul costato con le scarpe appuntite.

- Adesso basta! - disse il padre separando il corpo inerme di Tonino dai piedi vendicatori della sorella. - Dobbiamo pensare a cose più importanti!

- Brutto stronzo! - urlò ancora la donna, incazzatissima. - te li do io i biscotti! Imbecille!

Cercò di colpirlo ancora, ma il calcio andò a vuoto e perse anche lei l'equilibrio, cascando sopra la madre che era, in quel momento, distratta dalla mappa spiegata sul tavolo. Caddero tutte e due rovinosamente a terra, una sopra all'altra a gambe all'aria; ovviamente ebbe la peggio la madre che si trovava sotto, tra la figlia e il pavimento. Si lamentarono all'unisono, doloranti e infuriate come bestie.

- Che fate? - chiese Rodolfo, un po' sovrappensiero, un po' divertito dalla situazione.

Giù in strada, frattanto, era intervenuto l'esercito con armamenti pesanti e forze speciali; circondarono i due gruppi rivali che si stavano scannando con ferocia inusitata, lasciando morti e feriti per terra, uomini orribilmente mutilati, sfigurati e agonizzanti, auto incendiate e fioriere ribaltate. I militari aprirono il fuoco con proiettili d'argento ad altezza d'uomo e ci fu un fuggi fuggi generale, tra urla belluine e bestemmie di varia natura. Durante le fasi concitate della

guerriglia alcuni nordafricani riuscirono a entrare in un convento di suore, ne stuprarono parecchie e distrussero varie statue e quadri raffiguranti santi e scene sacre prima di svanire nel dedalo di vicoli e stradine scure. Una banda mista di rumeni e albanesi, invece, approfittò della fuga per svaligiare delle villette di passaggio e per torturare un gruppo di vecchietti in gita organizzata.

Gli storni si levarono in cielo tutti insieme, un po' perché spaventati dai rumori un po' perché così gli garbava, disegnarono fantasiosi arabeschi con in loro movimenti sincronizzati e armoniosi. Poi si misero a cagare in massa sopra la piazza teatro degli scontri, disperdendo la folla come neanche i lacrimogeni e i proiettili dell'esercito erano riusciti a fare, tanto che qualcuno ipotizzò che in merito al loro intervento ci fosse la mano del governo; forse erano stati ammaestrati per la bisogna.

Ziu John scostò con un braccio le vecchie tende rattoppate con vari pezzi di stoffa colorata e sbirciò dalla finestra. Guardò in basso verso il giardino incolto e le cataste di legna che le tende cercavano di occultare maldestramente ed esclamò:

- Ancora questi maledetti topi!

Prese un vaso e lo lanciò verso il più grosso che gli sembrava tanto Eusebio, il capobanda dei ratti:

- ...Ma non era morto questo?!? - urlò, digrignando i denti come una belva. - Grazietta! Portami il fucile che li sistemo io questi zozzi! Muoviti!

La vecchia stava sorseggiando del vino inacidito che le andò di traverso a causa delle urla del marito; sputacchiò a destra e a sinistra e le schizzò via, per l'ennesima volta, la dentiera. La raccolse e se la ripose in situ, incurante della sporcizia accumulata e dell'ennesima ammaccatura che aveva

riportato; tirò giù un'altra boccata di aceto sotto mentite spoglie e prese il vecchio fucile arrugginito.

- Tieni - disse, porgendo l'arma al marito.

- E' carico? - chiese lui.

- Che cavolo ne so! - rispose lei, visibilmente seccata.

Ziu John verificò velocemente l'arma e premette il grilletto: l'arma emise un suono cupo e sordo, più simile ad un peto che a uno sparo, e anziché un proiettile ne venne fuori un razzetto di carta affumicato, seguito da un torsolo di mela decomposto, che cascarono miseramente sulla legna accatastata.

- Si può sapere chi cacchio ha toccato il fucile? - disse il vecchio, arrossendo davanti ai risolini dei ratti che lo stavano guardando con il naso all'insù, ancora più spavaldi di prima.

- Mi state prendendo per il culo? - urlò e fece per ricaricare l'arma, ma questa gli si ruppe in due tronconi, tra le mani. La scagliò in terra con violenza e la canna fumante gli finì proprio sul piede: gridò con quanto fiato aveva nei polmoni. I ratti scapparono terrorizzati e anche i figli dell'uomo si diedero alla fuga per evitare ripercussioni, evidentemente qualcuno di loro si riteneva responsabile del sabotaggio all'archibugio del padre. La vecchia, invece, non scappò; si chinò a raccogliere i resti dell'arma e ricompose la salma sul tavolo come per verificare se c'era o meno qualche speranza di riportarla in vita. Ziu John si teneva stretto il piede tra le mani: il dolore fisico non era di poco conto, ma soprattutto, gli doleva l'orgoglio, ferito a morte dalle risate dei ratti, che ancora sghignazzavano e si voltavano in corsa rivolgendo dei gestacci all'indirizzo del vecchio.

Mentre zia Grazietta cercava di ricomporre il puzzle, l'Innominabile le tirò la gonna per attirare la sua attenzione e le indicò la finestra: alcuni ragazzini stavano sbirciando la scena, appesi nel davanzale con le gambe penzoloni e un grande sorriso ebete stampato sul volto. La vecchia prese il

calcio del fucile e facendo finta di niente si avvicinò alla finestra, poi, d'improvviso, con uno scatto felino, si voltò e colpì le mani degli spioni con il pezzo del fucile. I due urlarono con quanto fiato avevano in gola e si lasciarono cadere per terra, sul giardino, tra le erbacce e i rifiuti. Uno si rialzò velocemente e scappò maledicendo e imprecaando; l'altro atterrò malissimo e si slogò la caviglia, rotolando come una palla mentre si teneva la zampa tra le mani e urlava come un ossesso. La vecchia gli lanciò dietro il calcio del fucile e altri oggetti raccolti a caso; era totalmente accecata dall'ira e assetata di vendetta, ma mancò completamente il bersaglio e della sua scarsa mira ne fecero le spese un paio di gatti, i quali furono centrati in pieno dalla pioggia di oggetti contundenti mentre schiacciavano un pisolino sul muretto.

- Brutti stronzi! - gridò la vecchia, sputacchiando a destra e a sinistra. Si ricacciò dentro la dentiera sfuggente con le dita e se le ripulì sul grembiule. Sotto, i gatti imprecaavano e si lamentavano per il dolore e la banda di ragazzini si occupava della raccolta e della messa in sicurezza dei feriti.

- Lasciali perdere, donna! - disse ziu John. - Non vedi che sono solo ragazzi che fanno ragazzate.

- Macché ragazzi - disse lei. - Sono dei maledetti criminali assassini! Qualche giorno ci uccideranno tutti quanti! Ne riparleremo quando sarai morto! Questi qui, caro mio, sono capaci di fare a pezzi anche i propri genitori per avere un po' di pasticche o qualche maledetto telefonino o qualche schifezza di vestito firmato.

- Tié!! - grugnì il vecchio, mostrando le corna alla donna. - Vedi di morire prima tu! Brutta strega malefica! Io ti seguo con calma, con molta calma. Non ho nessuna fretta e di certo non saranno due mocciosi ad accompagnarmi da Caronte!

Non ritenendo sufficienti gli scongiuri con indice e mignolo a indirizzo della moglie si grattò abbondantemente lo scroto con tutte e due le mani. La donna spalancò le fauci per

lo stupore, le richiuse appena in tempo per evitare di perdere la protesi dentaria, si voltò, alquanto indignata, e lasciò la stanza senza proferire parola.

Fuori i piccioni decollarono in massa e procedettero a un'attenta perlustrazione della zona, dividendosi in pattuglie di due o tre soggetti, mentre Arturo dirigeva le operazioni dal cornicione del palazzo più alto con l'ausilio di un binocolo e di una vecchia mappa che aveva ereditato da suo nonno, noto piccione viaggiatore e documentarista per la Bbc. Non è dato sapere se la cartina fosse della città giusta ma lui, l'Arturo, la studiava con estrema attenzione e ogni tanto si consultava con qualche suo attendente che si posava al suo fianco per ricevere disposizioni e riferire dei risultati della ricognizione. I gatti, intanto, si riunirono sotto il cespuglio di mirto e studiarono un piano per rispondere ad un eventuale attacco dei volatili; non vi erano segni che questi stessero preparando un attacco, ma i gatti, essendo diffidenti per natura, si organizzarono per una controffensiva degna di tal nome con il sostegno di alcuni alleati di altre specie tra i quali si notavano due passeri, un porcospino, un piccione nero ripudiato dai suoi simili, un furetto, un porcellino d'India e tre topi che erano passati tra le file dei loro storici nemici per riuscire a scamparsela dal racket delle estorsioni messo su dai ratti rumeni.

La vecchia sistemò le vecchie tende luride per la notte, utilizzando alcune mollette e dello spago, e sotto vi trovarono rifugio la banda dei gatti e i loro fiancheggiatori; dietro le tende, anche se sporche e maleodoranti, si creava un microclima pseudo tropicale che era decisamente meglio del freddo della strada o dei cespugli perennemente umidi e insicuri. La marmaglia rumorosa dei ragazzini cominciava a dilagare per le strade con il seguito di spazzatura e auto

danneggiate. Zia Grazietta sbirciò la scena da dietro le tende: seguì con lo sguardo la massa d'individui, praticamente identici se non fosse per qualche differenza in grammi o centimetri, e poi si lasciò sprofondare nella sua poltrona preferita. Era tranquilla perché finché si udivano gli schiamazzi, di solito, non succedeva granché, era quando calava pesante il silenzio che bisognava preoccuparsi.

La stanza era arredata con mobili e stili che poco avevano da spartire tra loro, un'accozzaglia di roba di scarsa qualità e tenuta decisamente male. C'erano segni di scarsa manutenzione dappertutto: la finestra e il tavolo erano scrostati, con vari riccioli di vernice staccata che penzolavano sulle crepe; il tavolo aveva le gambe in metallo divorate dalla ruggine che ne deturpava la linea come un groviglio di vene varicose; le stampe appese al muro avevano quasi tutte delle cornici dai colori sgargianti e, in diversi casi, erano tenute insieme da del nastro adesivo, o peggio, da del nastro da pacchi e oltretutto la qualità intrinseca dei disegni e delle foto era molto bassa.

La donna assestò il bacino tra le molle sporgenti della poltrona e, puntando il telecomando, accese il televisore; fece un po' di zapping tra le nefandezze del palinsesto delle varie reti sino ad arrivare ad un talk show molto movimentato e chiassoso, dove alcune giovani donne s'insultavano a vicenda e un paio di uomini palestrati si specchiavano nei monitor. Fortunatamente un centrino ingiallito penzolava sino a metà schermo occultando buona parte dei volti degli astanti i quali, comunque, non erano molto dissimili: stessi zigomi modello panino di Mcdonald's e stesse labbra versione orifizio anale con le emorroidi.

Rodolfo e Tonino giocavano a dama utilizzando anziché le pedine dei bacherozzi defunti; l'Innominabile, invece, approfittò della distrazione imperante per sbafarsi un'intera confezione di merendine al cioccolato. Il vecchio russava

beatamente con la bocca spalancata e le gambe divaricate, era talmente rumoroso da costringere la moglie a sollevare il volume della tv per poter udire l'amabile discussione tra le donzelle e gli abbronzati obnubilati. Poi, gradualmente, le palpebre calarono, come sipari al termine dello spettacolo, sui globi oculari degli individui ancora parzialmente desti e, piano piano, tutti cedettero e si appisolarono, chi sul tavolo, chi nel letto e chi in poltrona.

La notte portò consiglio e il silenzio distese le sue ali sulla tribù.

Il mattino seguente esordì con una sonora scampanellata quando il sole ancora muoveva i suoi primi passi e le stanze erano ancora ricolme dei suoni e del fetore della notte. La vecchia aprì la porta: erano i gendarmi, ed erano incazzati, molto incazzati. Spinsero da una parte la donna ed entrarono con passo deciso e documenti in mano, si sparsero nella casa e misero a soqquadro tutto e tutti. Il commissario Pistis dava disposizioni su come e dove muoversi, spostava gli agenti come pedine sulla scacchiera, con un gesto della mano, inviandoli a ispezionare ogni angolo, mentre con l'altra mano teneva ben in mostra il mandato di polizia giudiziaria. I Tuppons vennero raggruppati in salotto; Rodolfo venne stanato dal bagno e dovette seguire gli agenti con le brache calate e un giornale di dubbio gusto tra le mani; Tonino si presentò con un pigiama decorato da motivi floreali; l'Innominabile fu pescato sotto il letto dove, ogni tanto, soleva rifugiarsi per paura del buio. Poi arrivò Sofia con la testa gremita di bigodini e due pupazzi colorati ai piedi. Il padre era già in loco, sul divano, con un quotidiano vecchio di qualche giorno tra le mani.

Una volta riunita la famiglia gli agenti procedettero con la perquisizione corporale di tutti i presenti, mentre altri gendarmi vennero inviati a rastrellare gli altri occupanti dello stabile, i quali vennero accompagnati, volenti o nolenti, in

casa Tuppons. Entrarono nell'ordine: Maria Antonia, Gavino e Emanuele Filiberto e la sua Psp, Gino con il cane Frank, Alfonso e Gertrude, Giacomo con la moglie ingessata e i figli. Tutti sfilarono tra due ali di poliziotti, uno di loro chiedeva le generalità, un altro appuntava in un foglio nome e cognome e altri dati, un altro prendeva le impronte digitali e un altro ancora, con uno speciale macchinario, procedeva con la scansione dell'iride.

- Ci sono tutti? - chiese il commissario.

- No - rispose Cazzaniga. - Veramente manca una donna del secondo piano.

- E' mia moglie... - intervenne Gavino.

- Silenzio!- urlò il commissario. - Lei può aprire bocca solo se interrogato! Chiaro?

Gavino abbozzò un sorriso e alzò le mani in segno di resa. Il commissario annuì e poi si rivolse all'agente più vicino:

- Cosa aspettate? Portate subito qui questa donna!

- Non è possibile - rispose il poliziotto. - Il soggetto femmina in questione è talmente corpulento che non passa dalla porta. Abbiamo provato in tutti i modi, anche con l'ausilio di ferri divaricatori sugli stipiti della porta, e con scariche elettriche sul corpo dell'individuo di sesso femminile per spingerla fuori, ma è stato tutto inutile. Debbo, anzi, riferire, di due militari feriti durante lo svolgimento delle proprie funzioni riportando rispettivamente...

- Basta! - lo interruppe Pistis. - Mi riferirà in altra sede. Non è il momento...

Pistis si grattò il mento e dopo aver riflettuto un attimo disse:

- Va bene, procederemo con l'interrogatorio della donna in un secondo tempo, dopo aver ultimato la procedura con questi qui. Un agente si rechi immediatamente nell'appartamento in questione e verifichi che il soggetto non abbia, per nessuna ragione, alcun tipo di contatto con l'esterno.

Prese una sedia, la sistemò al centro della stanza, con un ampio gesto della mano invitò gli agenti a spostarsi e si sedette a cavalcioni, dedicando un'occhiata scrutatrice a ognuno dei civili radunati per l'interrogatorio. Si soffermò inizialmente sui più piccoli che si trovavano davanti e notò subito che uno stava scrivendo sms ad una velocità impressionante su un telefonino. Non si riusciva neanche a vedere il pollice tanto era veloce. Poi gli occhi di Pistis si posarono su un soggetto più grosso: Emanuele Filiberto, che, concentratissimo, stava giocando con la playstation portatile. Il commissario scosse la testa manifestando un certo disappunto, sospirò profondamente e disse rivolgendosi agli agenti:

- Chi di voi doveva occuparsi della perquisizione?

Nessuno rispose.

Il commissario sospirò nuovamente, si sistemò meglio sulla sedia e, senza sollevare il capo, mormorò:

- Requisite immediatamente tutti gli apparecchi elettronici presenti nella stanza. Ora. Subito.

I poliziotti eseguirono veloci, decisi e impassibili, nonostante le urla dei bambini e le proteste degli adulti.

- Fatemi salvare almeno! - urlò Emanuele Filiberto, in preda a una crisi di panico.

- Fatelo tacere! - disse Pistis.

- Ma lo sapete voi quanto ho impiegato ad arrivare a questo punto? - disse Emanuele Filiberto. - Avevo quasi finito il livello!

- Silenzio! - gridò Il commissario, alzandosi in piedi per dare ancora più peso al suo ordine perentorio.

Un agente diede una manganellata sulla nuca del giovane inducendolo a tacere.

- Bene - disse Pistis. Finalmente si può procedere. Qualcuno ha qualcosa da dichiarare?

Roteò i globi oculari alla ricerca di qualche input dalla sala. Ma tutti tacquero.

- Bene, signori, come volete - disse. - Se vi si scioglie la lingua ce ne torniamo tutti a casa velocemente, se, invece, vogliamo fare gli omertosi, statene pur certi, che qui facciamo le ore piccole. Non ho fretta, io.

Si schiarì la voce con un colpo di tosse e disse, rivolgendosi all'agente Fioravanti, che si era portato al suo fianco:

- Interrogate i presenti, anche i bambini. Voglio tutti i dati entro mezz'ora.

Si alzò. Si accese una sigaretta e si spostò dalla scena, andando a poggiarsi al muro per osservare il tutto da lontano.

Dopo alcuni minuti entrò un funzionario della Sacra Inquisizione, i poliziotti si scostarono per lasciare spazio all'autorità e al suo seguito di energumeni nerovestiti; i civili trattennero il fiato per il timore che incuteva, sia per ciò che rappresentava sia per il suo aspetto particolarmente inquietante. Ci fu un attimo d'imbarazzante silenzio nella stanza, anche i gendarmi, commissario compreso, erano particolarmente tesi: con l'Inquisizione bisognava prestare molta attenzione a cosa si diceva e pensava, a come si formulavano le domande e come si poneva l'impianto accusatorio.

Pistis ruppe il silenzio con un colpo di tosse di circostanza e disse:

- Bene, ora possiamo procedere.

L'Inquisitore e il suo codazzo si sistemarono sul divano, creando un rispettoso vuoto intorno, e a seguito di un cenno del principale, un losco figuro, pallido ed emaciato, estrasse da una borsa alcuni fascicoli neri, delle apparecchiature elettroniche non meglio identificate e un grosso crocifisso di metallo.

Tutti i presenti seguirono con lo sguardo i movimenti degli inquietanti rappresentanti del tribunale ecclesiastico in ossequioso silenzio; qualcuno sbadigliò, qualcuno cercò di nascondersi dietro il muro di persone, probabilmente per non essere riconosciuto, e qualcun altro se la fece addosso.

Un agente iniziò a bersagliare con una serie fitta e incalzante di domande il primo dei testimoni-imputati-sospetti; un altro si occupò della registrazione audio e un altro ancora si dedicò alla trasposizione scritta dell'interrogatorio.

Vennero messi sotto torchio tutti gli abitanti del palazzo con una precisione chirurgica e un'intensità sfiante che ne mise a dura prova la resistenza, mentre l'Inquisitore e i suoi scagnozzi parlottavano tra loro, annuivano in certi passaggi indicando platealmente l'uno o l'altro e trattennero a stento l'ira in altri momenti, a seconda di quello che le loro sacre orecchie udivano.

Al termine del terzo grado ne scaturì che nessuno, oltre i Tuppone, aveva né visto né sentito niente in merito al presunto cadavere. Gino ne ricavò una multa per non aver pagato i tributi alla terribile Società degli Autori ed Editori; Giacomo ricevette in dono una salatissima multa e un mandato di comparizione davanti al giudice per maltrattamenti in famiglia non autorizzati; Gavino fu multato, a causa dell'obesità della moglie, per aver violato i principi etici e legali del Giusto Decoro. Tonino Tuppone, infine, venne ammanettato e portato via, verso il Castello. Ai familiari rimase solo il mandato di cattura di duecentotrentadue pagine e un bel mazzolino di multe per svariati reati connessi con il delitto, o presunto tale.

I lugubri rappresentanti della Sacra Inquisizione, invece, non avevano ancora terminato l'analisi teologica del caso e stavano ancora valutando le schede personali di un paio di soggetti, già segnalati dagli Informatori in svariate circostanze: Rodolfo e il vecchio Alfonso. Il panico

s'impossessò della sala. Nessuno dei presenti poteva escludere con assoluta certezza di non essere finito sotto la lente dell'Inquisizione; qualcuno cercò di ricordarsi se aveva visto o meno qualche Informatore di recente; altri ascoltarono la propria coscienza, aiutandosi con un manuale di Legge Sacra per cercare di capire se avevano infranto qualche disposizione ecclesiastica; il vecchio Tuppons, invece, aveva ben presente come si viveva dentro le umide ed anguste celle al Castello, dato che vi era stato più volte con diverse imputazioni, nessuna delle quali, però, inerente le leggi ecclesiastiche.

Alfonso era già stato condotto al Castello per una precedente accusa di eresia, rivelatasi comunque infondata, perciò si aspettava un certo interessamento da parte del tribunale ecclesiastico.

Rodolfo non si accorse di niente, occupato com'era a ripassare il suo giornaleto farcito di porcherie, mentre veniva esaminato dall'occhio indagatore dell'Inquisizione e, soprattutto, dai vari strumenti tecnologici che ne coadiuvavano le indagini.

Zia Grazietta era l'unica realmente preoccupata per la sorte di Tonino, forse in quanto madre, e passeggiava nervosamente per la stanza, incurante della presenza di preti fondamentalisti e poliziotti irrequieti quanto e più di lei, seppur per motivi diversi.

Gli altri cittadini-testimoni-imputati se ne fregavano abbondantemente, anzi qualcuno di loro aveva abbozzato qualche sorriso compiaciuto nel vedere il Tonino in manette, si udì anche un inequivocabile:

- L'hanno beccato lo stronzo!

Non si seppe mai di chi fosse la voce e chi venne chiamato in causa a tal proposito negò con estremo sdegno.

I computer dei preti continuavano a macinare dati e ad analizzare casi e congiunture che ne intrecciavano le strade.

L'Inquisitore era visibilmente nervoso, si alzò in piedi, richiuse il grande cappotto nero su di se, come due lunghe ali di una falena e si lisciò il pizzetto grigio con movimenti rapidi e frenetici delle lunghe dita ossute. Intanto i suoi occhi, neri e penetranti, vagavano per la sala come quelli di una belva in cerca di prede. Ogni tanto gli arrivava qualche comunicazione nell'auricolare per portava fisso all'orecchio destro e, subito dopo, consultava lo schermo di un portatile disposto su un tavolino ai suoi piedi, tra il crocifisso e vari documenti della Polizia Segreta del Tribunale Ecclesiastico.

La tensione nella sala era palpabile, i testimoni-imputati iniziavano a rumoreggiare e affioravano i primi segni di stanchezza soprattutto tra i bambini e i vecchi: chi sbuffava, chi imprecava sottovoce, chi tossiva e starnutiva in continuazione. Il collo lungo e rugoso dell'Inquisitore seguiva con estrema attenzione il mormorio della folla e i suoi tirapiedi, ad ogni suo cenno, si occupavano di aggiornare il profilo dei sospetti. Poi, improvvisamente disse, ad alta voce:

- Bene, può bastare. Rientriamo nei nostri palazzi. Vi faremo avere nostre notizie al più presto. -

Diede una veloce benedizione con un cenno veloce della mano destra all'indirizzo dei civili, fulminò il commissario con un'occhiataccia e guadagnò velocemente l'uscita seguito dai suoi silenziosi e tetri assistenti.

Pistis sospirò platealmente. Diverse persone, compreso qualche agente, fecero ampio uso di scongiuri, corna e palpeggiamenti delle parti intime.

Intanto al Castello...

...Tonino varcò l'enorme portone blindato scortato da decine di guardie armate. Venne sottoposto a svariati controlli e perquisizioni di ogni tipo; ogni qualvolta oltrepassava una cancellata, le guardie al suo seguito diminuivano e le

verifiche aumentavano. Le zone filtro si facevano, man mano, sempre più bianche e asettiche e i guardiani sempre più grossi e scorbutici; le cancellate sempre più fitte e la volta, dapprima altissima, che quasi non se ne riusciva a vedere la fine, si faceva sempre più bassa e sempre più guarnita di telecamere, microfoni e allarmi di ogni genere.

Nel frattempo era stato privato dei suoi abiti civili e l'avevano infilato dentro una spessa e ruvida tuta da carcerato. Fu sottoposto a visite mediche, test di varia natura ed esami diagnostici di ogni tipo. Infine si ritrovò, quasi senza rendersene conto, dentro una cella, piccola, spoglia e umida. C'era odore di vecchio, di muffa e sporcizia. Un tavolo di ferro, con ancora tracce di vernice verde, fissato al pavimento, una sedia, anch'essa vecchia e scrostata, un vaso da notte di latta e una branda con le molle arrugginite e cigolanti e un materasso maculato che aveva conosciuto tempi migliori.

I muri di pietra nuda erano ricoperti di graffiti, muffe e storie d'individui di ogni parte del mondo. Non c'erano finestre, l'aria entrava da delle feritoie sul soffitto e da una piccola apertura nella porta blindata.

Tonino si sedette sul materasso sollevando una nuvoletta di polvere e acari, e attese...

In casa Tuppons anche gli ultimi gendarmi avevano fatto le valigie e gli abitanti della palazzina stavano, lentamente, facendo ritorno alle proprie tane. Zia Grazietta frignava disperatamente sulla spalla della figlia che, per solidarietà, ogni tanto singhiozzava anch'ella. Rodolfo riprese il discorso con il suo giornaleto: non era particolarmente turbato dagli eventi e neanche l'arresto del fratello lo aveva scosso più di tanto. L'Innominabile si guardava la televisione spenta, forse in attesa di qualche notizia. Ziu John si accese una sigaretta,

prese un gatto di passaggio e se lo sistemò sulle ginocchia; tra una boccata di fumo e l'altra, disse:

- Vorrei proprio sapere che diavolo di fine ha fatto quel morto... Non è possibile che sia sparito nel nulla, senza lasciare tracce.

Zia Grazietta interruppe il pianto per ascoltare il marito, poi riabbassò la testa e riprese a frignare.

- Possibile che ci siamo sognati tutto? - chiese a se stesso ziu John.

- Ma è possibile che non pensi a tuo figlio? - disse zia Grazietta, e fece per andare in cucina.

- Ma itte.. - grugnì il vecchio. - Tonino è grande e grosso ed è in grado di badare a sé stesso!

- Ma quando mai! - disse la moglie, e se ne andò in cucina.

Ziu John si grattò la panza e lasciò partire una colonna di fumo verso il soffitto, poi volse lo sguardo verso la finestra e vide due figure in impermeabile che si aggiravano intorno alla casa con fare circospetto.

- Eccoli! Sono arrivati! - strillò ziu John come per farsi sentire anche dai due tizi.

- Chi? - chiese la moglie dall'altra stanza.

- Gli Informatori! E chi sennò? - rispose il vecchio. - Che siano maledetti! - E chiuse la finestra, sbattendola con forza.

Si risedette e spense la sigaretta un po' sulle dita, un po' nel portacenere. Poi spalancò le narici pelose e disse:

- Ma non lo sentite anche voi quest'odore?

- Quale odore? - chiese Sofia, che nel frattempo aveva esaurito la solidarietà verso il fratello imprigionato.

- Si sente come... un odore di carogna, di corpo in decomposizione. Ma cosa cavolo stai cucinando Grazietta? - rispose ziu John.

La donna non rispose apertamente, borbottò solo qualcosa tra di se.

- Non è che per caso sei andata a comprare la carne da Bastiano il macellaio? - chiese il marito.

La donna non disse niente.

- Vuoi vedere che ce lo stiamo mangiando noi il morto scomparso! - disse il vecchio, rivolgendosi alla figlia.

- Ma no, babbo - rispose lei. - Io mica lo sento questo odore che dici tu!

- Grazietta! - urlò d'improvviso ziu John. - Si può sapere cosa cazzo stai cucinando?

- Ehhh! - rispose lei. - Non accenderti! Sto cuocendo un paio di piccioni che si sono sacrificati per noi! Ingrato!

Il vecchio si accese un'altra sigaretta e sbuffò, alquanto contrariato.

- Adesso ci mangiamo anche i piccioni! - disse tra gli anelli di fumo, e si lasciò sprofondare nel divano. - Spero che non siano morti di qualche malattia contagiosa - aggiunse.

- Macché - disse la donna. - Li ho uccisi con le mie mani!

- Cosa? - disse il vecchio, e sputò via la sigaretta che aveva tra i denti. - Li hai uccisi? Ma se gli porti da mangiare tutte le mattine!

- Sì - rispose lei. - Per farli ingrassare!

- Ma dimmi tu! - esclamò il vecchio. - Quante volte mi hai fatto togliere il pane di bocca per darlo a quelle bestie e ora...

- E ora te lo riprendi, il tuo pane! - disse la vecchia.

- Cannibale! - esclamò ziu John.

- Cannibale? - intervenne la figlia, che fino a quel momento era distratta. - Perché le stai dando della cannibale?... Non è che state cucinando il morto?

- Taci stolta! - disse la madre. - Se ti sente qualcuno, penserà che sia vero...

- E allora perché ti ha chiamato cannibale? - chiese Sofia.

- E che ne so io! - rispose la madre. - Chiediglielo a lui!

- Babbo, ma perché... - fece per dire Sofia.

- Fatti gli affari tuoi! - disse il vecchio, troncando subito il discorso.

Nel frattempo, al piano di sopra...

...Gino prese da parte il cane Frank, come se avesse paura di essere spiato da qualcuno, e gli disse:

- Caro Frank, qui la situazione si sta facendo alquanto intricata. Tu, d'ora in poi, dovrai avvisarmi se vedi uno di questi qua. - E gli mostrò una fotografia dov'erano ritratti due Informatori in divisa d'ordinanza.

- Guardali bene. Sicuramente quello stronzo... il Torquemada dei poveri...li ha sguinzagliati sulle nostre tracce. Dobbiamo stare in guardia, ok?

Il cane ascoltò tutto con estremo interesse anche se non ci è dato di sapere se avesse capito o meno. Gino gli diede un amichevole pacca sul garrese e riprese quota, sollevandosi in piedi. Poi, perlustrò l'appartamento, d'altronde quando si trovavano giù, in casa Tuppons, sarebbe potuto entrare chiunque, inquisitore o no, e chiunque avrebbe avuto tutto il tempo di posizionare qualche cimice o qualche microcamera nei luoghi più reconditi. Inoltre, non era improbabile che i poliziotti che si erano occupati della perquisizione fossero in collusione, in qualche modo, con il Tribunale Ecclesiastico; non era sicuramente la prima volta che ciò avveniva, perché tutti, poliziotti compresi, avevano qualche scheletro nell'armadio e questo li rendeva particolarmente docili e accondiscendenti nei riguardi dell'Inquisizione. Anzi, si vociferava che la Polizia Segreta del Tribunale Ecclesiastico fosse ben infiltrata negli uffici della Polizia di Stato e nei vari palazzi di governo, tanto da influenzare qualsiasi decisione, anche e soprattutto a livello legislativo.

- Caro Frank - disse Gino. - Non bisogna fidarsi di nessuno, non devi parlare con nessuno e non devi accettare cibo da nessuno. Chiaro?

Il cane Frank piegò la testa di lato, alquanto perplesso, sgranò gli occhi, ma non disse nulla e frullò l'aria con la coda ritta.

Gino lanciò uno sguardo d'intesa verso il fedele amico quadrupede e si sedette davanti alla macchina da scrivere, la accarezzò con affetto e v'inserì un bel foglio bianco in attesa d'ispirazione. Dopo qualche minuto di preliminari, lui, la sigaretta e il cane Frank si apprestarono a buttare giù due righe da proporre al quotidiano locale: un saggio sugli usi e costumi locali, oppure un giallo ambientato in un'isola tropicale? O forse sarebbe stato meglio buttarsi su un thriller a puntate che potesse garantire un compenso costante per almeno qualche mese, che riuscisse a tenere desta l'attenzione del pubblico e dell'editore.

- Sì, Frank - mormorò soddisfatto. - Buttiamo giù un bel romanzo a puntate che ci garantisce la pappa per un bel pezzo.

Si sfregò le mani, si avvicinò con la sedia e prese la mira sui tasti con i polpastrelli frementi che sorvolavano la tastiera come dei caccia bombardieri pronti a sprigionare tutta la loro potenza di fuoco.

- Dunque...

In casa Tuppons...

Ziu John prese la bottiglia di assenzio che teneva in serbo per le grandi occasioni, ne svitò il tappo con cura e s'immerse nel profumo che ne scaturì. Nessuno capì quale fosse la grande occasione in questione e forse neanche lui, ma intanto si riempì il calice e sorseggiò lentamente preso in mille pensieri. Lanciò uno sguardo verso i figli indaffarati in

svariate stupidaggini e la figlia che si stava dilettao nella lettura di una bella rivista di gossip, vip, culi e tette. Poi affogò il disgusto con un'altra sorsata di liquore e ruttò sonoramente.

- La cena è pronta! - strillò zia Grazietta.

- E chi se ne frega! - rispose il vecchio su consiglio dell'assenzio.

- Chi se ne frega...Chi se ne frega.. - gli fece eco l'Innominabile mentre passeggiava in cerchio intorno al tavolo.

- Muovetevi ingrati! - disse la vecchia.

Rodolfo si alzò, si sistemò bene dentro il suo maglione rosso e si diresse verso la cucina seguito da Sofia con il giornale aperto e dall'Innominabile che ne aveva preso la scia al terzo giro, prima di affrontare la chicane.

Zia Grazietta versò nei piatti un'abominevole brodaglia bollente con alcuni pezzi di piccione affogati dentro; i figli si guardarono il piatto a lungo, titubanti e un po' disgustati, ma poi, per compiacere la madre, iniziarono ad affrontare il pasto. Arrivò anche ziu John, un po' malfermo sulle gambe, un po' insicuro sulla lingua, e disse:

- Bisogna chiamare Gianpino, forse lui ci può aiutare.

Gianpino Beneispertau era un noto giornalista del posto, di padre rumeno e madre prostituta. Era parente dei Tuppons in qualità di nipote del vecchio, o forse anche di più, in quanto alcune voci di corridoio lo davano come figlio dello stesso ziu John che, notoriamente, amava frequentare le donnine di facili costumi.

- E cosa cavolo ci può fare Gianpino - disse la vecchia. - Ci fa un bell'articolo in prima pagina sulla ricetta del piccione bollito?

- No, stupida! - rispose il vecchio. - Può aiutarci a fare conoscere il nostro caso all'opinione pubblica. Te ne rendi

conto che hanno arrestato nostro figlio per un omicidio senza morto!

- Ah! - esclamò la donna con il pugni chiusi sui fianchi a mo' di anfora. - Allora te ne sei accorto che hanno arrestato nostro figlio!

- Non rompere donna! - disse ziu John, puntandole il dito tremolante verso la faccia. - Qualcuno si è fregato il cadavere e noi dobbiamo scoprire chi è stato, altrimenti Tonino non uscirà mai di prigione! E siccome noi da qui non ci possiamo muovere, Gianpino può darci una mano per scoprire qualcosa, può fare indagini e domande a chiunque. E' un giornalista, no?

- Perché non chiamate Emilio Fenu che è un giornalista più famoso e ha un rapporto stretto con il Presidente? - disse Rodolfo, d'improvviso, sputacchiando piume di piccione e pezzi di fossile di cipolla.

- Macché Emilio Fenu d'Egitto! - disse zia Grazietta, agitando il mestolo minacciosamente sulla testa del figlio.

- Emilio Fenu è un direttore di telegiornale, mica di un giornaleto da mille copie - intervenne la Sofia.

- Eh si! - disse Rodolfo. - La tv la vedono tutti, i quotidiani non se li caga più nessuno.

L'innominabile approfittò della confusione per svuotare il suo piatto di brodaglia in un grosso vaso abitato da una grossa pianta che gli si trovava accanto.

Sofia continuava a leggere la rivista che si aveva sistemato sulle ginocchia.

- Adesso telefono a Gianpino, vediamo cosa mi dice - disse il vecchio, e si diresse, barcollando e borbottando, verso il telefono.

- Pronto? Pronto? - urlò, cercando di slegare la lingua.

- Fai almeno il numero prima! - gli urlò dietro la moglie.

- Pronto...Cercavo il dottor Beneispertau...E' in ufficio?

- Numero non autorizzato...Apparecchio telefonico non autorizzato... - rispose una voce metallica.

Ziu John si portò davanti agli occhi la cornetta e la esaminò attentamente, poi ricompose il numero.

- Numero non autorizzato... Apparecchio telefonico non autorizzato... Per informazioni digitare 1... Per non ottenere informazioni premere 2... Per conoscere l'ammontare della multa per aver cercato di utilizzare un apparecchio telefonico bloccato da requisizione di polizia numero 098766 barra 32b premere 3...

- Merda! - esclamò il vecchio. - Ci hanno bloccato il telefono!

- Ma vai! - esclamò la moglie, e gli prese la cornetta di mano; compose un numero a caso e attese:

- Numero non autorizzato...

La vecchia mise giù il telefono e disse:

- Sì, bisogna contattare Gianpino Beneispertau... Ma come?

Ziu John si grattò il mento: faceva quasi sempre così quando era concentrato, poi disse:

- Se tu non avessi ammazzato i piccioni potevamo mandare uno di loro con un messaggio!

- Guarda che non ho mica ucciso tutti i piccioni della terra!
- rispose la donna. - Quanto la fai lunga per due o tre uccelli!

- In ogni caso - disse il marito. - Non penso che gli altri ci diano una mano dopo che ne hai fatto fuori un paio.

- Bé, allora bisogna trovare un'altra soluzione. - ribatté la donna.

- Mhh.. - mormorò ziu John. - Vai da quella pettegola di Maria Antonia e chiedile se ti può fare usare il telefono!

- Ottima idea, babbo! - strillò Rodolfo.

- Zitto imbecille! - urlò la madre, strofinandosi le mani sul grembiule. - Adesso vado, dammi il numero e gli occhiali - aggiunse, rivolgendosi al marito.

Si sistemò i capelli con le mani, chiuse con un dito il buco che aveva sulla punta di una delle vecchie pantofole e varcò l'uscio. Suonò il campanello della dirimpettaia.

- Chi è? - chiese una voce diffidente.

- Ehm..Sono Grazietta.. - rispose la vecchia, a voce bassa.

- Come? - disse la voce ancora più diffidente.

- Sono Graziettaaa!! - urlò la vecchia, alquanto spazientita.

- Ah, Grazietta.. - disse la voce che apparteneva alla signora Maria Antonia.

E la porta, finalmente, si aprì.

- Ciao zia Grazietta - disse Maria Antonia. - Non vi avevo riconosciuto dallo spioncino...Sapete com'è con i tempi che corrono la prudenza non è mai abbastanza. C'è tanta delinquenza in giro!

- Sì, certo - disse zia Grazietta. - Ma non bisogna neanche esagerare! E poi cosa guardi a fare dallo spioncino se non vedi un accidente!

- Guardate, zia Grazie' che io vedo benissimo - ribatté la vicina, stringendo a se un criceto che aveva in mano. - E solo che non vi avevo riconosciuto.

- Sì, mi hai preso per la befana! - disse la vecchia.

Maria Antonia strinse ulteriormente la bestiola che aveva tra le mani, squadrò la vecchia dall'alto al basso e disse, con un certo sarcasmo:

- Bè in effetti...

La bestiola gridò.

- Molto spiritosa - disse zia Grazietta. - Fammi entrare che ti devo chiedere una cosa.

- Sì, entrate. - E Maria Antonia si scostò per permetterne l'accesso, non prima di aver lanciato un'occhiata intorno.

Una volta entrate in casa e richiusa la porta alle spalle, chiese, con curiosità ma anche con un pizzico di stizza:

- E allora, cosa mi dovete dire?

- Ma, niente di ché - rispose la vecchia. - Ti volevo chiedere se mi puoi far usare il tuo telefono perché il mio è guasto e ho necessità di fare una telefonata urgente.

- Fate pure - disse Maria Antonia, lasciando cadere a terra il criceto paonazzo. - Basta che non dovete chiamare in America!

Le due donne attraversarono il tappeto di criceti e relativi escrementi e si avvicinarono all'apparecchio telefonico. Maria Antonia lo indicò alla vicina e si posizionò davanti a braccia conserte come per verificare che non componesse qualche prefisso internazionale, o forse, solo per curiosare.

- Scusa, Maria Anto' - disse zia Grazietta. - Dovrei fare una chiamata riservata. Non è che puoi lasciarmi sola un attimo.

- Va bene, come volete. - disse la padrona di casa, e si allontanò verso la camera da letto, dove casualmente si trovava l'altro telefono.

Zia Grazietta si guardò intorno con circospezione, si mise gli occhiali modello fondo di bottiglia sul naso e compose il numero consultando il biglietto che le aveva dato il marito.

Il telefono squillava, libero.

- Pronto, cerco Gianpino Beneispertau... - chiese la vecchia.

- Sì, chi parla? - rispose una voce dall'altro capo della linea.

- Sono Grazietta Tuppions - disse la vecchia, mentre Maria Antonia annuiva all'altro telefono.

- Ah, ciao zia - disse la voce al telefono. - Sono io. Come state?

- Bene, grazie - rispose la vecchia, approfittando della situazione per scacciare un paio di criceti di passaggio. Poi sospirò e aggiunse:

- Ti sto' chiamando perché hanno arrestato a Tonino... Lo hanno accusato di omicidio, ma il morto non c'è più... Ci

hanno staccato il telefono...eh...non possiamo più uscire di casa...eh...dobbiamo mangiare i piccioni e a John non piacciono...eh...

- Tu..Tu..Tu...

- Come? Gianpino?! - urlò la vecchia.

- Ma non vedete che hanno chiuso il telefono! - disse Maria Antonia, affacciandosi nella stanza.

Zia Grazietta le lanciò un'occhiataccia da sopra gli occhiali calati sul naso e rifece il numero incurante della sua presenza.

- Numero non autorizzato... Apparecchio telefonico non autorizzato...

Mise giù la cornetta senza nascondere un certo imbarazzo: le gote le si fecero rosse e la dentiera vibrò. Maria Antonia si appoggiò al muro con le braccia conserte sul maglione bucherellato, scosse la testa in segno di disappunto e disse:

- Grazie tante...

- Ehm...Tolgo il disturbo... Ho il pranzo sul fuoco... Grazie comunque. - disse sommessamente la vecchia, e si precipitò verso l'uscita incurante degli ostacoli che le si paravano davanti e soprattutto tra i piedi.

- Arrivederci, grazie ancora - aggiunse, uscendo dalla casa.

Maria Antonia sbatté la porta e le lanciò alle spalle qualche malcelata maledizione. Poi si consolò del fatto che la vecchia aveva dimenticato il foglietto con il numero di telefono e questo le poteva ritornare utile, anche se non sapeva ancora per cosa.

Zia Grazietta rientrò in casa Tuppons con la coda tra le gambe, gli occhiali storti ancora sul naso e, soprattutto, senza il foglietto.

- Hanno staccato il telefono anche a Maria Antonia. - disse, mestamente.

- Uh... - grugnì il marito. - Quindi non ci hai parlato...

- Stavo iniziando a spiegargli il problema, quando hanno chiuso tutto e penso che Maria Antonia se la sia presa con

me... Non vorrei che ci combinasse qualche scherzo quella pettegola maledetta! - disse la vecchia con rinnovato vigore.

- Ah! - esclamò Sofia, mentre ripassava il giornale di pettegolezzi. - Possiamo mandare una mail!

- Cosa? - chiese Rodolfo, inserendosi nel discorso tanto per fare numero.

- Una e-mail - rispose la sorella. - Una lettera da mandare via internet, con un computer!

- E brava Sofia! - esclamò il padre. - E con quale cazzo di computer la vuoi mandare? Forse non ti sei accorta che noi non abbiamo nessun computer!

- Se per questo non abbiamo più neanche il telefono! Visto che l'hanno staccato. - rispose la figlia, stropicciando i culi e le tette del giornale che aveva sulle ginocchia.

- E allora come pensi di mandarla questa maile? - insistette il padre.

- Possiamo chiedere ad un vicino, no? - disse Sofia.

- Sì, così facciamo sigillare anche i computer...come è successo al telefono di Maria Antonia! - disse zia Grazietta, e lanciò gli occhiali sul tavolo.

- Ma no, ci penso io... - disse la figlia, e fece per dirigersi alla porta. Poi rifletté un attimo e si volse verso il padre, al quale chiese:

- Ma tu ce l'hai l'indirizzo di posta elettronica di Gianpino?

- No. - rispose il vecchio.

Sofia si portò l'indice della mano destra sulla bocca per raccogliere i pensieri, poi disse:

- Perché non gli telefoni?

Il gelo dilagò nella stanza. Nessuno disse niente. Sofia si risedette, in silenzio, a testa bassa.

Dopo alcuni minuti di meditazione ziu John si alzò e ruppe il silenzio:

- Forse c'è qualcosa nel mio portafogli! Dovrei avere un suo biglietto.

Fece per guardare in tasca, ma poi si ricordò:

- Ah! Grazietta dammi il foglietto che ti ho dato!

- Quale foglietto? - chiese lei.

- Come quale foglietto! - insistette il marito. - Il foglietto con il numero di telefono di Gianpino, ci dev'essere scritta anche questa mails o come diavolo si chiama.

- Ehm... - sussurrò la donna. - Lo devo aver dimenticato a casa di Maria Antonia...

- Brutta stronza! - urlò il vecchio, agitando il pugno chiuso verso la moglie. - Vai subito a prenderlo!

Zia Grazietta si aggiustò il grembiule e uscì, senza neanche accennare a una protesta. Suonò nuovamente il campanello della loro dirimpettaia e attese. Sentiva qualcuno bisbigliare dietro la porta, pensò che la donna stesse parlando con i suoi criceti come faceva sempre. Dopo un po' la porta si aprì e Maria Antonia disse, sgarbatamente:

- Cosa c'è ancora?

- Scusa Maria Antò - disse la vecchia. - Devo aver dimenticato un foglietto a casa tua. Non è che lo hai trovato?

- Ah, sì - rispose l'altra, infilandosi un telefono cellulare sotto il maglione bucherellato. - Vi stavo per chiamare, l'ho trovato vicino al telefono.

Zia Grazietta seguì con lo sguardo il movimento della mano della vicina e riuscì a notare il maldestro tentativo di occultamento della vicina.

- Adesso ve lo prendo... - disse Maria Antonia e rientrò dentro l'appartamento, lasciando la vecchia sull'uscio.

Ritornò dopo pochi secondi e porse il foglietto a zia Grazietta, non prima di averci dati un'ulteriore sbirciatina.

- Ecco, zia Grazie' - le disse. - Ecco il vostro foglietto... Prego...

- Grazie. - disse la vecchia con forzata gentilezza.

La porta si richiuse sonoramente. Zia Grazietta origliò un pochino senza dare troppo nell'occhio e udì nuovamente lo stesso farfugliare di prima.

- Ha un telefonino la zozzona! - disse a denti stretti.

La porta si riaprì velocemente e riapparve Maria Antonia che, evidentemente, non si era spostata troppo dall'ingresso e disse, visibilmente seccata:

- Come zia Grazie'?

- Niente, niente...Grazie...Arrivederci... - disse lei.

Maria Antonia sbatté la porta con ancora maggiore forza. Zia Grazietta rientrò a casa sua con il foglietto in mano. Il marito glielo strappò via con forza e lo porse a Sofia.

- Bene! - esclamò quest'ultima. - Vedi che c'è l'indirizzo mail!

- Sì, lo deve aver visto anche quella stronza... - disse la madre, voltandosi a indicare con lo sguardo la porta e quindi la vicina di fronte. Poi aggiunse:

- Lo sapete che la zozzona ha un telefonino?... Può parlare con chi diavolo vuole...lei...

- Che si fotta! - esclamò il vecchio, poi, rivolgendosi alla figlia, aggiunse:

- Sofia, cerca di mandare quest'accidente di mais...

- Sì - disse lei. - Adesso provo dai vicini...forse Gavino, o anche Gino, ce l'hanno il computer.

- Vai e torna vincitrice! - esclamò ziu John con solenne enfasi.

Sofia si specchiò un attimo per verificare il suo stato e soddisfatta uscì, pronta ad affrontare il nemico. Suonò il campanello da Gino, sentì il cane Frank che abbaïava e qualche rumore non meglio identificato, ma nessuno le aprì. Provò da Gavino. Le aprì proprio lui:

- Ciao Sofia, dimmi...

- Ehm... - mormorò lei. - Posso chiederti in favore?

- Sì, certo! - rispose lui. - In cosa posso esserti utile?

- Avrei bisogno di un computer per cinque minuti, solo per cinque minuti, perché... - disse Sofia.

- Sì, non c'è problema - la interruppe Gavino. - Però dovresti aspettare un po' perché c'è Emanuele Filiberto attaccato...sai com'è....

- Ehm... - disse Sofia. - Avrei una certa urgenza.... Non è che sai chi altri può avere un computer qui nella palazzina?

- Uhm....Vediamo... - mormorò lui. - Forse Giacomo.... Si mi pare di ricordare di averne visto uno a casa sua... Se hai fretta prova da lui, altrimenti ripassa tra qualche minuto che cerco di staccare Emanuele Filiberto dal nostro...

- Va bene - disse Sofia. - Grazie, farò così. Ciao.

- Ciao.

Sofia salì al piano superiore e suonò il campanello di Giacomo il falegname, attese qualche istante e la porta si schiuse:

- Ciao Sofia - disse la moglie di Giacomo, con tanto di gesso e stampella. - Cosa posso fare per te?

- Ehm... - disse la Tuppone - Mi chiedo se per caso avete un computer...ehm...dovrei mandare una mail...ma noi non l'abbiamo...è molto urgente...grazie...

La moglie di Giacomo rifletté un attimo, poi disse:

- Sì, mio marito non c'è ma se tu lo sai usare...

- Ehm...insomma... - disse Sofia. - Ci posso provare.

Sofia entrò in casa di Giacomo il falegname e la di lui moglie le indicò il pc del marito. Sofia si soffermò alcuni istanti davanti all'ammasso di silicio, circuiti, plastica e metallo, e si rese conto che non era neppure in grado di accenderlo.

- Accidenti a Bill Gates! - pensò.

- Ehm... - disse con un filo di voce. - Tu non sai come si accende?

La moglie di Giacomo scosse il capo in segno di diniego.

- Ah beh... - disse Sofia, arrossendo come Heidi su per le montagne. - Forse è meglio che torni quando c'è anche Giacomo...

- Sì, è meglio. - disse la moglie di quest'ultimo.

- Va bene, ciao. - disse Sofia.

- Ciao.

E Sofia ritornò da Gavino, suonò il campanello e gli spiegò come si erano svolti i fatti.

- Entra - disse lui. - Ho liberato il computer.

- Ciao - disse Sofia, rossa come un peperone, mentre scavalcava il corpo inerme di Emanuele Filiberto.

- Sta bene, vero? - chiese, rivolgendosi al padre.

- Ma sì... - rispose lui. - Sta riposando un attimo....

- Ah! - disse lei.

- Ecco! - disse Gavino. - Questo è il mio computer. Fai pure con calma.

- Ehm... - disse Sofia. - Non è che mi puoi aiutare. Sai, non è che io lo sappia usare molto bene...

- Sì, certo. - rispose lui. - Dimmi: quale è il tuo indirizzo di posta elettronica?

- Ehm... - disse la donna. - Non c'è l'ho!

- E allora... - disse Gavino. - Come facciamo?

- Ehm... - provò a dire Sofia. - Non è possiamo usare la tua mail?

- La mia? - disse lui, un po' titubante. - Dipende...A chi la devi mandare?

- A un mio parente - rispose lei. - Niente di particolare.

- Ah beh - disse Gavino. - Se è così non c'è problema. Qual'è l'indirizzo?

- Gianpino beneispertau chiocciola tiscali punto it, tutto minuscolo - rispose la donna.

- Ok - E Gavino iniziò a digitare sulla tastiera. - Ecco, puoi scrivere!

Sofia scrisse al cugino giornalista quello che riteneva opportuno, d'altronde nessuno le aveva detto cosa scrivere e si ritrovò ad avere carta bianca in merito, con buona pace degli assenti. Gavino sbirciò furtivamente nello schermo mentre la donna scriveva goffamente, ma lei non se ne accorse e proseguì sino al termine, dopodiché salutò e ringraziò il vicino e ritornò giù in casa Tuppens.

- Ebbé? - chiese il padre. - Ce l'hai fatta?

- Sì - rispose lei. - Penso di aver fatto un bel lavoro!

- E cioè? - insistette ziu John.

Sofia si sedette e accavallò le gambe con aria soddisfatta e disse:

- Sono riuscita a scrivere tutto quello che era necessario che lui sapesse.

- Ah sì? - disse zia Grazietta.

- Eh sì! - disse la figlia. - Non avevo mai utilizzato un computer prima d'ora e sono stata bravissima. Speriamo che Gianpino la legga e possa fare qualcosa per aiutarci.

- Ma insomma cosa gli hai scritto? - chiese il padre.

- Sì, gli ho scritto... - iniziò a dire Sofia, quando bussarono vigorosamente alla porta.

Zia Grazietta andò ad aprire, dopo che tutti i componenti della famiglia si erano scambiati delle occhiate interrogative e l'avevano invitata a provvedere con ampi, e inequivocabili, gesti delle mani. La vecchia brontolò un po', poi abbassò la maniglia e tirò la porta verso di se: era Gavino ed era particolarmente incazzato.

- Sofia! - urlò. - Ma cosa diavolo hai scritto? Mi hanno tagliato la linea!

- Cosa? - chiese Sofia.

- Mi è arrivato un messaggio della polizia! E subito dopo la mia adsl è stata oscurata. Ti rendi conto? Dopo che tu hai usato il mio computer gli sbirri mi hanno sbarrato l'accesso a internet... E adesso come faccio a far stare calmo Emanuele

Filiberto? Mi tocca lasciargli la tv per giocare con quella maledetta playstation! - disse l'uomo, agitando nervosamente le braccia.

- Si calmi - disse ziu John. - Cosa diavolo ce ne frega a noi della sua playstascion!

- Vedrai che presto si sistemerà tutto. - disse Sofia.

- Si sistemerà tutto... Si sistemerà tutto... Si sistemerà tutto... - disse l'Innominabile gesticolando e camminando ad ampie falcate.

- Comunque - disse Gavino, puntando minacciosamente il dito verso i Tuppons. - Se ci saranno altre conseguenze, se mi dovessero interrogare, io lo dico che siete stati voi a mandare quella mail! Cosa vi credete che mi devo prendere sul groppone anche le vostre colpe?

- Va bene - mormorò Sofia. - Non so cosa dirti. Fai come vuoi.

- Si sistemerà tutto...Si sistemerà tutto...Si sistemerà tutto... - disse l'Innominabile.

Gavino sbatté la porta e ritornò su, maledicendo i Tuppons e mezza palazzina.

Maria Antonia origliò da dietro la porta com'era solita fare e ridacchiò soddisfatta.

- Accidenti - disse Sofia, sul divano in casa Tuppons. - Ci vogliono impedire di comunicare con l'esterno.

- Ci hanno chiuso in gabbia - disse il vecchio. - Come Tonino! Siamo in galera anche noi!

In quel momento al Castello...

...Gli avvocati si succedettero in rapida sequenza, con le loro cartelle sotto braccio. Ma nessuno gradiva il caso e quindi, dopo aver dato una rapida occhiata agli incartamenti relativi, rinunciavano sistematicamente a prendere in carico la difesa di Tonino Tuppons.

Lui, il Tonino, non se ne preoccupò più di tanto, forse non aveva particolare fiducia nella giustizia, o forse, non era completamente cosciente di ciò che l'aspettava. Fissava il vuoto nella stanza dei colloqui, senza grossi pensieri né particolari timori. Con lui erano presenti due guardie, un tavolo e il suo fascicolo e l'ultimo avvocato: calvo, grasso e abbastanza avanti con l'età. Si sedette di fronte all'imputato, tra le guardie; si sistemò gli occhiali sul grosso naso, s'inumidì il dito di saliva e sfogliò i documenti, immergendosi nello strano caso del morto scomparso e i piccoli, grandi reati annessi e connessi. Una guardia, anch'essa ben fornita di pancia, giocherellava nervosamente con il mazzo di chiavi che aveva agganciato alla cintura e tirava su con il naso continuamente. L'altro masticava nervosamente una gomma e cambiava frequentemente la posizione delle gambe per favorire la circolazione sanguigna, resa un po' difficoltosa dalla stasi dovuta al lungo periodo di attesa in posizione eretta.

Tutti e due si guardavano l'imputato e il promesso difensore con una certa sufficienza, e ogni tanto esternavano la diffidenza nei loro confronti con qualche colpo di tosse eccessivamente rumoroso o qualche borbottamento di troppo.

L'avvocato ogni tanto socchiudeva gli occhi e non era chiaro se lo facesse per concentrarsi sulle carte o se sonnecchiava un po' a causa del non eccessivo interesse per il caso in questione. Le guardie guardavano sempre più frequentemente l'orologio, la noia dilagava e l'avvocato quasi russava preso com'era dall'entusiasmo. Poi, improvvisamente, si alzò, ricompose il fascicolo battendolo di taglio sul tavolo e, finalmente, appose la sua firma nello spazio riservato all'accettazione. Le guardie levarono gli occhi al cielo in segno di ringraziamento per la fine del supplizio e tirarono su di peso Tonino, che nel frattempo, si era addormentato. Lo trascinarono per le braccia verso la sua

cella insieme ai suoi sogni e lo lanciarono sulla branda. Tonino atterrò con un tonfo sordo sul materasso senza smettere un attimo di ronfare.

L'avvocato fece altrettanto nella stanza dei colloqui, sino a quando le guardie non tornarono per invitarlo a lasciare l'edificio.

Il resto dei Tuppons...

- Accendete la tv! - disse ziu John, con tono perentorio.

Rodolfo e l'Innominabile si scontrarono a metà strada tra il divano e il televisore, perché si stavano dirigendo contemporaneamente a eseguire l'ordine del capofamiglia senza guardare, meccanicamente, come automi. Sofia, invece, raggiunse l'interruttore dell'apparecchio senza incidenti e l'accese.

I fratelli si risedettero tenendosi le tempie doloranti con le mani e accusandosi a vicenda. Il vecchio s'impossessò del telecomando e procedette con lo zapping rituale, sino a quando il suo dito venne fermato dalla sigla del tg del canale 69.

- Ah! Meno male! - esclamò soddisfatto. - Silenzio!

Il sommario delle notizie non era particolarmente interessante, ma a un certo punto, quando arrivò il momento della cronaca locale la voce di Emilio Fenu, il direttore, attirò l'attenzione di tutta la tribù:

- Ora veniamo ad un caso di cronaca nera... Dunque... Il nostro inviato Erminio Lampis ci ha segnalato un caso intricato riguardante un efferato omicidio avvenuto nella nostra provincia più profonda, ai confini dell'Impero, in una ridente località nota con la sigla imperiale NGR01 situata nella provincia 303 Centro Settentrionale in regione Ichnusa. Ecco, potete vedere la città in queste immagini di

repertorio...girate, se non erro, nel periodo buio del banditismo e delle rivolte popolari precedenti all'annessione all'Impero. Ecco guardate: questa dev'essere la zona della città dove si è verificato il misfatto. Siamo, comunque, in attesa di collegarci con il nostro inviato Erminio Lampis che si trova in loco... Regia: appena abbiamo il collegamento mandatelo in onda, grazie...Dunque, dicevo.... C'è stato un omicidio... Ah! Sì grazie... Mi comunicano dalla regia che siamo in grado di collegarci con Erminio Lampis... Si ecco!... Erminio! Sei in diretta! Allora.... Raccontaci cos'è accaduto.... Ci sono aggiornamenti sul numero dei morti? Si tratta di un attacco terroristico, vero?

- Zitti! - urlò ziu John, sollevandosi in piedi davanti alla tv. Nessuno, comunque, stava parlando.

...Vai Lampis....

- Buonasera. Sì, Direttore... Siamo qui nella cittadina NGR01. Potete vedere, alle mie spalle, la palazzina dove si è consumato il fatto di sangue.... Ecco qui potete vedere le finestre dell'appartamento dell'assassino...

- Ehi! - urlò il vecchio. - Quella è casa nostra!

I Tuppons si precipitarono in massa alla finestra, senza distogliere lo sguardo dalla tv.

- Sì! Eccoli! - urlò Rodolfo. - C'è il giornalista con le telecamere... Accidenti!

- Zitti! Maledizione! - gridò ziu John.

...Il delitto, stando alle notizie in nostro possesso, risalirebbe alle prime ore del mattino di ieri. Non si conosce ancora l'identità del morto, anche se, circolano voci che si tratti di un facoltoso uomo d'affari molto conosciuto in città, del quale non si hanno tracce da alcuni giorni. L'assassino,

tale Tonino Tuppons, è stato arrestato. Si tratta di un giovane del posto già implicato in reati minori di non meglio precisata entità, già segnalato nelle liste nere del Tribunale Ecclesiastico....Pare che le prove a suo carico siano schiaccianti e inconfutabili...E' stato condotto al Castello, il carcere provinciale, dove è detenuto in attesa di giudizio. In questo momento non si è ancora a conoscenza del movente che ha scatenato la furia omicida del pregiudicato....

- Nelle liste nere? - strillò ziu John. - Ma che diavolo sta dicendo questo stronzo?

Il vecchio si affacciò, cercò con lo sguardo il giornalista, lo individuò tra la selva di microfoni, fari e telecamere e gli urlò con quanto fiato aveva in gola:

- Balle! Stai dicendo un sacco di balle! Stronzo!

Zia Grazietta con l'aiuto della figlia cercò di tirare dentro il vecchio, il quale opponeva resistenza e continuava a sbraitare e a gesticolare per attirare l'attenzione:

- Bugiardi! Infami! Assassini! Buffoni!

- Dai, babbo - disse sottovoce Sofia. - Entra dentro. Così peggiori la situazione.

...ssini...Buffoni!... Le indagini sono coordinate dal commissario Pistis della polizia locale e pare che sia coinvolta anche la Sacra Inquisizione che, pare, stia seguendo una pista parallela che riguarda una setta satanica locale, la quale è stata implicata in altri fatti di sangue.... Qualcuno ha parlato anche del coinvolgimento degli anarco-insurrezionalisti e degli indipendentisti locali, ma per il momento si tratta solo di voci di corridoio che non hanno avuto nessuna conferma, ne nessuna corrispondenza con gli arresti effettuati sino a questo momento.... Se ci saranno ulteriori sviluppi, comunque, vi terremo informati... Per ora è tutto... A voi studio...

...Grazie Lampis... Dopo questa turpe vicenda cambiamo argomento... Come ben sapete Lorena Putzolu, la nota showgirl, si è sottoposta ad un nuovo intervento di chirurgia plastica per aumentare il volume del suo, già prosperoso, seno....

- Affanculo! - urlò ziu John, e mise a tacere la tv con l'apposito telecomando.

La troupe, in strada, iniziò a smantellare le apparecchiature, c'era un brulichio di uomini e mezzi come neanche in un formicaio all'ora di punta. I Tuppops s'incollarono alla finestra come se stessero davanti a un film in 3d in prima visione; lo spettacolo non era granché, sia per loro e sia, soprattutto, per chi stava dall'altra parte, ma comunque era gratis. Il giornalista Lampis scoppiò a ridere, un riso falso, stridulo, spiacevole. Poi gli trillò il telefonino e iniziò a correre come un matto seguito, non senza difficoltà, dal resto della troupe.

- Se ne vanno, gli stronzi! - disse il vecchio, accendendosi un'ennesima Nazionale senza filtro.

E mentre la piccola folla andava disperdendosi, i Tuppops notarono dei piccoli, loschi individui che si aggiravano furtivamente nell'ombra: erano i temibili chierichetti, spie dei servizi segreti del Vaticano.

- Chiudete le finestre! - ordinò ziu John. - Abbassate gli avvolgibili! Ci stanno spiando quei maledetti.

- Non è detto che stiano spiando noi. - disse Sofia.

- Sì - disse zia Grazietta. - Ci sono anche altri inquilini nella palazzina; non ci siamo solo noi e l'inquisizione ne ha già adocchiato parecchi, per quanto ne so io.

Dopo alcuni minuti, nella strada, apparve un crocifisso tenuto saldamente con due mani da un prete e dietro quest'ultimo un'orda di lugubri figure nerovestite:

- Kyrie eleison... Christe eleison....

La processione, lunga e sinuosa, si diresse lentamente verso i vicoli in fondo alla strada, con un cupo, monotono mormorio. I Tuppons ne seguirono il percorso sino a quando la macchia nera sparì completamente dalla loro vista. Il vecchio si tirò sù i calzoni, la cui vecchia cinta aveva iniziato a dare segni di cedimento, e disse:

- Allegrìa! Adesso siamo a posto... Non ci manca proprio niente!

Zia Grazietta, intanto, si occupò della merenda dei gatti, gli lanciò i resti dei piccioni bolliti e qualche altra leccornia di provenienza misteriosa: i felini apparentemente gradirono; qualcuno ruttò sonoramente, qualcuno riconobbe tra i volatili cotti uno della banda di Arturo e perciò sghignazzò di gusto, qualcun altro vomitò, altri ancora ringraziarono la vecchia strappandole un paio di tende che penzolavano inutilmente sotto la finestra. L'ultimo, il più grasso, il più vecchio tra i maschi della banda, le lanciò indietro la zampa di un piccione sbollentato e la centrò sulla nuca, tra i porri e i capelli unti e raccolti. Zia Grazietta si voltò di scatto, toccandosi istintivamente il luogo del delitto, urlò qualcosa ai gatti ingrati e gli lanciò addosso anche la pentola che aveva appena svuotato. L'ordigno di metallo piombò sopra la gattaglia seminando il panico e ci fu un fuggi fuggi generale e anche qualche contuso tra i soldati in prima linea.

- Maleducati. - disse zia Grazietta, abbastanza pacatamente, e si ripulì le mani sul grembiule.

- Che mangiamo, mamma? - chiese Rodolfo, d'improvviso, spiazzando un po' tutti.

- Ci penso io. - disse Sofia, evitando un incidente diplomatico tra l'ambasciata della madre, provvista di mestolo, e il corpo del figlio.

- Dunque - aggiunse. - Avete visto da qualche parte il libro di ricette che mi hanno regalato?

Nessuno rispose.

E Sofia iniziò la ricerca del libro nei mobili invasi da giornali di pettegolezzi, Bibbie di varia foggia e manuali delle giovani marmotte. Nel giro di pochi minuti, ai suoi piedi, prese forma una piramide di giornali e riviste degna della quarta dinastia egizia.

- Oh Sofia - disse la madre. - Guarda che poi lo devi rimettere a posto, questo mondezzaio.

- Certo, certo - rispose la figlia. - Non preoccuparti... Vediamo, vediamo... Ah eccolo qui!

Si rigirò tra le dita il volumetto di ricette che nel tempo era diventato un ricettacolo di polvere, acari, muffe e bestie di ogni genere; ci soffiò sopra per togliere la polvere con scarsi risultati e quindi provò con le mani. Gli acari urlavano terrorizzati mentre cadevano o cercavano di aggrapparsi alla copertina del libro, ma quasi nessuno di loro sopravvisse alla pulizia etnica: intere famiglie furono sterminate, interi quartieri furono rasi al suolo insieme agli animali domestici, auto, piante e quant'altro. Una volta terminata la strage, Sofia si sedette soddisfatta con il volume ripulito tra le mani:

- Finalmente! Vediamo... L'arte culinaria nelle provincie dell'Impero... Vediamo un po'... Allora... Spiedini di libellule... mhh... no... Libellule sott'olio... Blatte in umido, ragni fritti, brodo di ratti, topi al forno, minestra di piccioni, zuppa di piccioni... no, no... Gatti farciti... No.

Continuò a sfogliare il libro, con l'acquolina in bocca e il dito impolverato, poi ritornò all'indice e chiese agli altri Tuppons:

- Voi cosa vorreste?

- A me piacerebbe tanto assaggiare le libellule allo spiedo.
- disse Rodolfo.

- Le libellule, le libellule... - gli fece eco l'Innominabile.

- Ehi, ragazzi, calma - disse Sofia. - Abbiamo un piccolo problema: ci manca la materia prima.

- Come? - chiese Rodolfo, il quale era rinomato per la capacità di capire al volo.

- Come!?! - esclamò la sorella. - Come faccio a prepararti gli spiedini di libellule se non abbiamo neanche una libellula?

- Ah, si hai ragione Sofi?... - mormorò Rodolfo, con le mani protese in avanti per chiedere venia.

- Hai ragione, hai ragione... - echeggiò l'Innominabile, imitando il fratello anche nei movimenti.

- Ecco, ho trovato! - esclamò Sofia. - vi preparo dei bei piccioni bolliti!

Per una frazione di secondo tutti rimasero in silenzio e gli sguardi rimbalzarono nella stanza come palline da tennis, poi si scatenò un putiferio:

- Piccioni bolliti, piccioni bolliti...ehhh...vvvaffanculo! - strepitò l'Innominabile, alzandosi in piedi e gesticolando freneticamente, alquanto nervoso.

- Ma vai! - urlò la madre. - Ma ti sei fumata il cervelletto? Ho buttato poco fa i resti dei piccioni bolliti! Hai la memoria di una gallina, eh?

- Scema! - gridò Rodolfo.

Il padre, invece, non disse nulla; si alzò tenendosi con una mano i pantaloni pericolanti e con l'altra mano strappò via il libro alla figlia.

La vecchia riaccese la televisione e si soffermò su un noto canale regionale che si occupava solo di informazione, 24 ore su 24: Teletubbies24.

- Silenzio! - intimò ziu John, e chiuse la bocca di Rodolfo con la mano.

- Anche questi parlano di Tonino? - chiese Sofia.

- Zitti, zitti... - disse la vecchia, cercando con la mano gli occhiali sul tavolo.

Trasmettevano un talk show con tanto di esperti, un grande plastico raffigurante uno spaccato di abitazione al centro dello studio e vari esperti. Conduceva tale Gianni DeCunnus e tra

gli invitati c'era, come al solito fuori luogo e sempre comunque dentro, la nota soubrette Lorena Putzolu.

- Ehi! - esclamò zia Grazietta, che nel frattempo si era messa gli occhiali e si era avvicinata alla tv. - Quella casa là in mezzo deve essere casa nostra! Guardate le tende...Il cancelletto!

- Taci, donna! - disse ziu John.

- Sì, sì - disse Rodolfo. - Stanno parlando dell'omicidio...

Una manata sul muso, gentilmente offerta dal padre, lo mise a tacere.

....Adesso vorrei sentire il parere di un esperto, abbiamo qui con noi il dottor Aldo Chitamuort, criminologo di fama internazionale, venuto appositamente dalla penisola per aiutarci a capire qualcosa di più in merito a quest'intricato caso. Ma prego, dottor Chitamuort, le cedo volentieri la parola....

- Buonasera. Si è importante sapere che l'analisi della scena del crimine è una tappa fondamentale delle indagini e nella maggior parte dei casi diventa determinante per la risoluzione del caso stesso. E' d'importanza fondamentale riuscire ad isolare la scena e non inquinare le prove. In alcuni casi, purtroppo, l'incapacità e l'approssimazione di chi deve svolgere le indagini giudiziarie, di chi deve far rimanere intatto il luogo di un delitto e di chi ama curiosare nei fatti altrui, porta a falsare l'esito dell'inchiesta. In questo caso non abbiamo il corpo del reato, ma conosciamo il luogo dove si è consumato il reato e dove, quindi, è possibile reperire tracce, indizi e prove di ogni tipo, se si ha la capacità di cercarle e trovarle, ovviamente. Abbiamo anche un colpevole, o presunto tale, già in mano alla giustizia e ciò è, ovviamente, un buon punto di partenza. Sì, avete capito bene, ho detto un buon punto di partenza non di arrivo perché di un omicidio dobbiamo conoscere diversi punti per arrivare ad una

conclusione: prima di tutto dobbiamo conoscere il luogo dove è successo, e qui bisogna raccogliere tutte le informazioni e le tracce lasciate dall'omicida; poi bisogna conoscere il momento del delitto con minor approssimazione possibile; ancora, dobbiamo sapere in che modo la vittima è morta, e i mezzi che l'assassino ha impiegato per il suo fine criminoso; dobbiamo cercare di intuire il movente, cosa ha spinto l'omicida a commettere il crimine, dato che c'è sempre un legame tra chi commette l'assassino e la sua vittima. E, ultimo ma non ultimo, dobbiamo conoscere l'identità della vittima.

Nel nostro caso sappiamo dove si è svolto il delitto, sappiamo chi è stato, ma non conosciamo le generalità della vittima, non conosciamo l'ora del delitto, ne il movente, ne abbiamo l'arma, in quest'intricato caso. Dobbiamo basarci sulle testimonianze di alcuni cittadini che asseriscono di aver visto un cadavere nella loro cantina, per poi scoprire che i testimoni sono strettamente imparentati con l'omicida stesso....

...Sì, dottor Chitamuort se ci fa vedere nel plastico dove avrebbe dovuto trovarsi il corpo...

...Certo, dottor DeCunnus, questa raffigurata in questo plastico è la palazzina dov'è stato commesso il delitto, e dove....abita l'assassino! Sì, qui al primo piano risiede la famiglia Tuppons, il cui secondogenito di quattro figli: Tonino Tuppons è il presunto omicida.

Il corpo della vittima è stato avvistato dai testimoni oculari qui al termine di questa piccola rampa di scale che portano alle cantine. Stando alle informazioni che hanno raccolto gli inquirenti il corpo era riverso in posizione prona, con il volto schiacciato a terra. Non ci è dato di sapere la causa della morte, però è stata segnalata la presenza di grandi quantità

ematiche in prossimità del cadavere e questo, ovviamente, fa pensare a una morte violenta. Anche se, una volta sparito il misterioso morto, questo sangue che prima scorreva copiosamente si è di colpo volatilizzato come il cadavere stesso. A tal proposito bisogna comunque attendere le analisi della polizia scientifica che sta lavorando ai reperti e sui campioni prelevati in loco...

...Grazie dottor Chitamuort adesso vorrei sentire il parere della nostra Lorena. Come sapete lo sponsor prevede un suo intervento e noi tutti siamo ben lieti di ascoltare un suo parere in merito a questa vicenda... Prego Lorena...

Nello studio televisivo calò una cappa d'imbarazzante silenzio, gli esperti tossicchiavano, tamburellavano, si aggiustavano il nodo della cravatta e i polsini sino ad usarli. La benemerita soubrette non riuscì a parlare a causa delle labbra a canotto e del botulino che imperversava senza alcun criterio nel suo volto plastificato. Il conduttore riprese la parola stropicciando a dovere la cartella che aveva tra le mani:

...Bene, ora vorrei coinvolgere Monsignor Baldozzi...ehm... Eminenza, quale prezioso consiglio, quale prezioso insegnamento...

- Ma vai! - grido ziu John, e cambiò canale.

La tv vomitava consigli per gli acquisti a ripetizione, ma il telecomando nelle mani di ziu John non si lasciò impressionare e proseguì la sua ricerca...

...Abbiamo qui con noi il ministro James Bondi in rappresentanza del governo e l'onorevole Rosy Bondi, presidente del più grande partito di opposizione, nonché sorella del ministro... Una prima domanda, ministro, tanto per

rompere il ghiaccio: molti cittadini ci chiedono come sia stato possibile conciliare...

...Quella sua fardetta finaaa.. tanto stretta al punto...

...Benvenuti a “Ovuli e Gonadi”...Osvaldo per te c’è Erminia...

- Non c’è proprio un accidente! - esclamò il vecchio. - E pensare che paghiamo un sacco di soldi di canone tv per vedere queste schifezze!

- Veramente - disse Rodolfo. - Sono anni che non paghi il canone. I bollettini sono tutti lì, uno sopra l’altro come dei tramezzini. - E indicò il ripiano della credenza dove giacevano mazzi di bollette e cartacce varie.

- Non dire stupidaggini! - intervenne zia Grazietta. - Qualcuno ti potrebbe sentire e, magari, può anche pensare che sia vero!

- E allora quei bollettini con su scritto abbonamento tv cosa sono? - chiese Rodolfo, allisciandosi il ciuffo con una mano e indicando nuovamente il mazzetto dei tramezzini con l’altra.

- Taci, somaro! - gli urlò la madre. - Se no ti riempio il faccione di sberle!

E il padre rincarò la dose, passò alle vie di fatto e assestò un bel ceffone a mano piena sulla nuca forforosa del figlio.

Fuori, come la solito, si era alzato il vento; le montagne intorno alla città soffiavano a pieni polmoni e le strade venivano invase da un turbinio di polvere, fogliame e mondezze di ogni tipo. Alcune anziane signore, sorprese per strada dalle intemperie mentre accompagnavano i propri cagnolini a espletare i relativi bisogni fisiologici, si dovettero destreggiare a manovrare gli improvvisati aquiloni tenuti a fatica con i lunghi guinzagli. Qualcuno sfuggì di mano alla padrona e sparì tra le nubi, qualcun altro resistette

stoicamente alla furia degli elementi e fluttuò armoniosamente tra le case e le chiome al vento degli alberi per la gioia di alcuni bambini di passaggio.

- Guardate! - esclamò Rodolfo. - Un cane volante!

- Smettila, imbecille! - gridò il padre, e agitò i pugni chiusi in direzione del figlio, ma proprio in quel momento una folata di vento spalancò violentemente la finestra e un cane bianco, di piccola taglia, atterrò sulla testa del vecchio buttandolo a terra tra le grida di terrore di vecchi, giovani e cani. Zia Grazietta si precipitò a richiudere la finestra e proprio in quel momento il cagnolino terrorizzato le morsicò un polpaccio e approfittò della via di fuga ancora disponibile, e si lanciò con un balzo nel giardino. Ziu John si rialzò dolorante e imprecante; richiuse la finestra passando sul corpo della moglie, la quale si dimenava per il dolore tenendosi il polpaccio varicoso con ambedue le mani. Le foglie e le cartacce, che nel frattempo erano entrate nella stanza, planarono placidamente sul pavimento e l'aria ululante venne risucchiata fuori lasciando il posto al silenzio, e ai lamenti sommessi della vecchia.

- E basta! - urlò ziu John, rivolgendosi alla moglie sofferente. - Neanche ti avesse morso un cocodrillo! Alzati!

La vecchia mugugnò qualcosa e ubbidì, tirandosi su a fatica senza che nessuno l'aiutasse. L'Innominabile appiccicò il naso al vetro della finestra e seguì con lo sguardo il volo degli aquiloni e di altri oggetti strappati alla terra e alla forza di gravità. Rodolfo s'immerse dentro il maglione rosso e rovistò tra gli animaletti che popolavano la sua peluria per stanare quelli più molesti.

- Grazie, eh?! - gridò la vecchia sciancata. - Nessuno mi ha aiutata...Quella bestia mi ha morsicato e nessuno ha mosso un dito! Brutti zozzi!

- Ma quale bestia d'Egitto! - disse il vecchio. - E smettila con questi piagnistei e vai ai fornelli che ho fame!

La donna lanciò un'occhiataccia al marito, ma ubbidì e raggiunse la figlia che già armeggiava con le pentole. Schiaffarono in padella tutte le cose commestibili che trovarono e mescolarono il tutto con il prezioso aiuto del libro di ricette regionali. Rodolfo, intanto, s'impossessò del telecomando e riaccese la tv.

- Ehi! - gridò. - Hanno arrestato anche Bastiano il macellaio!

...L'uomo è stato fermato dalla polizia segreta nella sua bottega, non ha opposto resistenza, ma si è dichiarato innocente, pur non conoscendo i capi d'imputazione che lo hanno portato dietro le sbarre. Pare che nella sua cella frigorifera siano stati ritrovati resti umani non ancora identificati, e non si esclude che vi sia un collegamento con il caso del cadavere scomparso e quindi con l'arresto di Tonino Tuppons. A tal proposito, abbiamo ricevuto, da fonti che riteniamo attendibili, delle segnalazioni riguardanti un presunto legame di amicizia tra i due che può far deporre verso la tesi della complicità dei due criminali nell'azione criminosa in questione.... Abbiamo raccolto le testimonianze di alcuni vicini di casa del macellaio e tutti, indistintamente, lo descrivono come una persona mite e al di sopra di ogni sospetto. Ma tutti noi sappiamo che quando c'è una telecamera davanti i morti diventano santi e gli assassini si trasformano in benefattori dell'umanità. Se, però, spegniamo la telecamera, anche solo per un attimo, i santi vengono scacciati dal paradiso a pedate e i benefattori ritornano nel fango da dove sono venuti e, anzi, si tende ad aggiungere qualche spezia per rendere il boccone più saporito. Di solito, infatti, gli intervistati officiosi, a telecamera spenta, sono particolarmente loquaci e fantasiosi al contrario di quelli ufficiali, che il più delle volte, dosano le parole con parsimonia quasi le dovessero pagare di tasca propria... Tra le

varie voci raccolte a telecamera spenta, più di una ci ha raccontato di frequenti visite al cimitero con bagagli al seguito e di strani carichi notturni di fronte alla macelleria. Comunque sia, la carne umana, l'amicizia più o meno intima con il Tuppons e il morto scomparso misteriosamente, lasciano supporre che ci sia un legame tra gli avvenimenti, gli arresti e i poveri resti...

- E chi diavolo è questo folle! - strillò ziu John. - E' arrivato John Holmes!

- Come? - chiese stupito Rodolfo, che John Holmes lo conosceva proprio bene. - Cosa c'entra John Holmes?

- Sì, quell'investigatore... - rispose il padre.

- Ah, Sherlock Holmes! - esclamò il figlio.

- Perché io cos'ho detto? - disse il padre, visibilmente irritato.

- La cena è pronta! - gridarono all'unisono le donne della casa. - A tavolaaaa!

I commensali dovettero affrontare una terribile sbobba inclassificabile: in un liquame scuro galleggiavano dei pezzi di carne non identificata e qualche verdura, praticamente intera. Le due donne furono fatte bersaglio di occhiate malefiche, parolacce, insulti e maledizioni di ogni tipo, ma i Tuppons si sforzarono di mangiare e misero fine alle sofferenze della brodaglia nel giro di pochi minuti; un grande rutto del capofamiglia sancì la conclusione del pasto.

- Salute! - disse Rodolfo, rivolgendosi al padre e ridacchiando rumorosamente.

Un cazzotto sulla nuca troncò la sua vena umoristica.

- Ahia! Babbo! - strillò, tendendosi la testa tra le mani.

- Zitto, scemo! - disse il padre.

La madre fece per dire qualcosa anche lei, ma riuscì solo a far schizzare via la dentiera che andò a piombare nel

bicchiere colmo di vino, con un gran zampillo degno delle fontane di Versailles.

- Che schifo, mamma! - esclamò Sofia, tra i conati di vomito.

- Che schifo, che schifo... - aggiunse l'Innominabile, indicando il bicchiere talmente da vicino da toccarne il contenuto galleggiante.

La vecchia colpì con il cucchiaino la mano del figlio e si rimpossessò dei suoi denti, se li piazzò in bocca grondando vino come sangue nella bocca di un vampiro. Si ripulì il muso con il tovagliolo e anche lei si concesse un rutto liberatorio.

- Ecco! - disse Sofia, sbattendo le mani sul tavolo. - Adesso siamo proprio a cavallo!

- Come? - chiese Rodolfo, sgranando gli occhi e rilasciando gli sfinteri.

- Ecco l'altro! - esclamò Sofia, e levò gli occhi al cielo alla ricerca di qualche speranza. - Non ci sono più parole!

- Ma ascolta Sofì? - ribatté il fratello, stropicciandosi gli occhi. - Di chi è questo cavallo?

- Lascia perdere e mangia - rispose la sorella, e gli spinse la testa verso il piatto e i resti del pasto.

- Bene - disse ziu John, alzandosi in piedi e ripulendosi il muso con un tovagliolo. - Io vada a dormire e sarebbe bene che voi facciate altrettanto....

- Certo babbo - borbottò Rodolfo, e si alzò anche lui, pronto a imitare il padre. Si fece il segno della croce e abbozzò un inchino verso la tavola imbandita, neanche fosse un altare sacro.

- Che è, l'ultima cena? - disse, ridacchiando e tossicchiando, la vecchia con la protesi dentaria nuovamente fuori sede.

- Sì, sì - mormorò l'Innominabile. - L'ultima cena... Giuda...

- Bé, anch'io vado a dormire che è meglio... - disse Sofia, sconsolata e rassegnata, e si ritirò nella sua stanza senza aggiungere nient'altro all'amabile conversazione.

La notte si fece largo tra le ombre e arrivò anche dentro casa Tuppons, convincendo tutti gli abitanti ad infilarsi nei rispettivi letti.

Fuori, sotto la luce fioca dei vecchi lampioni, si aggiravano diversi individui: alcuni con l'impermeabile altri no. Il via vai si fece sempre più intenso con l'avanzare delle lancette dell'orologio, in quanto era decisamente più facile vagare, spiare e controllare con il favore delle tenebre, nonostante il sovraffollamento. Qualcuno si scontrò, qualcuno dovette desistere e quindi abbandonare il campo, e qualcun altro, evidentemente non autorizzato, venne portato via dalla polizia segreta. Un vecchio di passaggio si lamentò per l'assenza di un vigile urbano che regolasse il traffico dei pedoni di notte, e lo fece ad alta voce, brandendo il bastone per aria. La folla scura composta da spie, informatori, agenti dei servizi segreti, simpatizzanti del partito di governo, poliziotti, chierichetti spia e ruffiani, si dovette diradare e spargere nel territorio per non essere smascherata completamente. Le urla del vecchietto, infatti, avevano portato svariati spettatori sulla scena: molte finestre s'illuminarono e qualche testa spuntò da dietro le tende. Ormai il rapporto numerico tra controllori e controllati si era invertito: i primi erano diventati più numerosi dei secondi, e diventava sempre più difficile svolgere il lavoro della spia senza dover dividere il cannocchiale con qualcun altro o senza pestarsi i piedi a vicenda.

La notte distese le sue ali nere sulla folla. Il sole, diverse ore dopo, le fece spiccare il volo e la ricacciò nel suo nido, nelle viscere del pianeta.

Gli uccellini ripresero a cinguettare, spiritosi e baldanzosi. E anche le spie cinguettarono, riferendo tutto quello che avevano annotato sui loro taccuini nel corso della notte.

Poco dopo l'alba, al Castello...

...L'avvocato con le mani giunte sul tavolo:

- Allora, Tonino, parliamoci chiaro: sei colpevole?... Aspetta!... - gli fece cenno con una mano. - Pensaci bene. Rifletti attentamente!...Hai ucciso tu quell'uomo? E cosa ne hai fatto del corpo? Io devo sapere, devo sapere... Dobbiamo studiare una strategia difensiva insieme, tu ed io, con calma, senza fretta... - Si tamponò la fronte madida di sudore con un fazzoletto.

- Dunque, vediamo.... - squadrò Tonino da cima a fondo, con gli occhi socchiusi, cercando di darsi un'aria professionale. - Chiederò la semi infermità mentale... Sì, vedrai andrà tutto liscio. Con la faccia che hai non dovremmo avere alcun problema né col giudice né con i giurati. Siamo in una botte di ferro! - batté i pugni sul tavolo, e si asciugò il muso grasso, puntellato di peli mal rasati.

Tonino lo guardava senza vederlo. Era ancora immerso in uno dei suoi interminabili sogni che iniziavano con i primi istanti di sonno e poi prendevano vita propria proseguendo anche dopo il risveglio. Forse non riusciva neanche a sentirlo quell'avvocato grasso e oleoso.

- Confessi o non confessi? - incalzò l'avvocato, cercando di ritirare un po' la pancia e avere, in questo modo, un aspetto più austero.

- Quindi sei colpevole! - esclamò, senza attendere alcuna risposta da parte dell'imputato. - Non c'è alcun problema! Con il rito abbreviato, vedrai, te la caverai con pochi anni. Ormai nessuno fa più galera in questo mondo! I giudici

prendono soldi per questo e di certo non ci metteranno il bastone tra le ruote.

- Allora quando mi fai uscire? - chiese Tonino, piombando nel discorso come un meteorite proveniente da un pianeta alieno.

L'avvocato si asciugò le mani sudaticce sui pantaloni e fissò dritto negli occhi il suo cliente per alcuni secondi, poi rispose:

- Non è detto che tu riesca ad uscire! Io ho l'obbligo di informare il mio cliente sulle possibilità di successo della causa che intendo promuovere, come prevede il nostro codice deontologico. E', però, impossibile stabilire a priori le reali possibilità di vittoria in una causa: troppe sono le variabili che possono incidere su di un processo. Quindi, se sei colpevole, come sembrerebbe dagli atti, dobbiamo accordarci ancora su che impostazione dare alla causa, anche se l'infermità mentale mi sembra l'unica via di uscita. Poi, bisogna valutare le prove testimoniali e documentali, ma alla fine, ciò che conta, è sempre il pronunciamento del giudice.

- Quindi quando posso uscire da questa galera maledetta? - rilanciò Tonino, ottuso come una roccia, come al solito.

L'avvocato fissò il vuoto. Il grasso gli colava sul volto e l'indicatore della pazienza si era spostato sul rosso. Poi riprese fiato, e affrontò nuovamente il muro di pietra che aveva di fronte:

- Comunque non preoccuparti, discuteremo la mia parcella in un secondo tempo...

- Perché? Ti devo anche pagare? - chiese Tuppons, il quale era cascato dalle nuvole e, forse, non era ancora atterrato.

- Certo che mi devi pagare! - disse l'avvocato, rosso come Heidi sotto l'effetto di sostanze dopanti. - E come credi che io possa campare se i clienti non mi pagano?

- Mah... - mormorò Tonino. - Pensavo che ci pensasse lo stato, o che ne so, la chiesa. Io non sono mica un assassino!

L'avvocato si alzò in piedi, non senza fatica, e puntando il dito verso il cliente, disse:

- Questo è tutto da verificare! Caro mio!...

- Bé, io non ho soldi! - disse Tonino, mostrando con enfasi le tasche vuote.

- Questo non è un mio problema! - ringhiò l'avvocato, sempre più sudato e irrequieto. - Lo stato prevede il gratuito patrocinio solo per gli extra comunitari clandestini, senza permesso di soggiorno, che abbiano compiuto almeno due o più reati sul territorio nazionale e che abbiano già ricevuto almeno un ordine di espulsione, e non per chi non può sostenere le spese del giudizio per indigenza o altro!

- Ah si? - disse Tonino. - E se uno non ha soldi come fa a pagare la tua parcella?

- Ah, non lo so! - esclamò l'avvocato, sprizzando rabbia, e fumo, e sudore da tutti i pori. - Questo è un tuo problema, non mio!...Di solito se uno non paga, anche se dovesse essere assolto e dovesse vincere la causa, resta in galera... E ci resta a lungo, caro mio!

- Va bene - sussurrò Tonino. - Chiederò i soldi ai miei...

- Oh, bene! - disse l'avvocato, con un sussulto. - Fai così che va sicuramente bene...D'accordo allora, impostiamo la difesa sull'infermità mentale: un paio d'anni di manicomio criminale e sei fuori! Non sei contento?

- Ma vai a cagare! - gridò il Tonino, alzandosi in piedi.

- Caro mio, guarda che nessuno ha voluto accettare il tuo caso! Io sono l'unica speranza per te! Se ti abbandonano alla tua sorte i giudici ti mangiano in un boccone. Non avresti nessuna speranza!...Per un caso come il tuo: un omicidio efferato, crudele, senza movente e con occultamento di cadavere ho visto prendere anche quattro-cinque anni di carcere!... Cosa credi?

- E allora, è forse meglio il manicomio criminale? - disse Tonino, e si risedette.

- Ma certo, caro mio - disse l'avvocato, con la borsa in mano e altre borse sotto gli occhi. - Un paio d'anni in manicomio cosa vuoi che siano...Ti fanno dormire, ti imbottiscono di medicine e non ti accorgi di niente...mangi, dormi, bevi e non devi occuparti assolutamente di nulla! Al massimo ti possono fare qualche piccolo intervento chirurgico: ti possono asportare qualche pezzetto di cervello...ma cosa vuoi che sia...anzi, è probabile che dopo tu stia meglio...E poi non è morto mai nessuno per una semplice lobotomia! Stai tranquillo! Con me sei in una botte di ferro.

- Mah!?...Sarà... - disse Tonino, decisamente poco convinto dal discorso del suo difensore, ma anche abbastanza rassegnato. - ...Speriamo bene...

- Tranquillo, ragazzo mio - disse, con un sospiro di sollievo, l'avvocato, e porse la mano al suo cliente. - Qua la mano...Allora siamo d'accordo...Vedrai che non te ne pentirai... Non preoccuparti della mia parcella ne parliamo in un secondo tempo...Tranquillo...

Tonino gli strinse la mano, sbuffò, ancora più perplesso e disse:

- Va bene, va bene. D'accordo, avvocato.

L'avvocato abbozzò un sorriso e uscì con le sue borse, lasciando una pozza di sudore sulla sedia....

Intanto, nel quartier generale dei Tuppons...

...Rodolfo si stiracchiò, emettendo delle urla belluine, alle quali seguirono, come tutte le mattine, i rimproveri della madre e della sorella e le risate dell'Innominabile. La vecchia, tra un urlo e l'altro, cercava di separare le ciglia dalla cispa e, contemporaneamente, si dava da fare con i fornelli per la colazione. Ziu John, invece, era occupato a centrare il wc con il getto di urina che, ormai, non era più quello di una volta e tendeva a terminare la sua corsa sui piedi. L'Innominabile, tra

una risata e l'altra, vagava nella stanza stirando le maniche e le gambe del pigiama un po' troppo corte per i suoi arti e per il clima rigido. Sofia, infine, cercava di districare la sua chioma stopposa con un vecchio pettine ereditato da chissà quale avo.

- La colazione è pronta! - strillò zia Grazietta, e come era solita fare al mattino, a prescindere dal clima, spalancò la finestra.

- Chiudi! - urlarono all'unisono gli altri Tuppone.

L'Innominabile provò ad allungare ulteriormente le gambe dei pantaloni del pigiama con scarsi risultati. Il capofamiglia sprofondò tra gli innumerevoli cuscini colorati del divano e sbuffò, alquanto spazientito, poi prese il quotidiano in mano, era vecchio di qualche giorno ma non ci fece caso e s'immerse nella lettura. Non potendo uscire a comprare il giornale nuovo si dovevano accontentare di qualche notizia stagionata, d'altronde non è che ci fossero chissà quali differenze tra un giorno e l'altro. Le notizie, filtrate dal regime, erano più o meno le stesse da un bel pezzo; tutto ciò che era scomodo per l'Impero e le sue istituzioni veniva adeguatamente censurato, poteva trapelare qualcosa solo nelle edizioni locali con bassa tiratura, dove le maglie della censura si allentavano e lasciavano passare le polveri sottili.

- Silenzio! - disse con tono perentorio, e si mise a leggere a voce alta come soleva fare ogni domenica mattina, dato che il giornale, vecchio di tre giorni, era di domenica:

- ...Proseguono gli sbarchi di clandestini. Questo venerdì, anche se la notizia è trapelata solo oggi, sono stati intercettati dalla guardia costiera diversi barconi al largo dell'isola 077, alcuni testimoni riferiscono di almeno sedici imbarcazioni fatiscenti con a bordo una cifra stimata per difetto di almeno seimila immigrati. La guardia costiera si è dovuta avvalere della presenza dell'Imam locale e del suo Muezzin sia per la traduzione, sia perché in quanto venerdì, alle ore dodici

dovevano tenere la preghiera congregazionale obbligatoria, per soli uomini, anche in mare aperto e nonostante le imbarcazioni decisamente instabili. Le preghiere e le operazioni di scorta verso il porto si sono svolte senza alcun intoppo e gli immigrati sono stati trasferiti al centro di accoglienza 678, dove sono stati rifocillati adeguatamente e dove si sono svolte le operazioni rituali di riconoscimento e le visite mediche....

Ziu John si grattò il mento, sputò in terra, girò pagina e proseguì la lettura:

- ...Si terrà oggi, in piazza del Popolo, la riunione annuale della Congregazione delle Talebane Scalze. Sono previsti arrivi da ogni parte del mondo con voli charter e treni speciali, anche dalle remote regioni dell'estremo oriente. Il programma prevede diversi incontri di preghiera a tema, ma anche seminari socio politici e, soprattutto, il premio letterario Padre Guglielmo Tozzi giunto alla seicentoquarantesima edizione ed avente come tema l'integrazione dei popoli migranti nelle diverse regioni dell'Impero. Al termine della serata si svolgerà la processione del Corpus Inquietus accompagnata, come di consueto, dai solenni inni, le salmodie e le litanie particolarmente melodiose di questo ordine religioso conosciuto, rispettato e temuto in tutto il mondo. E' già iniziata, da un paio di giorni, la pulizia accurata del selciato del percorso e soprattutto della piazza, dato che le Talebane Scalze, in quanto tali, non portano alcun tipo di calzatura, e le nostre strade, come tutti noi ben sappiamo, sono piene di ogni sorta di porcheria, rifiuti biologici, chimici e quant'altro. Inoltre sono state mobilitate centinaia di sarte e addette alle lavanderie per preparare, stirare e cucire le migliaia di burqa che verranno utilizzati nelle cerimonie. Questo pomeriggio, alle ore 15, Sua Eccellenza il Vescovo Baldozzi darà inizio alla riunione.

Potete consultare il programma completo nel sito www.talebanescalzeriunite.com...

Ziu John sbuffò e voltò pagina ancora, alla ricerca di qualcosa di più interessante:

- ...E' iniziata da alcuni giorni, nelle piazze più importanti delle nostre città, la raccolta firme per fare costruire dei muri bianchi adeguati per le attività artistiche dei nostri giovani writers. La raccolta mira ad ottenere l'attenzione dell'opinione pubblica e, soprattutto, del governo per la cronica carenza di spazi, in cui poter disegnare e scrivere, nei muri delle abitazione private e dei negozi che sono, oramai, completamente saturi di vernice e, quindi, è praticamente impossibile utilizzare le bombolette. Infatti non è raro imbattersi in alcuni writers che, armati di pennarelli a punta fine anziché di bombolette spray, cercano di disegnare nei rarissimi centimetri di muro bianco rimasti. I gazebo sono gestiti dagli artisti stessi, e vi si possono acquistare anche libri fotografici, mattoni firmati e bombolette usate. Sono, ovviamente, gradite le donazioni...

Il vecchio riprese fiato, si chiese chi diavolo fossero questi writers ma non si seppe rispondere e andò a finire nella cronaca estera:

- ...Daxon City. E' il giorno del lutto, delle polemiche sul sistema di sicurezza e dell'annunciato giro di vite legislativo contro il terrorismo: Daxon City si risveglia ancora scioccata all'indomani del duplice attentato di matrice islamica alla metro della capitale. Le vittime ora sono 457, i feriti ricoverati negli ospedali pubblici e nelle cliniche private sono svariate migliaia. Gli analisti si attendono ora un inasprimento delle norme in materia di sicurezza e ordine pubblico e forse una riorganizzazione dell'intelligence. Quasi una risposta immediata alle polemiche sollevate ieri dai media, che stigmatizzavano la fine delle illusioni sulla sicurezza quotidiana....

Chiuse il giornale, finalmente, e lo lanciò per terra con un gesto di stizza.

- Maledizione! - esclamò. - Possibile che mi devo leggere notizie di epoca nuragica... Chissà cosa starà accadendo là fuori, nel mondo...

- Accendi la tv, allora - disse Sofia.

Il vecchio stava portandosi il telecomando della tv sotto il naso per distinguerne i tasti quando suonò il campanello.

- Chi è? - chiese zia Grazietta, con un velo di diffidenza sulla raucedine di fondo.

- Polizia! Aprite! - rispose una voce al di là della porta.

I Tuppone si guardarono perplessi e si scambiarono i punti interrogativi.

- Cosa diavolo vorranno? - disse ziu John a bassa voce.

- Vai ad aprire - aggiunse, rivolgendosi alla moglie.

Il campanello risuonò con insistenza e le onde sonore stridule e fastidiose risvegliarono dal torpore anche l'Innominabile, notoriamente immobile.

- Sono il commissario Pistis. Aprite! - gridò la voce dietro la porta.

L'Innominabile si precipitò, con passo da bradipo in fase digestiva, verso la porta. Ma il fratello arrivò prima e tirò a se la maniglia.

- Buongiorno commissario - disse Rodolfo, lasciandosi il riporto di peluria oleosa che gli attraversava la fronte.

Il commissario, accompagnato dai fidi agenti Cazzaniga e Fioravanti irruppe nella casa con vigore ed estrema determinazione come se fosse il D day in Normandia. Si fermò davanti al vecchio John e con l'indice della mano destra puntato verso quest'ultimo, disse:

- Non ho tempo da perdere io! E' impensabile che s'impieghino tre minuti e quarantatré secondi per percorrere i cinque metri che separano il vostro divano da debosciati dalla porta!

- Non avevamo sentito! - intervenne Rodolfo per cercare di aggiustare la situazione.

Il commissario si voltò di scatto verso la voce alle sue spalle e urlò:

- Non avevamo sentito!?!...Cosa crede che sono venuto sin qua per farmi prendere per i fondelli?...Cazzaniga! Metti tutto a verbale...

Il poliziotto estrasse un palmare dalla custodia e iniziò a scrivere, mentre l'altro agente gli suggeriva qualcosa all'orecchio.

Ziu John non si lasciò impressionare e chiese con tono pacato:

- A cosa dobbiamo l'onore?

- Non siamo qui per voi - rispose Pistis. - Ma abbiamo approfittato dell'occasione per consegnarvi il nuovo verbale di polizia aggiornato alla versione 2.0, comprensivo di tutte le infrazioni al codice penale, revisionato e corretto dal nuovo giudice. Fioravanti consegnali la loro copia!

L'agente aprì una cartella e ne estrasse un corposo volume composto da qualche migliaio di pagine, e lo porse alla vecchia, che era la più vicina.

- Ma cos'è...l'elenco telefonico? - disse lei, rigirandoselo a fatica tra le mani.

- Non faccia la spiritosa, signora - disse il commissario a denti stretti. - Che oggi non è proprio giornata.

Sofia si avvicinò e prese il verbale dalle mani della madre e lo sfogliò velocemente come per trarne spunto per qualche domanda, ma i poliziotti si congedarono subito dopo:

- Arrivederci - disse il commissario, abbozzando un sorriso. - Buona giornata!

L'ultimo agente si richiuse la porta alle spalle non prima di aver scrutato attentamente i volti di tutti i componenti il nucleo familiare. I Tuppons esitarono un attimo, dopodiché si precipitarono in massa verso la porta, chi per origliare, chi per

sbirciare dallo spioncino. Le teste cozzarono violentemente nello spazio esiguo, e qualcuno urlò di dolore.

- Silenzio! - disse ziu John, spostando la folla di curiosi con generose manate. Una volta libero lo spazio davanti a se, accostò l'orecchio alla porta e seguì i passi degli agenti.

- Stanno andando su - mormorò, con la mano sollevata a mezz'aria come per reclamare un ulteriore proroga al silenzio forzato.

- Zitti, zitti... - aggiunse, anche se nessuno aveva fiato. - Hanno suonato da Gino, sento il cane che abbaia!

Il vecchio schiuse la porta per udire meglio e, magari, vedere qualcosa senza essere visto, ma si trovò di fronte gli occhi di Maria Antonia che, come al solito, era uscita dalla tana appena aveva udito il primo rumorino sospetto. I due si guardarono fissi per un attimo e poi, senza proferire parola volsero lo sguardo in alto, verso la rampa di scale. Si udì qualche urlo, qualche imprecazione e dei rumori come di pesanti mobili trascinati con forza e, dopo un breve silenzio, si sentì la porta cigolare sui cardini e, subito dopo, dei passi veloci nelle scale.

- Stanno arrestando Gino! - disse Maria Antonia, e si rintanò in casa.

Ziu John non fu così lesto e il commissario che guidava il gruppo lo vide, lo fulminò con lo sguardo, e gli fece cenno di rientrare in casa. Il vecchio ubbidì e richiuse la porta, mentre fuori si sentì una macchina che partiva sgommando e, dopo qualche secondo, la sirena della polizia che inondava di decibel molesti la calma del cortile interno. Le porte si riaprirono e il pianerottolo iniziò a brulicare di vita umana e non. Scesero anche Gertrude, Alfonso e Giacomo insieme al cane Frank. Qualcuno vide anche un'ombra scivolare verso le cantine, in silenzio. Il cane abbaiò rabbiosamente e si lanciò giù per le scale, ma ritornò subito tra i piedi degli umani nel pianerottolo dei Tuppons.

- Perché lo hanno arrestato? - chiese Sofia.

Frank guai. L'Innominabile si spaventò e rientrò in casa.

- Lo hanno denunciato quelle sanguisughe della società degli autori ed editori - disse Alfonso. Pare che non avesse versato le somme dovute.

- Come? - esclamò Maria Antonia, sgranando gli occhi per lo stupore. - Non sono stati quelli dell'Inquisizione?...Guarda che è da tanti giorni che gironzolano intorno!

- Sì - intervenne Giacomo. - Anch'io ho visto diversi Informatori aggirarsi in questa zona. Ieri ne stavo per mettere sotto uno con la macchina!

Tutti, o quasi, i maschi presenti si toccarono perché secondo antiche superstizioni locali, investire un Informatore o anche solo farsi tagliare la strada, in macchina o a piedi, da uno di loro portava male, molto male.

- No - disse Gertrude, prendendo il cane Frank in braccio. - Ha ricevuto una multa salatissima a seguito della denuncia della società degli editori anche il giorno dell'interrogatorio. Non vi ricordate?

- Comunque - esordì Sofia. - L'altro giorno ho sentito in tv il ministro James Bondi che stava presentando la legge, appena approvata, per l'inasprimento delle pene per i pirati informatici e chiunque violi la legge sul diritto d'autore. Hanno anche aumentato l'iva su tutti gli apparecchi elettronici e il compenso della società degli editori su cd vergini, dvd, lettori mp3, iPod, computer, pannolini...

- Ma cosa c'entra? - intervenne Giacomo. - Mica l'hanno arrestato perché ha scaricato qualche mp3, o qualche film da internet. Se dovessero arrestare tutti quelli che scaricano musica e film da internet non basterebbero tutte le carceri dell'Impero per contenerli tutti!... Sicuramente c'è sotto qualcos'altro... Che ne so, forse non ha versato le tasse per la vendita di qualche libro. Scriveva romanzi, lo sapete?

- Sì - disse ziu John, schiacciando inavvertitamente un criceto. - Io ho comprato un suo libro.

- Ah sì? - disse zia Grazietta, che era notoriamente parsimoniosa. - E quando l'hai comprato?

- Ce l'abbiamo in casa? - chiese Sofia. - Lo leggerei volentieri...

Maria Antonia, intanto, raccolse da terra il criceto ammaccato e lo lanciò dentro il suo appartamento. Ziu John diede un calcio allo stinco della moglie e disse:

- E' nella libreria. Non l'ho neanche aperto...

- Che bello! - esclamò la figlia, ed entrò di corsa in casa.

- Magari - disse Rodolfo. - Ora che è in galera diventa famoso, esce in televisione e la gente si compra i suoi libri e, forse, si sposa una velina.

- Ma va! - esclamò il padre, e con un piede lo invitò a rientrare nell'appartamento.

Intanto, una colonna corazzata di formiche approfittò della distrazione degli umani e seguì Rodolfo dentro casa. Le porte si richiusero e tutto tornò alla noiosa routine, come se nulla fosse accaduto, come se non ci fosse stato nessun arresto nel condominio.

Zia Grazietta si mise a riordinare la casa: diede due colpetti alla montagna di cuscini colorati sul divano, spostò di qualche centimetro i vari centrini di pizzo sparsi sopra i vari mobili, si pulì le mani sul grembiule, e si sedette. Sofia, invece, si occupò della roba dei fratelli, cercò di rassettare i cassetti con i loro vestiti: quelli di Tonino erano pieni di piccoli ritagli di giornale senza né capo né coda, riviste di moto e boxer da spiaggia modello Hawaii con furore; quelli di Rodolfo pullulavano di giornali pornografici, sette maglioni di lana rossi e varie paia di mutandoni di lana; i cassetti riservati all'Innominabile, invece, contenevano il vuoto assoluto.

- Mamma! - gridò Sofia. - Dov'è la roba di...ehm...questo qui?

- Di chi? - rispose la vecchia dalla cucina.

- Di Lui! - urlò Sofia.

- E cosa cacchio te ne frega a te! - rispose garbatamente la madre.

- Sto cercando di sistemare questi armadi - disse la figlia. - E i Suoi cassetti sono vuoti!

- Come vuoti? - disse la vecchia, e si alzò in piedi.

- Vuoti! - ribatté Sofia. - Vieni a vedere se non mi credi.

La vecchia raggiunse la figlia di corsa e inchiodò davanti ai cassetti incriminati.

- Com'è possibile! - esclamò. - Non c'è neanche la camicia di forza della domenica!

Si precipitò in soggiorno, dove i figli stavano guardando uno stupido programma tv. Si posizionò davanti allo schermo con le mani sui fianchi a mo' di anfora e disse, sputacchiando qua e là:

- Rodolfo! Hai preso tu la camicia di forza di questo qui?

- Che cosa stai dicendo? - disse lui, cercando di guardare la tv attraverso la madre. - Quale camicia?

- La camicia di forza che mettiamo a Lui la domenica per andare a messa. L'hai presa tu?

- No, mamma - rispose. - Cosa diavolo me ne faccio di una camicia per i matti!

- Perché, credi di non averne bisogno? - urlò la vecchia.

- Ma vai ai fornelli, donna! - disse Rodolfo. - Io non ho preso niente...

Una manata sul muso del giovane mise fine alle sue chiacchiere. La donna si ripulì la mano sul grembiule e ritornò in cucina.

Su al secondo piano...

...Doveva tirare le coperte senza subire danni; i denti aguzzi del cagnetto lasciavano il segno e costringevano a

iniziare da capo. Bisognava riuscire a riassetare il letto evitando i morsi del piccolo animale saltellante e non era facile, al primo morso bisognava ricominciare il livello. Inoltre, vi era il fattore tempo da tenere in considerazione: bisognava finire il più in fretta possibile per iniziare il livello seguente con un minimo di vantaggio rispetto ai cani, che nei livelli successivi aumentavano di numero, mentre il letto aumentava di dimensioni sino ad arrivare all'ultimo livello dove diventava grande come un campo di calcio, e i cani si moltiplicavano sino ad arrivare a un centinaio circa.

- Insomma, Emanuele Filiberto - disse Gavino. - Hai intenzione di giocare tutta la vita... Non sarà il caso che inizi a cercarti un lavoro! Stai invecchiando, lo sai? Non sei più un ragazzino!

Il figlio non rispose ma, tra mille contorsioni e smorfie, riuscì a completare il livello...

Sempre più in alto...

...Frank stava sollevando la zampa nei pressi del divano quando gli arrivò una ciabatta sulla schiena.

- Oh Gertrude! - disse Alfonso. - Per quanto tempo dobbiamo tenerci questa bestia?

- Che ne so - rispose la donna. - Dipende da quanto tempo starà in galera Gino.

- Come? - Alfonso trasalì. - E se gli danno l'ergastolo dobbiamo tenerci la bestiaccia a vita?

Il cane Frank assistette alla scena con una certa preoccupazione, la lingua in fuori e gli occhi sgranati che rimbalzavano da un umano all'altro cercando di capire cosa stesse succedendo.

- Macché - disse Gertrude. - L'ergastolo non lo danno neanche se fai un massacro di bambini all'asilo nido e dopo te

li mangi crudi! E cosa vuoi che abbia fatto il Gino, al massimo farà qualche giorno di galera.

Frank si rifugiò sotto il tavolo, in attesa dell'evoluzione degli eventi era meglio stare in un luogo sicuro dove i due anziani non lo potevano raggiungere...

Al primo piano, dai Tuppons...

...Si mise ad armeggiare con pentole e padelle alla ricerca dell'ispirazione per la ricetta per il pranzo. Prese da parte una cipolla, un pezzetto di salsiccia che forse era appartenuto a una famiglia etrusca e si affacciò alla finestra per chiamare qualche gatto. I felini si fermarono un attimo poi, cogliendo un sinistro bagliore nello sguardo della vecchia, se la diedero a gambe.

- Vorrei proprio sapere chi diavolo si è fregato la camicia di forza! - disse, cambiando argomento.

Il vecchio John venne svegliato dal suo stesso russare, mentre il giornale e gli occhiali stavano scivolando per terra.

- Come? - disse, prendendo al volo gli occhiali. - Cosa dici, donna?

- E' sparita la camicia di forza della domenica...Quella nuova. Bella bianca... - disse la vecchia.

- Non è che ce l'ha addosso? - chiese l'uomo, con uno sbadiglio.

- Ma sei sveglio? - disse la moglie. - Secondo te non me ne sarei accorta se uno va in giro legato con una camicia di forza?...E poi oggi non è domenica!

- Ah, non so cosa dirti - rispose ziu John. - Io non l'ho presa di certo.

La donna riprese a cercare qualcosa per il pranzo. Trovò un uovo, non proprio freschissimo, dentro sembrava che avesse

una gallina prossima alla pensione e lo mise accanto alla cipolla e al fossile di salsiccia.

- Accidenti! - esclamò. - Bisogna uscire a comprare qualcosa, altrimenti tra poco dovrò cucinare uno di voi..

- Sofiaaaa! - urlò il vecchio. - Prendi il verbale che dobbiamo vedere come bisogna fare per uscire a comprare qualcosa!

La figlia non rispose.

- Sofia, insomma! - gridò ziu John, con ancora più forza. - Porta questo cacchio di verbale! Mi pare che mangi anche tu in questa casa, o no?

- Sto' leggendo, babbo! - urlò, in risposta, la figlia, e apparve con il pesante volume tra le mani.

- Dunque... - iniziò a leggere. - Ecco... Procedura da seguire nei casi previsti dalla legge in cui sia necessario effettuare spostamenti all'esterno in regime di Fermo di Polizia...

Sofia si schiarì la voce e si sedette, senza distogliere lo sguardo dal verbale, quindi proseguì.

- ...La Legge contempla la possibilità di allontanamento volontario temporaneo di soggetti sottoposti a Fermo di Polizia nella propria abitazione, nei seguenti casi: a) elezioni politiche o amministrative locali, regionali, provinciali, rionali, qualora si sia in possesso del diritto di voto e del relativo certificato; b) gravi ed inderogabili motivi di salute debitamente documentati e approvati dal medico competente in medicina giudiziaria; c) morte del soggetto sottoposto a Fermo di Polizia o di un suo congiunto avente uno stretto legame di parentela con lo stesso. Il certificato di morte deve essere obbligatoriamente redatto da un un medico competente in medicina legale. d) incendi, calamità naturali, attentati terroristici e cedimenti strutturali dell'abitazione di natura non determinata non costituiscono motivazione valida per l'allontanamento volontario temporaneo, eccetto i casi in cui

sia presente un pubblico ufficiale che possa garantire l'estraneità del Fermato verso tali eventi.

Sofia si fermò, in silenzio.

- Dai, continua - la esortò il padre.

- Punto - aggiunse lei.

- Come punto? - ribatté il vecchio. - Non c'è altro?... Non è prevista nessun'altra motivazione?...E com'è possibile tutto ciò!

- No - rispose la figlia. - Non è previsto nient'altro solo elezioni, malattie o morte.

- 'Sti figli de 'na mignotta! - disse ziu John. - E se uno deve comprarsi da mangiare come diavolo fa?

- Ah, non lo so, babbo - disse Sofia.

Il vecchio rifletté un attimo, strizzandosi il mento tra indice e pollice, poi s'illuminò come gli Champs Elysées nel periodo natalizio e disse:

- Ci sono! - e balzò in piedi con un'agilità insospettabile. - Possiamo spezzare la schiena a uno di quei due imbecilli là. - e indicò i due figli maschi. - Così si può uscire a portare il ferito in ospedale...e possiamo comprarci tutto quello che vogliamo!... Dai, continua a leggere!

Rodolfo lanciò un'occhiataccia all'indirizzo del padre e borbottò qualcosa. L'Innominabile, come al solito, non capì pressoché nulla e proseguì a fare quello che stava facendo, ovvero niente.

Sofia diede un colpetto di tosse e proseguì con la lettura con rinnovato entusiasmo, dato il barlume di speranza che balenava all'orizzonte:

- Dunque...ehm... Procedura da seguire...si, ecco...a pagina 45, in caso di malattia...si, in caso di incidenti domestici con feriti gravi che necessitano di cure urgenti...Attenersi scrupolosamente alla procedura. Non prendere alcuna iniziativa individuale. Rispettare l'ordine esatto dei vari procedimenti. Qualora vi siano dubbi o

perplexità inerenti alla procedura consultare un addetto di polizia al numero verde 800 600 400 566, attivo 24 ore su 24 il mercoledì e il giovedì...

- Merda! - la interruppe il padre. - Oggi è martedì, maledizione!

La figlia riprese a leggere:

- ...Allora... Ecco...a) Individuare, con esatte generalità, e preciso grado di parentela, adeguatamente certificato, con il soggetto in stato di Fermo, l'individuo in cui è presente un'alterazione dello stato fisiologico dell'organismo. b) Verificare che grado di riduzione di capacità, quali modifiche o limitazioni funzionali interessano l'organismo dell'individuo e quali organi, e in che misura, sono stati, eventualmente, colpiti. c) Compilare l'apposito modulo allegato in ogni singola parte di tutte le 345 pagine. Utilizzare esclusivamente una penna biro di colore nero, indelebile per la compilazione. Non sono ammesse né penne di altro colore, né matite, né correzioni di alcun genere. d) Prenotarsi al Centro Unico di Prenotazione dell'Ufficio Autorizzazioni Particolari della Polizia di Stato al numero gratuito 800 900 1000, si otterrà in questo modo un numero di prenotazione univoco di ventitré cifre che deve essere appuntato subito sul modulo in quanto non è possibile riottenere né calcolarlo in altro modo. e) Comunicare il numero di prenotazione all'Ufficio di Medicina Giudiziaria e attendere conferma a mezzo telefonata dell'avvenuta presa in carico del procedimento. f) Una volta ricevuta la telefonata di conferma, inviare il fax, con il solo modulo 45/R debitamente compilato, al numero verde 800 777 666 012 dell'Ufficio di Medicina Legale, se non si dispone di un apparecchio fax in casa telefonare al numero 899 789 897 435 al costo di 9,47 €/min. e seguire la procedura guidata. g) Attendere fax di conferma di avvenuta ricezione, se non si dispone di un apparecchio di fax telefonare al numero 144 567 789 098 al costo di 8,30

€/min. e seguire la procedura guidata. h) Attendere l'arrivo dell'Ufficiale Medico che stilerà un rapporto dettagliato da inviare all'ospedale civile e all'Ufficio di Polizia Giudiziaria e al Ministero della Salute con spese di spedizione a carico del richiedente. L'Ufficiale ritirerà il modulo di 345 pagine solo se debitamente compilato in ogni singola parte. i) Se il soggetto viene riconosciuto come avente diritto ad usufruire dell'allontanamento volontario temporaneo in corso di Fermo di Polizia per gravi ed inderogabili motivi di salute gli verrà notificato con raccomandata con ricevuta di ritorno entro le 24 ore...

Il vecchio si accese una sigaretta. Il silenzio piombò come un macigno dentro la casa. Rodolfo tirò un sospiro di sollievo e l'Innominabile si mise a ridacchiare, nonostante non avesse capito granché.

Ziu John lanciò per aria un paio di anelli di fumo, sospirò e disse:

- Bene, passiamo al piano B...

Poi si rivolse alla moglie:

- Donna, dov'è la mappa?

- Quale mappa? - chiese lei, cadendo dalle nuvole o giù di lì.

- La cartina dove abbiamo segnato il tragitto da fare per andare a fare gli acquisti. Ti ricordi?...Avevamo segnato tutte le scorcioie e i negozi che ci servivano... Non ricordi?

- No - rispose la vecchia.

- Vedrai tu - disse ziu John. - Che prima o poi ti faccio rottamare. Ci sono anche gli incentivi economici del governo...Possibile che non ti ricordi un accidente!

- Certo che mi ricordo - disse lei. - E che hai bisogno sempre della serva tu!.. Non sei capace di andare a prendertela da solo la tua mappa maledetta?... Guarda che io non sono la tua serva, vecchio caprone!

- Sì, va bene - disse lui. - Vai a prendere la mappa adesso.

La vecchia si allontanò, borbottando e maledicendo a destra e a manca. Tutti attesero con trepidazione il suo ritorno con la cartina in mano, ma la donna colse tutti di sorpresa e non fece rientro come, invece, tutti si aspettavano.

- Ma dov'è finita adesso! - disse il vecchio, sbattendo le mani sulle ginocchia. - Possibile - aggiunse. - Che debba sempre sparire al momento del bisogno, questa stronza!

- Mammaaaa!!! - gridò Rodolfo.

- Imbecille! - disse il padre. - Invece di gridare, vai a cercarla!

Rodolfo si alzò, anche lui borbottando e imprecando, e seguì le orme della madre verso la zona notte. Fece ritorno poco dopo con una bell'impronta di mano sulla guancia e la cartina stropicciata sulla testa, a mo' di cappello.

- Ha detto mamma.... - fece per dire.

- Zitto - lo interruppe il padre. - E dammi quella maledetta mappa!

Il figlio si avvicinò e, tenendosi la guancia dolorante con una mano, gli porse con l'altra la cartina spiegazzata.

- Oh, finalmente! - esclamò il vecchio John. - Ci voleva tanto! E che diamine!

Sofia, intanto, richiuse il verbale di polizia e si avvicinò al padre per consultare la cartina.

- Ecco, vedi - disse il vecchio, rivolgendosi alla figlia. - questo è il percorso migliore per uscire senza dare troppo nell'occhio, e per riuscire a trovare tutti i negozi che ci servono senza cambiare molte strade. Passando da qui si allunga un po', ma in queste case non c'è nessuno, sono disabitate. In quest'altra sono fuori tutto il giorno e qui c'è il tabacchino: il tabaccaio è una persona fidata, possiamo stare tranquilli. Più avanti, vedi, c'è questo vicolo stretto dove non passa mai nessuno e si può andare veloci, senza problemi. Poi, qua c'è il negozietto di zia Antioca, dove si possono prendere tutti i generi alimentari che ci servono,

tanto lei è completamente rincoglionita e non dovrebbe crearci problemi. Poi, tagliando qua nella campagna, arriviamo alla cantina sociale dove si può prendere il vino, Oreste è una persona che si fa gli affari suoi, possiamo stare tranquilli. E, infine, qua c'è l'edicola... Qui abbiamo qualche problema perché Ignazio è circondato dai giornali e dalle notizie e sa sicuramente tutto; se invece troviamo la madre, quell'esaurita di zia Jubannedda non c'è nessun problema perché, il più delle volte, non riconosce neanche il figlio...E siamo apposto... Per il ritorno conviene passare di qua così si arriva direttamente a casa, senza intoppi. Bisogna stare attenti solo una volta arrivati qua, nel cortile. Quella Maria Antonia è sempre alla finestra a controllare cosa fanno gli altri....Cosa ne pensi Sofi'?... Non si dovrebbe incontrare nessuna pattuglia di polizia, né di vigili urbani. Ci vuole solo un po' di fortuna per non incontrare qualche Informatore... E basta...

Sofia diede un'ulteriore occhiata alla cartina e ristudiò mentalmente il percorso, poi chiese:

- Chi deve andare?

- Come...chi deve andare... - borbottò il padre. - Tu ci devi andare... E chi se no?... Se mando Rodolfo chissà cosa diavolo ci porta o dove accidenti va a finire. Lo sai che non è possibile! Se mandiamo tua madre è capace di non riuscire a rientrare...

- Sì, certo - disse la figlia. - Ma puoi benissimo andare tu. Non sei mica paralizzato su una sedia a rotelle, o no?

- Come?! - disse ziu John. - Tu avresti il coraggio di mandare in questa pericolosissima missione un povero vecchio malato?

- Ah! E' una pericolosissima missione questa? - disse Sofia, alzando un po' il tono e anche le chiappe dal divano. - Per me non è pericolosissima, eh?

- Dai, Sofia - cercò di rabbonirla il padre, con tono pacato.

- Cerca di ragionare. Io sono vecchio, lento e poi, mi

conoscono tutti....Tu, invece, sei giovane, agile, sveglia e non ti conosce molta gente nel vicinato. O mi sbaglio?

- Va bene, va bene - disse lei, un po' rassegnata, un po' realmente convinta. - Fate un elenco di cosa ci può servire...Ma niente stupidaggini. Devo potermi muovere con velocità, quindi non fatemi caricare con un asino!

- Certo, figlia mia bella - disse il vecchio, e si alzò e le diede un bacio sulla fronte. - Prenderai solo lo stretto necessario...Ora prepariamo assieme l'elenco..Siediti.

La donna si risedette accanto al padre e prese carta e penna. In quel momento riapparve la madre, un po' alticcia, con i capelli arruffati e le gote rosse e, senza dire una parola, si sedette di fronte agli organizzatori.

- Quindi, vediamo - disse ziu John. - Iniziamo con il tabacchino... Scrivi... Una stecca di Nazionali senza filtro...

- Una steccaaa! - esclamò la donna. - Iniziamo bene. Ho detto che dobbiamo prendere il minimo indispensabile. E poi basta con queste sigarette, lo sai che il fumo fa male?

- Sì che fa male - disse il vecchio. - Agli altri fa male, mica a me... Comunque se ti sembra troppo una stecca prendine venti pacchetti!

- Mi stai prendendo in giro! - disse Sofia, e fece per alzarsi. Il padre la convinse a rimanere seduta con un gesto della mano e proseguì con la lista della spesa:

- Dopo il tabaccaio abbiamo il negozio di alimentari e qui ci può servire...

- E cosa ne sai tu? - intervenne la moglie ubriaca, reclamando il suo diritto ad avere la botte piena. - Se non hai mai cucinato in vita tua!... Ci penso io alla dispensa: ci serve frutta, pomodori, lattuga, pasta, olio, uova, carne, pesce, tonno, cipolle, salsiccia, prosciutto...

- Ehi! - la fermò Sofia. - Calma, calma. Non devo andare con un furgone!

- Furgone? - disse il vecchio, convinto di avere avuto un intuizione geniale. - Perché non prendi la macchina?

- Ma vai, babbo - disse lei. - La macchina è sicuramente piena di microspie a rilevamento satellitare. Com'è sicuramente tenuto sotto controllo anche il telefono...

- Cosa dici - disse ziu John - Tu vedi troppi film polizieschi....

- Io, comunque non prendo nessuna macchina - ribatté Sofia, e proseguì a scrivere la lista.

- Poi - riprese il discorso il vecchio John. - C'è Oreste con il vino... E cosa vuoi prendere...meno di venti litri? E dai!

La figlia lo fulminò con lo sguardo e scrisse:

- Due litri! e basta.

Il vecchio levò gli occhi al cielo, si accese un'altra sigaretta e disse:

- E va bene. Per ultimo abbiamo l'edicola...E qui bisogna stare attenti se c'è Ignazio tira dritta e non fermarti se c'è zia Jubannedda puoi fermarti e prendere tutto quello che vuoi. Basta che ti ricordi del mio giornale. E basta... Quando conti di andare?

- Convieni andare di notte - disse zia Grazietta. - Così non ti vede nessuno.

- Sì, complimenti - disse il marito. - E con cosa li apri i negozi, con un piede di porco o con la dinamite?

- E certo - disse Sofia. - Di notte è tutto chiuso, mamma. Mica siamo a New York qui! Secondo me conviene andare all'apertura, nel primo pomeriggio.

- D'accordo - disse il padre. - Ora mangiamo qualcosa...

- Siiii! - urlò la vecchia. - E cosa? Se non c'è nulla nel frigorifero!

- Tu che sei brava - disse lui. - Troverai sicuramente qualcosa di adatto per un buon pranzetto.

- Mi stai prendendo in giro... - grugnì la moglie. - o ti sei fumato il cervello?

- Vai, vai - rispose il marito, accompagnando le parole con inequivocabili gesti. - Vai a cucinare qualcosa che ho fame! E cerca di fare in fretta che non abbiamo tempo da perdere.

- Va bene... - e si pulì le mani sul grembiule.

Rodolfo prese l'iniziativa e si mise a preparare il tavolo, subito seguito dalla sorella. Mentre la madre si buttò a capofitto sui fornelli, borbottando e imprecando. Il resto dei Tuppone prese posto a tavola con l'acquolina in bocca e il tovagliolo al collo. Dopo alcuni minuti si presentò la vecchia con una padella vuota, ma ben calda.

- Ecco il pranzo! - disse, e incrociò le braccia.

I commensali si lanciarono degli sguardi interrogativi. Qualcuno rigirò il piatto vuoto tra le mani, qualcun altro sbirciò dentro la padella fumante alla ricerca di qualcosa di commestibile sfuggita alla prima occhiata. La vecchia contemplava la scena con un ghigno beffardo stampato sul volto.

Sofia si portò il tovagliolo al muso come per pulirsi e disse:

- Bene, forse è il caso che vada a fare la spesa... - e si alzò.

Nella sala calò il silenzio assoluto e i globi oculari degli astanti seguirono i movimenti della giovane donna, sino a quando, questa non si richiuse la porta alla spalle.

Sofia si ritrovò, finalmente, fuori; con lo stomaco vuoto e un po' di paura che le piegava le gambe. Iniziò la sua missione, di vitale importanza per tutta la famiglia, scrutando il cortile interno, le macchine parcheggiate e, soprattutto, le finestre intorno, alla ricerca di sguardi indiscreti. Qualche tenda si mosse. Una macchina si mise in moto e partì sgommando. Gli occhi di Sofia ne seguirono il movimento sino a vederla svanire dietro una curva. Le finestre, come enormi occhi dalle palpebre avvolgibili e dalle ciglia colorate, non le distoglievano lo sguardo di dosso. Le tremavano le ginocchia, ma il borbottio del suo stomaco vuoto la spinse a

proseguire, e affrontò i pericoli della giungla di cemento con un profondo sospiro. Lasciò alle sue spalle il cortile dove si affacciavano le tre palazzine facenti parte il suo vicinato, e s'inoltrò nella strada con la mappa spiegazzata tra le mani.

- Ecco, queste case dovrebbero essere disabitate... - mormorò, strisciando sul muro e guardando qua e là con circospezione. In quel momento, sulla sua testa, si formò una nube di corvi che oscurò il cielo e fece oscillare gli alberi carichi oltre di misura di fauna.

- Bene! - esclamò, sollevando la voce un po' troppo per essere in missione segreta. - Ci mancavano solo questi corvacci maledetti!

Sorpassò le abitazioni abbandonate, e un rigagnolo di liquami maleodoranti che fluttuava da un pozzetto all'altro, e si ritrovò davanti al tabacchino.

- Ecco, ci siamo... - e con la penna tracciò una croce sul punto della mappa dove era stato precedentemente segnato un cerchio, in corrispondenza dell'ubicazione esatta del tabaccaio. Entrò dopo aver sbirciato dentro la bottega ed essersi accertata dell'assenza di altri clienti.

- Salve - disse, con un filo di voce e le palpebre sudate che andavano su e giù come delle slot machine. - Vorrei una stecca di nazionali senza filtro, grazie.

- Subito - rispose il tabaccaio con tono adeguato alla richiesta. - Anche lei in fuga dagli arresti domiciliari? - chiese.

La donna sgranò gli occhi, perplessa e spaventata.

- Meno male che doveva essere una persona fidata... - pensò.

- No! - riuscì a rispondere, sforzandosi di apparire sorpresa e anche un po' risentita. - Sta scherzando, spero? Come si permette!

- Ehm... Signorina... - disse l'uomo. - Si vede lontano un chilometro che...

- Si faccia gli affari suoi! - lo interruppe, con voce ancora più tremolante e le mani sudate per la paura. - Mi dia le sigarette che non ho tempo da perdere! E non si prenda confidenza se nessuno gliela dà!

- Certo, certo - disse l'uomo, abbozzando un sorrisino sarcastico mentre le porgeva la stecca di sigarette. - Tenga... E mi saluti suo padre, mi raccomando.

- Sì - mormorò Sofia con un filo di voce, un po' sorpresa per essere stata riconosciuta, e s'intascò il resto. - Arrivederci.

- Arrivederci signorina! - le urlò dietro il tabaccaio, mentre lei aveva già guadagnato l'uscita.

- Alla faccia della persona fidata... - pensò, e si inoltrò in una viuzza stretta e deserta come previsto dalla mappa. Sospirò e si deterse la fronte madida di sudore, scostando i capelli appiccicaticci. Stava, comunque, rispettando la tabella di marcia e ciò era già abbastanza data la situazione di emergenza. Un'altra occhiata alla cartina e, circa a metà vicolo, si trovò davanti due folletti. Erano piccoli, neri, brutti e sporchi. Trasalì per l'inaspettato incontro e chiese, senza pensarci troppo:

- Chi siete?

I folletti sghignazzarono, coprendosi i dentoni, sporchi e aguzzi, con le dita lunghe e nodose, e il più vecchio e brutto dei due rispose:

- Che domande fai?... Siamo folletti. Non si vede? O ci hai preso per giocatori di basket dell'NBA?

Sofia, intanto, cercava qualche via di fuga con la coda dell'occhio. Quei folletti che le sbarravano la strada non ispiravano particolare fiducia e le sue ginocchia tremavano sempre più.

- Cosa volete? - chiese.

- Stiamo andando ad una festa, non si vede? - disse il più giovane e sporco dei due, mostrando gli stracci che aveva

indosso e, forse involontariamente, le cimici e pulci che vi saltellavano sopra.

- Che festa? - disse lei, cercando di guadagnare tempo e non sapendo di cosa disquisire con dei folletti neri, brutti e sporchi.

- La tua festa! - esclamò divertito il più vecchio dei due, e fece per avvicinarsi a Sofia con la lingua di fuori e le mani protese in avanti.

Sofia lo scansò buttandosi di lato. Poi, una volta ripreso l'equilibrio, assestò un calcio allo scroto dell'altro mostriciattolo, lo scavalcò mentre questo si accasciava al suolo e si mise a correre. Dopo qualche metro si voltò: dei folletti infoiati non vi era più alcuna traccia e iniziò a rallentare.

- E meno male che qui non passava mai nessuno e non dovevo avere nessun problema... - pensò, ansimando e girandosi di frequente per accertarsi di non essere seguita.

- Maledetti folletti.... - e si voltò.

- Ecco, qua a destra dovrebbe esserci il negozio di zia Antioca... - e si voltò, un'ultima volta prima di abbandonare la viuzza dei folletti.

Si guardò intorno.

- Non c'è nessuno... Meno male... - ed entrò nel negozietto di alimentari.

- Buongiorno - disse, varcando la tenda di plastica colorata che ne delimitava la soglia.

- Ciao Sofia - rispose zia Antioca.

Sofia trasalì per l'ennesima volta, sgrano gli occhi e ripose:

- Bene, grazie e voi?

Non ascoltò la risposta della vecchia e pensò:

- E meno male che doveva essere completamente rincoglionita... Non vengo qui da almeno dodici anni... Accidenti...

- In cosa posso esserti utile? - chiese gentilmente la vecchia.

- Dunque - disse Sofia, con tono basso e pacato. - Mi servirebbero delle uova, frutta, lattuga, pomodori, radicchio, spaghetti...

- Piano, piano - la interruppe zia Antioca, sorridendo tra le rughe profonde come canyon.

- Una cosa alla volta, sono vecchia figlia mia...

- Oh, scusate - disse Sofia, arrossendo.

La vecchia, intanto, riempì un sacchetto di plastica con tutto quello che aveva chiesto la giovane con inaspettata velocità e precisione.

- Ti serve altro? - le chiese.

- Sì, dunque... - rispose, con evidente imbarazzo. - Tre scatolette di tonno, due cipolle, un litro d'olio, una salsiccia, mezza forma di formaggio pecorino, dell'affettato...uhm...vediamo...due etti di prosciutto, tre di mortadella, un etto di salame ungherese...

- Mi vuoi svuotare il negozio? - chiese la vecchia, con un grande sorriso da orecchio a orecchio, e riempì un altro sacchetto di plastica, mentre con l'altra mano piazzava gli insaccati sull'affettatrice e iniziava ad affettare con una velocità e una precisione impressionanti.

- No, no - rispose la Tuppone. - Ancora un pacco di tortellini, dei formaggini... Ah ecco! Un paio di barrette di cioccolato... Che sia fondente mi raccomando!

- Certo, certo - disse zia Antioca, mentre le sue mani continuavano ad avvolgere, riempire, tagliare e sistemare nella busta come se fossero indipendenti dal resto del corpo, come se avessero vita propria.

- Bene - disse Sofia, lanciando un'occhiata alle spalle per accertarsi che non fosse entrato nessun altro. - Quanto vi devo?

- Ecco lo scontrino - disse la vecchia, porgendolo a Sofia. - Se vuoi mi puoi pagare anche quando terminano gli arresti domiciliari e potete riprender tutti a lavorare e...

Sofia arrossì ulteriormente e pensò:

- Alla faccia della vecchia rincoglionita...

Poi disse, con un sospiro carico di rassegnazione:

- No, pago adesso. Non preoccupatevi.

Pagò e uscì con le due pesanti buste. In una sistemò la stecca di sigarette che portava sotto braccio, nell'altra v'infilò la mappa stropicciata e sudaticcia. Lasciò la strada asfaltata e si addentrò in uno stretto sentiero di campagna, tra immondezza e terra incolta. Si guardò intorno con circospezione mentre procedeva con passo lento, un po' a causa delle pesanti buste della spesa, un po' perché il terreno era dissestato a causa della pioggia e dell'incuria umana ma, soprattutto, perché inoltrandosi in uno spazio aperto era preda degli sguardi indiscreti che potevano provenire dalle case vicine. Qualche pozzanghera rallentò ulteriormente il suo cammino e, in quei momenti di esitazione gli insetti ne approfittavano per attaccare le sue gambe. Davanti a se, sulla strada, vide l'insegna della cantina sociale. Aumentò l'andatura e raggiunse l'ingresso della rivendita proprio mentre il titolare stava apprestandosi ad abbassare la saracinesca.

- Salve - disse Sofia, ansimando per la fatica. - Mi scusi per l'orario... Vorrei del vino...

- Signorina, sto chiudendo... - rispose Oreste.

- Per favore - ribatté lei, con tono gentile. - Sono venuta sin qui appositamente...

- Va bene, entri - disse l'uomo.

Sofia seguì il negoziante dentro la bottega, poggiò le buste per terra e si strofinò le mani doloranti e segnate da striature rosse a causa del peso.

- Che tipo di vino vuole? - chiese Oreste.

- Ehm...Vorrei del vino rosso, quello da quattro e cinquanta il litro, grazie. - disse lei.

- Quanto gliene do? - disse l'uomo, poggiandosi sul bancone.

- Venti litri, grazie. - rispose Sofia.

- Ehm...Signorina - disse il negoziante. - Non ha portato il vuoto? Non vedo alcun bidone né altro contenitore!

- Perché avrei dovuto portare il bidone vuoto? - chiese la donna. - Lei non ne ha?

- No, signorina. - disse Oreste, guardando impazientemente l'orologio a muro. - Al massimo le posso dare una damigiana da cinque litri. Sono già pronte, vede? - e le indicò lo scaffale dove facevano bella mostra di se una schiera di bottiglie, bottiglioni da due litri e alcune damigiane.

- Accidenti! - esclamò la donna. - Possibile che lei non ha neanche un bidoncino? Come faccio a caricarmi quattro damigiane? Devono essere pesantissime, vero?...Guardi che io sono a piedi e ho con me anche quelle buste lì!

- Senta, signorina! - disse l'uomo senza distogliere lo sguardo dall'orologio. - Se vuole qualche bottiglia...o qualche damigiana me lo dica... E faccia in fretta che non ho tempo da perdere io!

- Va bene - mormorò lei con rassegnazione. - Quanto costa una damigiana da cinque?

- Ehm, signorina - disse Oreste con tono più pacato. - Quello è un vino molto più importante del rosso che vendiamo sfuso. E' un vino a denominazione di origine controllata e garantita che esportiamo in tutto il mondo, lo sa? E' ottenuto da un pregiato vitigno cannonau al quale abbiamo sapientemente aggiunto e dosato scientificamente delle uve merlot e cabernet sauvignon, ottenendo in questo modo un vino corposo ma gentile, con sentori di colline in fiore e un retrogusto fruttato che ben si sposa con carni rosse e...

- Va bene, va bene - lo interruppe Sofia. - quanto costa una damigiana?

- Ehm..Signorina - disse Oreste. - Questo viene sette e cinquanta il litro, quindi cinque litri gli fanno trentasette e cinquanta, signorina!

- Accidenti! - esclamò lei. - Le uve le fate pigiare dalle ballerine della Scala come minimo, vero?

- Signorina! - alzò il tono l'uomo, rosso come un pomodoro e irritato come dopo un bagno nell'ortica fresca. - Se lo vuole costa così, altrimenti lo lascia sullo scaffale e non spende niente!

- Non si accenda, buonuomo - disse Sofia. - Mi dia una di quelle dannate damigiane e la faccia finita!

L'uomo prese una damigiana, la ripulì dalla polvere con una mano e la poggiò sul bancone. Batté lo scontrino alla cassa e lo porse alla donna senza proferire parola. Sofia pagò, a malincuore. Non aveva altra scelta. Uscì dalla rivendita di vino con i due bustoni in una mano e la damigiana nell'altra.

- Arrivederci - disse a denti stretti.

Oreste tirò giù la saracinesca con forza provocando un frastuono infernale. Era incazzato come una bestia.

- Affanculo! - pensò Sofia, mentre affrettava il passo. - Se volevo passare inosservata di certo non mi aiuta questo stronzo con il casino che fa...Meno male che ho quasi finito... Mi manca solo l'edicola... Ecco, ci siamo quasi...

La fatica, lo stress e il peso che si portava appresso la facevano sudare e ansimare come un mulo tibetano all'ora di punta.

- Ecco l'edicola!... Meno male che non c'è quel ruffiano di Ignazio, ma mi devo sorbire quell'arteriosclerotica di zia Jubanneda, speriamo bene.

Si avvicinò al chiosco, scelse i giornali: due quotidiani, tre riviste di gossip e uno di sudoku. La vecchia la squadrò dalla testa ai piedi, alla ricerca di qualche particolare che le

permettesse di riconoscerla, ma nonostante l'ausilio di un paio di spessi occhiali non la riconobbe e rimuginò a lungo tenendosi la faccia tra le mani e i gomiti sopra Pippo Baudo e un paio di veline, mentre Sofia si allontanava con il suo carico da bestia da soma e gli occhi di zia Jubannedda stampati sulla schiena.

- Anche questa è fatta! - pensò a voce alta, e girò in un vicolo tra le ombre. Lo sguardo dell'edicolante si spiacciò sul muro e Sofia ne trasse subito un discreto beneficio. Si poggiò su un muretto giusto il tempo per riprendere fiato e scrollarsi di dosso gli sguardi di zia Jubannedda.

- Forse è meglio consultare la mappa...

Posò in terra le buste e il fiasco, sistemò meglio i giornali che, per la fretta, aveva buttato dentro alla rinfusa, e consultò la cartina per il viaggio di ritorno.

- Sì, ci siamo... La prossima a destra... Sì... Tra le Scuole e il campetto di calcio...

- Posso aiutarla signorina? - disse, con voce stridula, un elfo verde con il naso lungo e le orecchie appuntite.

Sofia sussultò per l'ennesima volta. Miracolosamente non se la fece addosso. La mappa le schizzò via dalle mani e le sfuggì un urlo ancora più stridulo della voce dell'elfo, il quale si spaventò a sua volta e accennò una fuga. Dopo qualche metro ritornò sui suoi passi, con il cappello in mano e i grandi occhi gialli spalancati come dei fari abbaglianti. Le fece un inchino come per scusarsi della brusca presentazione, ma Sofia non gradì particolarmente e disse, con tono acido:

- Ma sei scemo!... Non si compare d'improvviso davanti alla gente!... Lo sai che potevo lasciarci le penne?... A momenti mi fai venire un colpo, brutto deficiente!

Non soddisfatta del rimprovero orale passò alla prova pratica: prese dei graziosi funghetti colorati che crescevano spontaneamente sul muschio del muretto e li lanciò in testa all'elfo.

- Ehi!..Calma, calma - disse lui, cercando di proteggersi il viso dal tiro al bersaglio. - Volevo solo aiutarla!...Ma che modi!

- Ma vai a cagare! - disse lei, gentilmente. - Se ti sembra il modo di presentarsi?

L'elfo porse nuovamente le sue scuse, raccolse la mappa da terra e la porse a Sofia, accompagnando il gesto con un inchino e altre smancerie. La donna gli strappò di mano la cartina e se la ripulì sulla camicetta con inequivocabile disprezzo. L'essere verde fece un passo indietro, si prostrò con un ulteriore inchino e disse:

- Come desidera signorina, tolgo il disturbo... - e si allontanò, seguito da una flotta aerea di pappagalli variopinti e rumorosi.

- Vai, vai... Imbecille! - le gridò dietro Sofia, che per un attimo si era dimenticata della sua missione in incognito. Poi, resasi conto dell'imprudenza, riprese i bagagli e proseguì il cammino verso casa, in silenzio, cercando di non destare l'attenzione di nessun altro, neanche degli insetti che erano intenti nello struscio pomeridiano e passeggiavano su e giù per il corso in cerca di conquiste amorose. Camminò muro, muro per qualche centinaio di metri poi si dovette fermare per far riprendere la circolazione sanguigna nelle dita delle mani, quasi completamente viola ormai, e solo allora si accorse che l'elfo le aveva sottratto il portafogli.

- Maledetto bastardo! - disse a voce alta, incurante del pericolo. - Brutto stronzo... Altro che inchini e moine... Mi ha fregato lo stronzo!...

Volse gli occhi al cielo, sconsolata e afflitta, poi riprese buste e damigiana e affrontò il selciato che le restava da percorrere. Si udivano solo i suoi passi, pesanti ma veloci, nonostante tutto. Intorno, invece, regnava il silenzio, talmente intenso da apparire quasi irreali. Le foglie planavano placidamente come se fossero alla moviola, il vento sembrava

chiuso in una campana di vetro. Ma gli occhi che Sofia si sentiva addosso parevano proprio reali. Chinò il capo e proseguì la marcia con l'ansia sotto braccio e la paura sulle spalle.

- La scuola, finalmente! - disse, e quasi si commosse.

Girò a destra, poi a sinistra e ancora a destra e, infine, si ritrovò nel cortile dove si affacciava casa sua, insieme ad altre palazzine brulicanti di umani che non brillavano particolarmente in riservatezza, purtroppo per lei. Esitò un attimo, diventando un tutt'uno con il granito del muro. Respirò profondamente e prese coraggio: una veloce occhiata a trecentosessanta gradi, verso tutte le finestre sul cortile, e si lanciò in direzione del portoncino di casa, quasi senza toccare terra, in apnea per non fare rumore. Le buste parevano vuote e il fiasco come se fosse già stato bevuto. Dovette dribblare qualche auto parcheggiata male e qualche sacco di spazzatura che aveva invaso la strada e, infine, arrivò alla meta, paonazza e fradicia di sudore. Di fronte a lei si stagliava la figura dell'ultima persona che avrebbe voluto trovarsi davanti: Maria Antonia, a braccia conserte e con un sorriso sardonico sulla dentiera nuova fiammante.

- Ciao Sofia - le disse. - Hai fatto buoni acquisti?

Sofia, nonostante fosse impegnata a riossigenare i propri polmoni affamati, non gradì particolarmente l'ironia della vicina e si catapultò dentro casa senza degnarla di una risposta.

- Ma non avevate l'obbligo di rimanere in casa voi altri? - le urlò dietro Maria Antonia, mentre un criceto faceva capolino da una tasca della sua giacca.

Casa Tuppons si animò come neanche a Natale: urla, lacrime, schiamazzi di ogni genere, canti e balli. L'accoglienza per l'intrepida Sofia fu quella delle grandi occasioni mancava solo la parata militare e il tappeto rosso per il resto trombe e trombette se ne udirono in abbondanza,

come anche peti e rutti. Intanto, molte orecchie della palazzina si sintonizzarono sul canale dei Tuppons, ma loro, ovviamente, non se ne accorsero, e proseguirono con i festeggiamenti in stile sagra paesana sponsorizzata dalla Pro Loco. Il vino da sette e cinquanta il litro terminò nel giro di qualche ora e, finalmente, tra la commozione generale, mangiarono come orsi al risveglio dal letargo.

-Allāhu Akbar
Ašhadu an lā ilāh illā Allāh
Ašhadu anna Muhammadan Rasul Allāh
Hayya □alā al-salāt
Hayya □alā l-falāh
Allāhu Akbar
Lā ilāh illā Allāh...

Il Muezzin non era un bel sentire, ma i Tuppons non ci fecero troppo caso e proseguirono con il karaoke e le danze dei ventri pieni. Solo a Sofia venne qualche dubbio:

- Che strano - disse. - O i nostri orologi sono in avanti o quello lì si ha fumato qualcosa! - e il trenino proseguì la sua corsa:

- Peppepépé...Brasiiiiil....lalalalà....

Rodolfo fregò la dentiera alla madre ubriaca e la usò a mo' di nacchere, mentre Sofia saliva sul tavolo e abbozzò due passi di flamenco, poi, d'improvviso, si fermò.

- Là alla finestra! - gridò, indicando con il dito teso la finestra sulla strada.

I Tuppons tutti si voltarono a guardare e videro due tizi in impermeabile che gli osservavano dall'altro lato del marciapiede, senza preoccuparsi troppo di non dare nell'occhio.

- Gli Informatori! - urlò ziu John, agitando le mani dimentico di avere il bicchiere di vino ancora colmo nella

destra e una fetta di prosciutto nella sinistra. Il vino gli innaffiò le scarpe e il prosciutto prese il volo verso nuove avventure.

- Maledetti! - disse zia Grazietta, battendo le gengive e sibilando come una serpe. - Ci stavano spiando!

Mentre in casa Tuppone impazzivano i festeggiamenti, al Castello...

...L'avvocato si presentò nella sala dei colloqui con la sua borsa marrone consunta e colma di carte oltre misura, imballato dentro il suo abito oversize, che aveva conosciuto stagioni migliori. Nella stanza, insieme a due agenti, lo attendeva Tonino con i suoi pantaloni ascellari e lo sguardo perso tra le crepe del muro. L'avvocato si sedette, poggiò la borsa sul tavolo, l'aprì e ne estrasse una cartella che sistemò con cura alla sua destra accanto alla penna buona, quella delle grandi occasioni. Si allentò il nodo della cravatta e disse, senza neanche guardare se il suo assistito gli stesse prestando attenzione:

- Allora, caro Tonino ti devo comunicare due notizie: una buona e una cattiva... Quale vuoi per prima? - si schiarì la voce e si sistemò gli occhiali su per il naso.

Tonino si tirò sù i pantaloni, nonostante fossero già troppo in alto per non creare problemi con alcune parti anatomiche, e si avvicinò al tavolo dell'avvocato, seguito dagli sguardi degli agenti immobili e silenziosi.

- Inizia pure con la notizia buona! - disse, masticando una cingomma inesistente.

- Siediti - mormorò l'avvocato, senza distogliere lo sguardo dalle sue carte. - Quella buona... Quella buona è che in assenza del corpo del reato, ovvero sia il cadavere, per intenderci... Non possono più trattenerci agli arresti! - e

sollevò lo sguardo da sopra gli occhiali per verificare eventuali reazioni emotive nel volto del suo assistito.

Tonino Tuppone rimase impassibile e continuava a fissare il vuoto.

- Peccato - disse l'avvocato, sollevando un foglio, con le dita grasse e unte, come per farlo notare a Tonino. - Che avevo già contattato un mio amico psichiatra per aiutarci a formulare adeguatamente e, indi, ad inoltrare la domanda d'infermità mentale...Peccato davvero....Sei sicuro che non sai dov'è questo morto?...Guarda che abbiamo la situazione in pugno!...

- Ma vai, vai... - disse Tonino e, finalmente si sedette. - Dimmi la brutta notizia, adesso!

L'avvocato si soffiò il naso con un grande fazzoletto non troppo lindo e proseguì:

- Allora...La notizia cattiva è questa: è stata presentata una formale richiesta di audizione da parte del tribunale ecclesiastico e....

- Che problema c'è? - disse Tonino, stringendosi nelle spalle. - Vacci e parlati...Che me ne frega a me!

- Ehm - mormorò l'avvocato, aggrottando le sopracciglia e ritirando parte dei documenti. - Forse non ci siamo capiti... Sei TU che ti devi presentare davanti alle autorità ecclesiastiche, mica io!

- E sentiamo, perché dovrei andarci? - chiese l'imputato, alzandosi in piedi.

- Caro Tonino - disse l'avvocato, intrecciando le dita davanti al muso. - Una volta che viene inoltrata la richiesta di audizione non si può fare più niente...Viene, ovviamente, accettata dalla Corte Suprema. Non c'è mai stato un caso in cui la corte abbia posto il veto ad una richiesta formale dell'autorità ecclesiastica...Quindi, caro Tonino, dovrai presentarti davanti agli Inquisitori appena ci verrà consegnato il mandato di comparizione!

Tonino si risedette, e disse con tono pacato:

- Ma io non sono mica un eretico...

- Caro Tonino - mormorò l'avvocato, pulendosi gli occhiali con lo stesso fazzoletto utilizzato poco prima per il naso. - Evidentemente qualcuno ti ha denunciato...Forse gli Informatori, forse le Talebane Scalze... Magari ti hanno solo udito mentre bestemmiavi e, se così fosse, te la puoi cavare con qualche dozzina di ave Maria e una decina di frustate con il gatto a nove code... Cosa vuoi che sia!... - e fece ampi gesti con le braccia per dare enfasi al discorso.

- Ci dev'essere un errore! - disse Tonino, visibilmente preoccupato. - Io non ho mai bestemmiato! Magari non vado a messa... Non sono praticante, ma non ho mai bestemmiato!... Maledetti Informatori di merda!...

- Fossi in te - disse l'avvocato, facendogli dei cenni con il capo per indicare le guardie. - Io utilizzerei un altro linguaggio...Bisogna stare attenti, le orecchie dell'Inquisizione riescono a udire anche le frasi sussurate...E anche qui, sotto la tutela del Braccio Secolare, bisogna stare molto accorti e soppesare adeguatamente le parole, caro Tonino...

L'imputato si prese la testa tra le mani.

- Qualcosa l'hai combinata sicuramente, caro Tonino... Cerca di fare mente locale... Se ci pensi sù vedrai che qualcosa ti ritorna in mente... L'inquisizione non ha memoria corta. Magari è qualcosa che è successa qualche anno fa! Pensaci su!

Tonino allargò le braccia, e la testa gli cadde sul tavolo.

- Ah, dimenticavo... - aggiunse l'avvocato, grattandosi la capoccia glabra. - Ti resta il procedimento penale per furto di corrispondenza dalle cassette postali del condominio...

- Come? - l'interruppe Tonino.

- Sì - rispose l'avvocato. - Ti hanno denunciato due inquilini del condominio... Ma non ti preoccupare, al

massimo rischi una pena pecuniaria. Qualche centone non di più. Al limite ti possono dare l'interdizione dai locali comuni nel condominio, che significa che non potrai accedere alle aree di pubblico utilizzo della palazzina, sia all'interno che all'esterno, se non accompagnato da un altro inquilino. Uno qualsiasi, anche se non è tuo parente... Di solito è così...

- Chi mi ha denunciato? - chiese Tonino, senza riuscire a trattenere la collera.

- Ah, questo non lo so - rispose l'avvocato. - So solo che il processo avrà inizio la settimana prossima e lo presiederà il giudice Tarquini, un vecchio pacato, tranquillo, ma incorruttibile...Quindi no ci resta che attendere.... Ah!... Mi stavo dimenticando... Ieri è stata depositata in cancelleria una nuova richiesta di autorizzazione a procedere, inerente, in questo caso, l'infrazione di numerosi articoli del Giusto Decoro, la legge dei Sani Principi Morali; più precisamente ti vengono contestati la violazione degli articoli 23, 44 e 27 comma secondo. Dovresti ricevere l'informazione di garanzia in mattinata, o tutt'al più domani. Ma anche questo non è un grosso problema. Il problema è l'Inquisizione... Con quelli ti conviene confessare subito...

- Confessare cosa? - chiese Tonino.

- Qualsiasi cosa! - rispose l'avvocato, asciugandosi il sudore con il solito fazzoletto. - Altrimenti sono capaci di farti ammettere anche di aver crocifisso Gesù Cristo o che ne so...di aver ucciso Abele!

- Chi è Abele? - chiese il Tuppens.

- Non importa, non importa... - disse l'avvocato, e si tolse gli occhiali. - Diciamo che c'è un legame indissolubile tra la nostra situazione e la morte di Abele per mano di Caino...

- Allora c'è un colpevole! - lo interruppe Tonino. - Perché non arrestano questo Caino anziché me! Cosa c'entro io con queste storie?

- Ah, non lo so, caro Caino! - riprese l'avvocato, e raccolse tutti i documenti dal tavolo.

- Come?...Caino?! - e l'imputato si alzò.

L'avvocato si allentò ulteriormente il nodo della cravatta e il colletto della camicia umido e unto. Si alzò. Fece scattare la chiusura a scatto della borsa e la prese sotto braccio, e disse:

- Caro Cain...ehm...Tonino...Qui, per un insieme di fattori concomitanti si è creata una situazione alquanto intricata e non è facile venirne fuori. Io seguirò la pratica per la causa civile per il furto della posta, ma per il processo nel tribunale ecclesiastico non posso intervenire. Non sono ammessi avvocati! Non ci posso fare niente. Te la devi sbrigare da solo!...Ti posso solo consigliare di pentirti e confessare subito, senza esitazioni, altrimenti rischi grosso, caro Caino...

- Tonino, avvocato, Tonino! - disse Tuppens, tra le due guardie.

- Ti farò avere la mia parcella appena faccio un po' di conti... Devo sentire ancora i miei consulenti. Ti farò sapere, non preoccuparti! - disse l'avvocato, mentre lasciava la stanza.

- Fai con comodo - disse Tonino. - Non sono preoccupato. Fai con comodo... Non ho fretta!

Le guardie riaccompagnarono il detenuto nella sua cella....

I festeggiamenti dai Tuppens...

Zia Grazietta ritrovò la sua dentiera, diede un calcio a un topo di passaggio, e si sedette con un bicchiere di mirto tra le mani. Intanto, una lunga carovana di lumache approfittava della confusione per compiere la transumanza da una stanza all'altra, qualcuna aveva la conchiglia danneggiata dai passi di danza dei Tuppens in preda ai fumi dell'alcool, qualcun'altra girava con la roulotte e anche la bicicletta al seguito per i piccoli.

Ziu John si sedette accanto alla moglie, e proseguì a lanciare anatemi nei confronti degli Informatori, del clero e del governo ladro. Zia Grazietta gli sorrise compiaciuta e trangugiò il suo mirto come se fosse acqua fresca. Il marito si accese una sigaretta, dimentico di averne già una, fumante, nell'altra mano; sollevò la gamba sinistra e senza badare alla gentile consorte, né ai propri figli, petò sonoramente. La gentile consorte si alzò di stacco, tappandosi il naso e imprecaando come uno scaricatore di porto. Sofia scosse il capo in segno di rassegnazione e lasciò la sala; anche i gasteropodi se la diedero a gambe, pur non avendole, e si rifugiarono sotto i mobili, convinti che si trattasse di un bombardamento aereo. Alcuni dei più vecchi tra loro iniziarono a raccontare ai più piccoli delle antiche storie, remixate in versione adeguata ai tempi e ai gusti dei giovani, riguardanti i bombardamenti, le sirene di allarme antiaereo, le trincee, i morti e i feriti in periodo di guerra. I piccoli non s'impressionarono particolarmente perché avevano udito già diverse volte quelle vecchie storie. Si divertivano, anzi, a coglierne le discrepanze tra le diverse versioni che gli venivano propinate con il passare del tempo. Uno di loro esultò per avere vinto una scommessa sul numero di vacche uccise dal bombardamento, che nel giro di un anno, erano passate da poche decine a un migliaio abbondante. Ma le grida di giubilo della giovane lumaca le costarono caro perché attirarono l'attenzione dell'Innominabile, il quale, senza pensarci un attimo, calò il suo enorme piedone sulla debole conchiglia del gasteropode e lo spiaccicò. Gli altri si rifugiarono negli angoli più bui e irraggiungibili.

Nel contempo nel giardino, i ratti facevano scempio dei rifugi dei gatti, e saccheggiavano le loro riserve alimentari approfittando del fatto che i felini erano tutti via a bighellonare per la città. Dopo la razzia si sparse la voce che la spedizione all'accampamento dei gatti fosse guidata da

Eusebio in persona, e questo turbò la quiete e le coscienze di tutti gli animali della provincia in quanto il capo della banda dei *Rattus Norvegicus*, o meglio *Rumenus*, era stato visto agonizzante a causa della doccia di varechina gentilmente offerta dal vecchio Tuppens. Qualcuno giurava di averlo visto morto. Qualcun altro asseriva di avergli tastato il polso e non aver rilevato alcuna pulsazione. Un vecchio scoiattolo affermava, addirittura, di aver aiutato un paio di topi, pellegrini di passaggio diretti a un non meglio identificato santuario, a seppellire i resti del capo dei ratti e questo fertilizzò ulteriormente la fama del terribile Eusebio Signore delle Cloache.

Intanto Rodolfo approfittò della confusione in casa per frugare nella roba del fratello carcerato. Aprì tutti i cassetti che solitamente erano off limits e vi trovò numerose lettere indirizzate agli altri inquilini della palazzina, delle riviste pornografiche di qualità migliore delle sue, una discreta collezione di mutande da mare degli anni Sessanta, alcuni libri ancora con il cellophane e qualche migliaio di tappi di bottiglie di birra di svariate marche. Si prese le riviste e rassetò i cassetti in modo da celare la perquisizione non autorizzata. Poi si sedette per consultare la documentazione cartacea trafugata e così si addormentò, con la bava che gli sgorgava da un angolo della bocca e un vasto campionario di carni ignude che scivolavano ai suoi piedi.

Mentre sulla città calavano le prime ombre della sera anche gli altri Tuppens iniziavano a cadere sotto i colpi inesorabili di Bacco e i suoi fratelli e, uno ad uno, si lasciarono catturare da Morfeo o chi per lui, e nel giro di pochi minuti il chiacchiericcio e i rumori di tv, urla e canti, vennero sostituiti dal fragoroso russare di tutta la famiglia, con toni e ritmi diversi, ma ben inseriti in un contesto rodato e armonioso.

Gli Informatori ne approfittarono subito e le finestre vennero oscurate da una fitta schiera di impermeabili e

relativi occupanti. Si unì a loro anche qualche chierichetto spia, inviato in missione di ricognizione direttamente dalla circoscrizione ecclesiastica sottoposta alla giurisdizione pastorale di Monsignor Baldozzi, e alcuni agenti della polizia segreta incuriositi dal curioso assembramento serale. Il sovraffollamento di globi oculari, registratori tascabili, micro telecamere, microfoni ad alta sensibilità, occhiali con sensori a raggi infrarossi, e il relativo rumore generato, portarono, inevitabilmente, a un rapido risveglio degli assediati. Gli assediati si dileguarono con la stessa rapidità con la quale erano apparsi, lasciando solo qualche vetro appannato e qualche impronta sul terreno lasciata da scarpe e scale telescopiche.

- Ehi! - esclamò Sofia, tra gli sbadigli. - Sbaglio o c'era qualcuno che ci stava spiando?

- Sì - disse il padre, mentre urinava nel gabinetto con le porte aperte. - Devono essere quei maledetti Informatori...Sono dappertutto quegli schifosi. Peste li colga!

- Si moltiplicano come conigli! - aggiunse la madre, con la dentiera in una mano e il vaso da notte nell'altra.

Frattanto, qualcuno mise su un disco di Burzum, e le note di Filosofem squarciarono il crepuscolo, e i timpani, poco avvezzi a tali sonorità, dei componenti il nucleo familiare.

- Ma che diavolo! - strillò ziu John.

- Spegnete quel frastuono infernale! - gridò Sofia. - Volete proprio che gli Informatori ci denuncino all'Inquisizione?...Siete matti?...Guardate che uno è stato messo al rogo perché è stato scovato mentre ascoltava i Rolling Stones, figuriamoci se ci beccano con questa roba!...Chi lo ha messo?

- Non lo so! - rispose Rodolfo, con gli occhi di fuori come se non fossero più i suoi. - Aiutooo!

- E' un sabotaggio! - gridò ziu John.

- E' un attentato! - esclamò Rodolfo, tappandosi le orecchie con i palmi delle mani.

- Silenzio! - urlò zia Grazietta.

Nessuno fiatò più, e il vinile di Burzum continuò a girare indisturbato. Un'ombra scivolò tra le tende, solo per un attimo. Rimase impressa nelle retine di Sofia e Rodolfo per una frazione di secondo e poi svanì, senza lasciare tracce o ricordi di alcun tipo.

Un ragno si rifugiò nella sua tana con un bel moscone tra le fauci.

L'Innominabile approfittò della confusione, afferrò una delle lumache in fuga per la sua casetta, se la mise in bocca e iniziò a sgranocchiarla con gusto, mentre le antenne facevano capolino tra i denti larghi e cariati.

La musica cessò, e proprio in quel momento suonarono alla porta. I Tuppons si bloccarono come se qualcuno avesse premuto il tasto pausa. Rimasero in apnea qualche secondo, immobili, in assoluto silenzio. Anche le mosche si scambiarono una rapida occhiata e smisero di ronzare, posandosi silenziosamente sul tavolo, si pulirono le zampette in attesa degli eventi. Il campanello trillò nuovamente.

- Vai ad aprire - mormorò ziu John, e spinse la moglie verso la porta.

- Aprite, polizia! - gridò una voce dall'altro lato della porta.

- Di nuovo! - disse Rodolfo, allargando le braccia. - Che palle!

- Aprite, polizia! - insistette la voce.

- Ma non hanno niente di meglio da fare questi - disse Sofia.

Zia Grazietta, intanto, aprì la porta. Si appiccicò un sorriso finto sul muso e accolse i visitatori:

- Buonasera, commissario - disse, assestando la dentiera semovente. - Entrare pure, come se foste a casa vostra, prego.

Il sorriso beffardo del commissario entrò prima di lui, seguito dalle sue carte, un forte odore di dopobarba da discount e dall'agente Cazzaniga in divisa di ordinanza.

- In cosa possiamo esservi utili? - chiese la vecchia, seguendo con lo sguardo i due gendarmi che si dirigevano nel centro della stanza, tra due ali di folla, in silenzio. Raggiunsero il tavolo. Cazzaniga scostò Rodolfo con un braccio, tirò una sedia e fece cenno di accomodarsi al commissario.

- Grazie, Cazzaniga - disse Pistis, e si sedette.

I Tuppons pendevano dalle sue labbra. Accerchiaronò il tavolo in attesa di qualche parola chiarificatrice. Il commissario, invece, si occupò della sue carte. Le sistemò ordinatamente davanti a se e, di tanto in tanto, lanciava un'occhiata verso tutti i Tuppons, come per indagare nei loro pensieri, per verificare cos'avessero intuito del motivo della sua visita, e per lasciarli ancora sulle spine. Solo dopo aver dato un'occhiata all'orologio si decise a svelare l'arcano, con un sorriso sarcastico sui trentadue denti:

- Bene, signori - disse. - Immagino che siate impazienti di conoscere il motivo della mia visita, ma vi chiedo ancora un attimo di pazienza...

Si mise a consultare le sue carte estraniandosi dal contesto, incurante del brusio dei Tuppons. Dopo alcuni minuti e dopo alcune proteste dei padroni di casa, disse:

- Allora, signori... Iniziamo subito col dire che il vostro congiunto, Tonino Tuppons, è stato momentaneamente sospeso dall'accusa di omicidio in quanto non è stato ancora ritrovato il cadavere e non c'è stata, nel frattempo, alcuna denuncia di persona scomparsa. Quindi siamo in attesa che il giudice firmi l'atto di scarcerazione...

I Tuppons tutti sussultarono per la notizia inattesa.

- Calma, signori - riprese il commissario. - Non ho mica finito...Il signor Tonino Tuppons è, da oggi, formalmente

sotto inchiesta per furto di corrispondenza e per violazione di diversi articoli del Giusto Decoro. Quindi per lui potrebbero riaprirsi le porte del carcere tra non molto...Questi sono i verbali relativi a queste ultime accuse. - e porse al capofamiglia le carte relative.

- Inoltre - aggiunse. - Abbiamo qui la comunicazione dell'autorità giudiziaria inerenti il passaggio di consegne verso il tribunale ecclesiastico...

- Cosa!?! - gridò ziu John.

- Per cortesia non mi interrompa! - disse Pistis, sbuffando e grugnendo. - Non stiamo giocando signor Tuppens...Sono qui per lavorare io!....E che diamine!

- Va bene, va bene - disse il vecchio. - Prosegua pure...

- Dicevo... - mugugnò il commissario, visibilmente contrariato. - Accidenti, mi ha fatto perdere il filo del discorso!

- Commisa' , l'inquisizione - intervenne l'agente Cazzaniga. - Stava parlando dell'inquisizione...

- Ah, si - disse Pistis. - Grazie Cazzaniga....Dunque...domani il signor Tonino Tuppens verrà condotto davanti alle autorità ecclesiastiche, le quali provvederanno alla preparazione spirituale dell'imputato per il processo di eresia. Riceverete una comunicazione scritta dal sant'Ufficio dove vi verrà spiegato tutto... Non è il mio campo, non so dirvi di più...

- Che comunicazione? - chiese Rodolfo, visibilmente preoccupato. - Cosa ci devono comunicare?... Cosa c'entriamo noi?

- Ho già detto che non so darvi altre spiegazioni - rispose il commissario. - Vi saranno date tutte le delucidazioni del caso da chi di dovere. Queste sono competenze delle autorità ecclesiastiche, non sono autorizzato ad aggiungere altro, mi dispiace... Ecco questo è il verbale inerente al passaggio di consegne dal braccio secolare alla Congregazione per la

Dottrina della Fede... Tenete... - e porse le carte a ziu John. Questi le prese con la forza, se le avvicinò il più possibile agli occhiali e ne lesse il contenuto velocemente, accompagnato da un ansioso, e ansiogeno, brusio di fondo. Quando arrivò circa a metà del documento, levò lo sguardo da sopra gli occhiali e disse, con tono autoritario ma, nel contempo, pacato:

- Silenzio.

La sala tacque.

Ziu John si sedette, posò i documenti sul tavolo, e vi ripiegò sopra gli occhiali. Non aggiunse una parola.

- Bene, signori - disse, invece, il commissario. - Noi leviamo il disturbo... Arrivederci... E' stato un piacere.

Zia Grazietta fece per accompagnarli, ma il commissario la fermò con un gesto della mano.

- Non si preoccupi, conosco la strada... - disse.

I Tuppons rimasero in silenzio. Mentre fuori, una mandria di ragazzini vocianti, con le mutande di fuori e le sigarette tra i denti, invadeva la strada con biciclette e motorini truccati avvolti in un a nube di fumo. Si divertivano a impennare tra le macchine parcheggiate e i passanti in un frastuono infernale.

- Maledetti ragazzini... - mormorò ziu John con voce pacata e la testa ancora immersa nei propri problemi.

Dopo un po' il baccano degli adolescenti, impuniti e impunibili, cessò, lasciando sul terreno solo cartacce, bottiglie di alcolici vuote e qualche specchietto retrovisore di qualche automobile incolpevole.

- Maledetti ragazzini! - gridò ziu John, nonostante i propri problemi.

Rodolfo, intanto, era impegnato in una vivace discussione con la sua immagine riflessa nello specchio mentre si pettinava i capelli oleosi e forforosi.

Sofia si occupò dei nuovi verbali, li mise insieme agli altri, il fascicolo riguardante i guai giudiziari di Tonino aveva

assunto dimensioni da enciclopedia ormai. Lasciò fuori solo il documento riguardante le accuse di eresia:

...Il cittadino Tonino Tuppons facente parte la diocesi 707 della città NGR01, provincia 303 centro-settentrionale nella regione Ichnusa dell'Impero. Viene sottoposto in data odierna a Verifica Spirituale da La Congregazione per la Dottrina della Fede. Il procedimento verrà attuato in due distinte fasi: la prima consiste nel passaggio del suddetto cittadino dallo status di detenuto delle prigioni imperiali a quello d'Inquisito presso il Tribunale Ecclesiastico; la seconda consta nella Preparazione Spirituale dell'imputato al Processo. Dopo aver sostenuto le visite mediche all'interno della struttura carceraria e aver superato i test psico-attitudinali, l'imputato viene consegnato alle autorità ecclesiastiche con il Certificato di Garanzia, il Bollino Blu come da Legge 475 Comma II e il certificato di Sana e Robusta Costituzione come da Legge Mengele 636. In tal proposito il Tribunale Imperiale declina ogni responsabilità in merito allo stato di salute fisico-psichico dell'imputato dopo che questi abbia varcato i cancelli de Il Castello e procede alla consegna dello stesso presso la Guarnigione delle Guardie Svizzere numero 47 della provincia 303 centro-settentrionale nella regione Ichnusa dell'Impero.

Nota informativa de Il Tribunale Ecclesiastico:

Il Sant'Uffizio ha il dovere di perseguire coloro che si distaccano dalla comunità degli altri e minano l'autorità del Papa e della Chiesa.

Si ricorda ai fedeli che vi sono diverse categorie di imputabili, in egual misura passibili di denuncia e, indi, convocazione presso il Tribunale:

- Gli eretici: ovvero quelli che, abbracciata l'eresia, cioè l'errore nella fede, perdurano in essa;

- I sospetti: ovvero quelli che danno o hanno dato ascolto a prediche di eretici o hanno preso parte alle loro preghiere (si distinguono a questo proposito livelli diversi in relazione allo zelo dimostrato in tali pratiche);

- I collaboratori: ovvero quelli che non denunciano, per timore o complicità, gli eretici dichiarati e i sospetti di eresia;

- I recettori: ovvero quelli che per almeno due volte, coscienti di ciò che facevano, hanno ospitato eretici, consentendo loro di praticare le proprie attività;

- I difensori: ovvero quelli che hanno difeso gli eretici con la parola o con l'azione;

- I recidivi: ovvero i colpevoli di essere tornati nell'eresia dopo aver giurato di abbandonarla.

S'informano i fedeli e i cittadini tutti che:

Nel tribunale dell'Inquisizione è strutturato un notaio che verbalizza ogni domanda e ogni risposta, compresi i lamenti degli interrogati sotto tortura. A tal proposito si ricorda ai fedeli che punendo un cristiano che ha rinnegato la sua fede, ma soprattutto tentando di riconciliarlo con la Chiesa, si mette in opera il necessario per riparare a un'offesa a Dio e salvare un'anima dall'eterno castigo.

Si può chiedere copia del verbale redatto dal notaio sia in caso di decesso dell'imputato, di sua assoluzione o di ricorso presso il Tribunale del Riesame. In quest'ultimo caso, ricordiamo, che il ricorso dev'essere presentato entro dieci giorni dall'emissione della condanna e deve essere redatto in triplice copia.

Si ricorda ai fedeli che l'imputato non ha il diritto di avere un avvocato difensore, non ha il diritto di conoscere né i capi d'accusa né i testimoni contro di lui fino a processo iniziato, tuttavia ha il diritto di stilare un elenco di nomi di persone che, secondo lui, potrebbero trarre vantaggio dalla sua morte. Se sulla lista così compilata compaiono gli accusatori, il

processo viene sospeso, l'imputato rilasciato e all'accusatore viene inflitta la pena prevista per quella tipologia di reato.

A dibattimento iniziato gli imputati possono ancora ricusare i testimoni se hanno dimostrato che questi hanno motivo di essere malevoli nei loro confronti.

All'accusato vengono sequestrati tutti i beni, sia per provvedere alle spese del processo, sia per l'eventuale mantenimento in carcere dello stesso accusato.

Il processo si compone di una serie d'interrogatori in cui l'imputato si deve limitare a rispondere alle domande del giudice; non possono esserci controinterrogatori né deposizioni spontanee.

Si ricorda, inoltre, che nessuno oltre alle autorità ecclesiastiche, il notaio, il personale addetto agli interrogatori e l'imputato stesso, può partecipare al processo, in nessun caso e senza alcuna eccezione...

Sofia terminò la lettura del documento con un profondo sospiro. Piegò i fogli in due e li porse al padre.

- Leggi, leggi - gli disse. - Vogliono sequestrare tutti i beni di Tonino... E siccome Tonino non ha nessun bene indovina a chi li sequestrano?

- Ma vai - disse il vecchio. - Cosa vuoi che ci sequestrino...Qualche pulce, forse?

L'Innominabile passeggiava nervosamente intorno al tavolo.

- Qualche pulce, qualche pulce... - andava ripetendo.

Rodolfo, che nel frattempo aveva terminato d'imbellezzarsi, mise in salvo le riviste pornografiche del fratello paventando un eventuale sequestro del materiale didattico.

Ziu John si mise a leggere. Zia Grazietta si versò una generosa razione di vino e si sedette accanto al marito.

- Povero il mio bambino... - frignò, e intanto sorseggiava il vino.

- Cosa? - chiese il vecchio, e lanciò un'occhiataccia alla consorte. - Che diavolo dici?

- Lo tortureranno... - mormorò, e alcune lacrime si tuffarono nel bicchiere di vino. - Lo uccideranno... Quegli assassini maledetti... Povero il mio bambino...

- E piantala di piagnucolare! - disse ziu John. - Ha più di quarant'anni ormai!... Non è mica un bambino!

La vecchia singhiozzò per un attimo, poi si soffiò il naso sul grembiule e buttò giù il vino tutto d'un fiato. Il marito le dedicò un'altra occhiata e proseguì lo studio delle carte con rinnovato interesse. Fuori, frattanto, i gatti strillavano come bambini dell'asilo all'ora della ricreazione; i pipistrelli eseguivano piroette e acrobazie aeree di ogni tipo intorno alla luce tenue dei vecchi lampioni. Le falene si lanciavano all'inseguimento di zanzare e moscerini e la notte s'impossessò delle strade, dei vicoli e di ogni altra cosa. I Tuppone piano, piano, uno alla volta, cedettero alle sue lusinghe e si rifugiarono dietro le palpebre chiuse. Qualcuno riuscì a raggiungere il letto, qualcun altro, nella fattispecie Rodolfo, si appisolò sul divano sotto una coperta di giornali pornografici e carte di caramelle.

Il mattino arrivò senza alcun preavviso cogliendo impreparati gli umani dormienti...

- Postaaaa! - urlò una voce, dietro la porta. - C'è da firmareeee!... Sbrigatevi, ho frettaaaa!

E il campanello strillò per sottolineare la fretta del postino.

- E fatevi aggiustare il citofono... Non funzionaaaa!!

La vecchia si alzò, si mise il grembiule e raccolse i capelli dietro la nuca.

- Arrivo - disse. - Un momento... - e si ricordò che sotto il grembiule aveva solo le mutande. Ritornò sui suoi passi e si mise la gonna e sopra il grembiule.

- Arrivooo!!! - rispose all'ennesima scampanellata e, finalmente, riuscì a raggiungere la porta e, soprattutto, il postino impaziente che si trovava dietro di essa.

- C'è una raccomandata per voi! - disse il postino con un po' di affanno.

- Come?... E di chi?...E di che cosa?... Non aspettavamo niente! - disse la vecchia, balbettando e tremolando.

- Signora, firmi per cortesia, che ho fretta! - disse il postino, e porse il registro da firmare alla donna.

- Dove?...Cosa?...Perché? - chiese la vecchia in preda ad un attacco di panico, con le ginocchia malferme e la dentiera traballante.

- Firmi signora, che non tempo da perdere io! - ribatté l'uomo, e avvicinò ulteriormente il registro alla vecchia sino a metterglielo sotto il naso.

Zia Grazietta infine appose la sua firma, tremebonda come non mai, prese il plico e lo passò alla figlia che, nel frattempo, era comparsa alle sue spalle. In quel momento il postino sparì, senza dire una parola, e lasciò ai Tuppons la patata bollente. Sofia girò e rigirò il plico tra le mani.

- E' la comunicazione del sant'Uffizio.... - mormorò. - Accidenti...

Aprì la busta, mentre gli altri Tuppons si erano riuniti intorno a lei in trepidante attesa. Ne estrasse i fogli che conteneva, diede una rapida occhiata all'interno della busta vuota e si sedette sul divano con il documento ben stretto tra le mani. Gli altri la seguirono in silenzio e si sistemarono il più vicino possibile per un adeguato ascolto. Le mosche si posarono sulla frutta e i resti di cibo e rimasero immobili, i vermi saltarono fuori dal formaggio e attesero. Sofia spiegò il documento sulle sue ginocchia, lo spianò con i palmi delle mani, si schiarì la voce e lesse:

...A.D. 2156...mmh...La Congregazione per la Dottrina della Fede...della Diocesi 707 della città NGR01, provincia 303 centro-settentrionale nella regione Ichnusa dell'Impero...dal Tribunale presieduto da Sua Eccellenza Monsignor...eccetera, eccetera...si, ecco...Si dispone convocazione in data odierna, alle ore 11 ante meri-dies, presso la Sala D'armi del convento de l'Ordo Fratrum Praedicatorum di San Domenico di Guzman...dell'imputato Tonino Tuppons...accidenti!...

Il silenzio si poteva tagliare a fette tanto era denso. Rodolfo si toccò; l'Innominabile si genuflesse e, con le mani congiunte, rivolse una muta preghiera verso l'alto. Sofia tossì e riprese la lettura, con un po' di emozione nella voce:

...Ai familiari del cittadino inquisito e alla cittadinanza tutta si rammenta che entro le 24 ore verranno pubblicati due editti: l'editto di Grazia con cui si concede la grazia a chi si denuncia spontaneamente all'inquisitore entro 12 giorni dalla pubblicazione del medesimo, e l'editto di Fede con cui si obbliga chiunque sia a conoscenza dell'esistenza di un eretico a denunciarlo all'inquisitore pena essere considerato correo. Si ricorda che per tutte comunicazioni con la Curia che abbiano una scadenza temporale farà fede il timbro postale e, inoltre, non viene considerata la Domenica nel computo delle giornate...mmh... Chiunque sia sospettato di eresia, ma non si presenta all'inquisitore, sarà oggetto di una citazione individuale per il tramite del curato del luogo, e verrà deferito all'autorità diocesana con l'imputazione di sospetta eresia, ovverosia verrà avviata la procedura inquisitoria a suo carico. Chiunque si rifiuti di comparire davanti alle autorità ecclesiastiche verrà scomunicato e, indi, condotto alle carceri. Il cittadino che viene riconosciuto colpevole di eresia, potrà essere assolto dal Sant'Uffizio se in grado di dare

dimostrazione di fede davanti all'inquisitore e abiuri e maledica i propri errori e qualunque altro atto contrario alla Chiesa, nel modo e forma che verranno resi pubblici nei suddetti editti. In caso di sentito e comprovato pentimento il cittadino verrà rilasciato, ma per fare in modo che il grave e pernicioso errore non resti del tutto impunito, e nel futuro il fedele ritrovato sia più cauto nelle proprie azioni e si astenga da simili delitti, verranno inflitte penitenze salutari quali l'obbligo di firma presso la Curia, la partecipazione attiva alle funzioni religiose nella propria parrocchia e la lettura pubblica dei sette Salmi penitenziali: riservando all'inquisitore la facoltà di moderare, mutare o rimuovere in toto o in parte, le suddette pene e penitenze. Inoltre, essendo la religione "il primo bene dei popoli e il più forte baluardo della pubblica sicurezza" come sancito dall'art.1 della Costituzione Imperiale non è da escludere la consegna al Braccio Secolare, indi alla giustizia civile, per l'espiazione della pena anche se di giurisdizione ecclesiastica e anche se l'imputato riceve formale assoluzione dal Sant'Uffizio.... Il potere civile collabora attivamente con i poteri ecclesiastici, in base al trattato di Notre Dame de Prouille, alla repressione delle eresie in qualsiasi forma esse si presentino, e ha la facoltà di reclamare la custodia di un imputato anche quando questi viene formalmente prosciolto dall'Inquisitore. Il potere civile può intervenire con azioni repressive, sia di propria iniziativa sia dietro suggerimento delle autorità ecclesiastiche....mmh....Sono da ritenere, invece, di stretta pertinenza del Sant'Uffizio le inchieste e le azioni repressive rivolte verso: 1) gli eretici conclamati ed i fautori o ricettatori di essi; 2) i sospetti di una falsa credenza; 3) i cittadini che impediscono agli inquisitori di esercitare liberamente il loro ufficio; 4) i pagani che venuti alla fede e battezzati, ritornano a professare il paganesimo; 5) i divinatori e maghi che attraverso sortilegi e arti superstiziose tentano di arrecare

danno al prossimo; 6) chi predica dottrine scandalose e contrarie alla vera religione; 7) chi deturpa con graffiti, disegni o altro le mura, gli arredi ed ogni parte costituente gli istituti religiosi; 8) i cristiani apostati....eccetera, eccetera...

Nella casa dormivano tutti, ma Sofia non si diede per vinta e proseguì:

...Dal 1252, con la bolla *Ad Extirpanda* di papa Innocenzo IV, è autorizzato l'uso della tortura per ottenere la confessione del cittadino sospettato di eresia e dei suoi complici. La procedura del processo inquisitorio, nel quale il giudice è anche accusatore, viene avviata sulla base di una denuncia anche generica, l'Inquisitore è tenuto a raccogliere le prove della colpevolezza dell'imputato, conducendo indagini segrete e dirigendo il processo al quale, secondo quanto stabilito nel 1205 dalla decretale *Si adversus vos* di Innocenzo III, il pubblico non può assistere né è ammessa la presenza di un avvocato difensore; le testimonianze e le dichiarazioni dell'imputato sono verbalizzate. Per giungere alla condanna è sufficiente la testimonianza concorde di almeno due testimoni o la confessione dell'imputato, il quale viene detenuto in carcere durante lo svolgimento del processo, che non ha una durata predefinita e le cui udienze si svolgono a discrezione dello stesso Inquisitore. Se la prova della colpevolezza non viene raggiunta e allo scopo di sciogliere le eventuali contraddizioni presenti nelle sue deposizioni, l'imputato è sottoposto a tortura e questa può essere reiterata più volte nel corso del processo. Se ritiene che l'accusa di eresia sia stata provata, il tribunale chiede all'imputato di abiurare, cioè di rinnegare le proprie convinzioni. Abiurando, se non è recidivo, l'imputato evita la condanna a morte e viene condannato a pene diverse, dalle preghiere ai digiuni, dalla multa alla confisca dei beni, dall'astensione perpetua dalla

televisione all'evirazione, dall'obbligo d'indossare, per sempre o per un determinato periodo, la Vestis Ignobilis, ovvero la veste viola, con raffigurati i volti di noti peccatori, che lo identifica pubblicamente come eretico penitente....mah... A seguito del Concordato di Bruxelles e dell'Enciclica Ad Servitum di papa Vero II è ammessa la partecipazione dell'imam della moschea di quartiere...

E anche Sofia schiacciò un pisolino e svariate migliaia di acari. Rodolfo le succhiava un alluce da terra, dove si era addormentato. La madre russava con la bocca spalancata e la dentiera di traverso che ad ogni espirazione si apriva, come se avesse vita propria, e nelle fasi d'inspirazione ritornava inanimata, nella sua sede. Il padre si massaggiava la pancia nel sonno. L'Innominabile, infine, pareva vigile con le sue palpebre spalancate e le mani incrociate sul petto, invece era quello che si era spinto più in profondità negli abissi del sonno. Le mosche ripresero le loro attività, e tra una pulitina alle zampe e un ritocco alle ali, approfittarono della quiete per depositare le uova in ogni struttura ricettiva presente nella casa.

- *Zzzzzzzz....*

-Allāhu Akbar

Ašhadu an lā ilāh illā Allāh

Ašhadu anna Muhammad....

Il muezzin diede la sveglia alla massa di adipe, calze maleodoranti e fauci spalancate. La sua vocina delicata come un black & decker, sparata ad un volume altissimo, trapanò i timpani dei Tuppons, i quali schizzarono in piedi come se avessero delle molle nei glutei.

- Chi è? - gridò Rodolfo con gli occhi ancora chiusi da mezzo chilo di cispa.

- Ahhhh!!! - urlò zia Grazietta mentre la dentiera si lanciava nel vuoto.

Ziu John si tirò su i pantaloni calanti, spalancò la finestra e urlò all'indirizzo del minareto distante diversi chilometri:

- Bastaaaa!....Imbecilleeee!...Vai a lovorareeee brutto stronzo!!!

Zia Grazietta tirò per un braccio il marito e richiuse la finestra.

- Ma sei scemo? - disse. - Vuoi finire in galera anche tu?

- Non se ne può più di questa gente! - si lamentò il marito.

- Qualche giorno gliela butto giù quella torretta...

- Stai attento a quello che dici! - ribatté la moglie. - Qualcuno potrebbe sentirti...

Il vecchio scosse il capo in segno di disapprovazione e maledisse l'omino sulla torre, in silenzio, senza proferire parola. Si sedette e prese il documento del Sant'Uffizio se lo girò e rigirò tra le mani poi lo lanciò per aria, e imprecò anche nei riguardi degli inquisitori e dei loro parenti più stretti. Sofia raccolse il prezioso incartamento da terra, lo scosse per rimuovere polvere e sporcizia e, dopo aver lanciato una feroce occhiata al padre, lo ripose nel fascicolo dedicato al fratello e alle sue beghe giudiziarie.

Fuori i piccioni si divertivano a centrare i rari passanti con i proiettili di guano. I ragazzini schiamazzavano e si rincorrevano, a piedi o con il motorino, per la strada e i marciapiedi. Si lanciavano pietre ed escrementi di cane tanto per ingannare il tempo, incuranti dei passanti che erano già sotto il fuoco dei volatili.

Intanto su al terzo piano...

... - Hanno suonato alla porta! - disse Gertrude. - Vai tu ad aprire?

- Siiii!!! - gridò Alfonso, e trascinò malvolentieri le sue pantofole verso la porta. La aprì e non fece in tempo a mettere a fuoco da dietro gli spessi occhiali che il cane Frank gli spostò con una zampa gambe malferme e si lanciò tra le braccia del suo padrone.

- Ah, sei tornato! - esclamò Alfonso, cercando di non perdere l'equilibrio.

- Sì, mi hanno rilasciato poco fa - disse Gino con un sorriso raggianti.

- Ehm...Non devi ritornare in carcere? - chiese, titubante il vecchio.

- No - rispose Gino. - Ho già scontato la mia pena... Sai com'è...il rito abbreviato, l'indulto ancora in vigore, i benefici di legge, le attenuanti generiche, il sovraffollamento delle carceri... E insomma sono libero!

Il cane tirò un sospiro di sollievo e per festeggiare l'evento addentò il polpaccio di Alfonso, il quale scosse la gamba per levarselo di mezzo e strozzò l'urlo in gola per non dargli soddisfazione. Poi, dopo aver lanciato un'occhiataccia al quadrupede, disse:

- Ero convinto che saresti uscito presto, ma non mi sarei mai immaginato così presto!

Anche Gertrude si affacciò sull'uscio con le maniche ripiegate e un panno tra le mani.

- Ciao Gino - disse, sorridendo a tutta la dentiera. - Entra, prego...

Si scostò per fare passare il giovane, mentre una nube di vapore si levava dalla cucina.

- Entra, entra caro - ribadì.

Gino si fece largo nel vapore e si sedette sul divano con Frank in braccio.

- Cosa ti posso offrire? - chiese Gertrude.

- Niente, grazie - rispose lui. - Non posso trattenermi, prendo il cane e vado via subito. -

- Come vuoi - disse lei. - Ci ha fatto tanta compagnia Frank, lo sai?...Ci dispiace proprio che ce lo debba portare via. Ci eravamo affezionati, vero Frank?

Il cane ringhiò. Alfonso sbuffò e si beccò un calcio sullo stinco da parte della moglie.

- Grazie per quello che avete fatto - disse Gino. - Grazie davvero, non so come sdebitarmi!

- Come non lo sai? - intervenne Alfonso. - Ti posso dare qualche consiglio se vuoi.

E lo stinco di Alfonso incassò un'altro calcio.

- Mio marito scherza - disse Gertrude. - Non farci caso Gino.

- Bene, tolgo il disturbo - disse Gino, e si alzò. - Grazie ancora.

- Finalmente ci siamo liberati della bestia - mormorò a denti stretti Alfonso.

Cane e padrone guadagnarono l'uscita e salutarono i due vecchi. Appena la porta si chiuse alle loro spalle Frank ne approfittò per cagargli lo zerbino, e subito dopo sollevò la zampa e urinò beffardamente sul vaso di fiori preferito di Gertrude. Gino abbozzò un rimprovero poco convinto e scese la rampa di scale verso casa loro. Il cane lo seguì baldanzoso, con la coda in alto e un sorriso beota stampato sul muso.

- Affanculo quei due vecchi stronzi. - pensò...

Ancora più in basso, dai Tuppons...

...Ziu John si tirò sù i calzonni e sbraitò, rivolto all'adorata mogliettina:

- Allora, quante ore ti ci vogliono per preparare due maccheroni?

- Non accenderti! - rispose lei, con un diavolo per bigodino. - Appena finisce la telenovela preparo il sugo, e che diamine! Non siamo mica in un ristorante, qua!

- Te lo dò io il ristorante, se non ti muovi! - ribatté il vecchio affamato.

La donna sbuffò, si strofinò le mani nervosamente sul grembiule, e un paio di bigodini le saltarono via andando a finire direttamente in padella.

- Ecco cosa ti cucino, vecchio.... - mormorò.

- Cosa Grazie'? - chiese lui.

- Niente, John, niente... - rispose la vecchia. - Ti vanno i tortiglioni?

- Eja Grazietta, va bene - mugugnò il consorte. - Muoviti però!

La vecchia diventò paonazza per la rabbia, la dentiera digrignò i denti di propria iniziativa, e lei stava per accendere il gas sotto la padella con i bigodini, quando diede un'occhiata all'Innominabile immerso nei propri pensieri e a Rodolfo che sorrideva senza motivo e senza incisivi, si commosse e ritornò sui suoi passi.

- Vanno bene le mezze penne? - chiese.

- Vanno bene Grazie'... - disse il marito. - Basta che ti muovi!...Sembra che stai progettando una centrale nucleare....

Rodolfo ampliò ulteriormente la veduta sui suoi denti marci e sporchi e l'Innominabile si mise in moto, come se qualcuno lo avesse messo in funzione azionando qualche leva nascosta, e iniziò a marciare al passo dell'oca intorno al tavolo.

- La centrale nucleare...la centrale nucleare... - mormorò sotto lo sguardo divertito del fratello.

- Qualcuno lo fermi! - esclamò il padre, e preparò una pantofola da lanciare.

Rodolfo, senza smettere di sorridere, si lanciò sul fratello e lo placcò prima che questi segnasse la meta.

- Bene, un po' di silenzio... - disse il vecchio, e accese la tv.

- Zitti, zitti.... - aggiunse. - C'è Emilio Fenu!...

...Proseguono gli scontri intorno alla zona rossa... Il bilancio odierno è, come tutti ci aspettavamo, molto pesante: la fonte è il ministero degli interni nella persona del sottosegretario Loredano Kakau, il quale ha appena terminato la sua conferenza stampa...Si, grazie Palmira... Si, dicevo la conferenza stampa...I numeri sono preoccupanti: decine di feriti, per l'esattezza trentasette, soprattutto tra le forze dell'ordine; centinaia di auto date alle fiamme; decine di vetrine infrante, banche e negozi saccheggiate e dati alle fiamme...almeno tremila e seicento no global segnalati alle autorità giudiziarie. Mentre si è ancora alla disperata ricerca di qualcuno dei rappresentanti i famigerati black block, ma finora le ricerche non hanno portato i frutti sperati, anzi colgo l'occasione per rinnovare l'appello ai cittadini perché aiutino le autorità nella ricerca dei black block che si rifugiano nelle oasi di ripopolamento degli anarco-insurrezionalisti, degli autonomi, dei centri sociali e dei movimenti connessi... Ma torniamo dentro la notizia... Il calendario degli incontri del G8 è proseguito senza alcun intoppo, nonostante i disordini nelle piazze. Gli otto grandi hanno appena siglato un protocollo d'intesa sull'utilizzo di sementi geneticamente modificate e sulla commercializzazione dei prodotti alimentari da esse ottenuti... Ah,si grazie Palmira... Si, abbiamo degli aggiornamenti... Mentre si cercano i black block, anche con l'ausilio di trasmissioni tv dedicate come Chi l'ha visto. Due, o forse tre, no global pare siano stati arrestati, nonostante le proteste di Amnesty International, dei partiti di opposizione, e in particolare da parte dell'onorevole Rosy Bondi, di tutti i gruppi extraparlamentari, del Vaticano nella persona del cardinale Duilio Brodi, dell'associazione magistrati uniti, dell'unione nazionale dei centri sociali, di Hamas e, soprattutto, nonostante le proteste di diversi capi di stato... Pare che i due, o forse tre, no global facciano parte di

un noto centro sociale della capitale, e siano stati colti in fragranza di reato mentre distruggevano due utilitarie con delle bottiglie molotov causando la morte di almeno quattro persone... Ecco...se parte l'rym... Sì, grazie regia...ecco le immagini alle mie spalle si riferiscono agli scontri di stamattina...Dunque, dicevo...i no global arrestati rischiano, addirittura, sino a tre mesi di carcere anche se, a tal proposito, abbiamo qui una dichiarazione congiunta dell'associazione magistrati riuniti e dei quarantasei avvocati difensori che si sono già proposti a titolo gratuito per assumerne la difesa, dove si legge che si chiederanno le attenuanti generiche, la prova tv con l'ausilio della moviola e l'iscrizione nel registro degli indagati degli agenti che hanno eseguito dall'arresto per abuso d'ufficio, violenza privata, mancata applicazione della legge Giuliani a tutela dei manifestanti armati...ovviamente vi terremo informati sugli sviluppi della vicenda....

- E' pronta questa sbobba? - chiese ziu John. - E che stai preparando..Il pranzo per il giubileo della regina Elisabetta a Buckingham palace?

La vecchia grugni.

- Muoviti donna! - insistette l'uomo.

- E basta, babbo! - intervenne Sofia a difesa della madre.

- Non ti impicciare tu! - disse il vecchio. - E vai ad aiutare tua madre ai fornelli

- Che bel profumino - disse Rodolfo, mentre atterrava con l'astronave da chissà quale pianeta.

- E' pronto! - disse, dopo un po', la vecchia, e sbatté tra loro due mestoli per dare enfasi al suo richiamo. - A tavolaaaaa!!!

- Si magna!!! - strillò Rodolfo, con un sorriso da orecchio a orecchio.

L'Innominabile, che aveva trascorso tutto il tempo per terra dopo il placcaggio da parte del fratello, si alzò e si piazzò nel suo posto davanti alla tavola imbandita e, subito

dopo, venne raggiunto dal resto della truppa. Fù una strage, non ci furono né prigionieri né sopravvissuti: si mangiarono tutto quello che c'era di commestibile sul tavolo. Al termine del pasto un rumoroso getto d'aria fuoriuscì all'unisono dalle gole dei commensali, suggellandone la riuscita.

...Abbiamo l'onore di avere con noi, in esclusiva, Monsignor Milingo e la gentile consorte Maria Sung....

...Alle otto meno venti, ora centrale, il professor Farrell dell'Osservatorio di Mount Jennings, Chicago, Illinois, ha rilevato diverse esplosioni di gas incandescente che si sono succedute a intervalli regolari sul pianeta Marte. Lo spettroscopio indica che si tratta di idrogeno e che si sta avvicinando verso la terra a enorme velocità. Il professor Pierson dell'Osservatorio di Princeton conferma quest'osservazione dicendo che il fenomeno è simile alla fiammata blu dei jet sparata da un'arma...

...Si è svolta stamane presso il convento di Santa Florence Nightingale la cerimonia di insediamento della nuova madre superiora dell'ordine delle Talebane Scalze. Madre Badora Pinna lascia l'incarico dopo decenni di onorato servizio....

...Sentiamo il colonnello Gregoracci... Che cosa dobbiamo aspettarci per il fine settimana? Possiamo concederci qualche scampagnata o dobbiamo attrezzarci con ombrelli e impermeabili?...

...E' come cercare di dimagrire tagliandosi le unghie, mi pare che non sia molto utile alla causa, o no?...

...Abbiamo diversi modelli di burqa, di varie taglie e in diverse varianti di colore. Si va dai modelli più economici in

misto cotone-poliestere a quelli in seta o in lana Kashmir per l'inverno. Ai primi cento fortunati che si metteranno in comunicazione con il nostro centralino offriamo in omaggio con i modelli di fascia economica dei bellissimi hijab, mentre con i modelli di fascia alta abbiamo pensato di abbinare dei stupendi niqab. Affrettatevi dunque...

...Fratelli e sorelle preparatevi: il grande giorno si sta avvicinando! Pentitevi, finché siete ancora in tempo...

- Ma insomma, Rodolfo! - urlò ziu John. - La smetti di cambiare canale ogni due secondi. Così non si capisce niente. Stai fermo!

- Ma babbo - disse Rodolfo. - Sto facendo un po' di zapping per vedere se c'è qualcosa di interessante.

- Te lo do io lo zapping! - esclamò il padre. - La zappa ci voleva, altroché. Dovevo mettervi a zappare la terra da piccoli, voi altri pelandroni.

Rodolfo si stiracchiò le membra intorpidite, e subito dopo riprese a palpeggiare il suo amato telecomando con rinnovata passione, incurante del rimprovero paterno e anche delle immagini che si succedevano freneticamente sullo schermo, senza alcun senso.

- Ahìò Rodo', la pianti o no? - disse ziu John, mentre la sua pazienza iniziava a preparare i bagagli.

Rodolfo proseguì imperterrito nelle sue faccende.

- Rodolfo! - ringhiò il padre. - Non costringermi ad alzarmi. - E la sua pazienza cambiò casa, e con essa anche Rodolfo, che se la diede a gambe non appena il padre accennò a muoversi.

Il telecomando giacque inerme sul divano e con essa il sintonizzatore digitale della tv, il quale si rilassò un attimo su un canale inesistente.

- Imbecille - mormorò il padre, impossessandosi del telecomando.

Cambiò canale....

...Ogni associato diventa comproprietario dei Buoni Locali e gli spettano Scec gratuitamente e in ugual misura rispetto a ciascun altro associato, previo il sostegno alle spese di stampa e distribuzione in forma di libero contributo. Al momento dell'iscrizione l'accettatore....

...Thomas Harvey sezionò il cervello di Einstein in cento settanta parti...

...Si contano i morti a decine, soprattutto pendolari che si stavano recando a lavoro, una famiglia intera composta da tre figli, i genitori e il nonno paterno, e l'autista del pullman. Il kamikaze responsabile della carneficina pare sia uno studente della facoltà d'ingegneria dell'università locale, figlio di immigrati ben integrati nella nostra società da diversi anni, pare. Secondo le prime testimonianze che abbiamo raccolto sembra che il padre sia addirittura un dipendente dell'ufficio comunale del Giusto Decoro...

...Stamane un elfo è stato tratto in arresto dalla polizia imperiale. Su di lui pende un'accusa di stupro nei confronti di una gnoma dei boschi, crimine che si è consumato la notte scorsa presso un casolare abbandonato...

- E basta! - disse ziu John, e scaraventò il telecomando in direzione di Rodolfo che, nel contempo, stava ritornando alla carica verso il divano.

- Non se ne può più! - aggiunse il vecchio. - Maledetta televisione e chi l'ha inventata

- Ma babbo - disse Rodolfo, con una mano sull'occhio nero a causa del telecomando volante. - Io la voglio guardare. Adesso c'è il mio reality show preferito: l'ovile dei famosi.

- A voi la televisione vi sta mangiando il cervello - ribatté il padre. - Alla fine, vedrai, non vi resterà niente dentro quelle zucche. Guarda tua madre e tua sorella, vanno in trance quando si siedono davanti alla tv e per cosa poi, per qualche stupidaggine di vips, veline, ebeti e troddisti.

- Tronisti, babbo, tronisti - intervenne Sofia da dietro un giornale di pettegolezzi.

- Sì, stronati o cosa diavolo sono - disse ziu John. - Cosa vuoi che me ne freggi a me. C'è tanta terra incolta che attende solo di essere lavorata da questi tronistici e da chi se li guarda.

- Ma cosa ne vuoi capire tu di televisione- disse Sofia, rivolgendosi al padre con l'indice teso. - Che sei di un altro mondo. Conosci solo due o tre canali e li guardi solo se c'è calcio, politica, il telegiornale o qualche film di John Wayne, ti sembra che...

- E certo - rispose il padre. - Perché c'è qualcosa altro d'interessante alla tv?

Il vecchio si accese una sigaretta e sbuffò come una vecchia locomotiva.

- Ma possibile che nessuno pensi a Tonino - disse, d'improvviso, zia Grazietta tra le lacrime. - E' rinchiuso in galera come il peggiore dei criminali e adesso verrà torturato da quei pazzi sanguinari dell'inquisizione e nessuno di voi si preoccupa, nessuno di voi ci pensa. Cos'è già morto e dimenticato per tutti voi, vero? La cosa importante è la televisione, vero?

- Senti chi parla - disse il marito. - Ci passi ore a vedere quegli stupidi programmi. Per quanto mi riguarda lo possiamo anche rottamare questo schifo di televisore.

- Sì, adesso dici così - disse la vecchia. - Ma se c'era un film di cowboys o una partita di calcio...

- Taci, donna! - ringhiò ziu John. - Che non sai neanche di cosa stai parlando.

- Posso accendere la tv o no? - chiese Rodolfo con un sorriso ebete e l'occhio pesto.

- Ma vai! - strillò la madre. - Non pensi a tuo fratello? Non te ne frega proprio niente, vero?

- Non è così - mormorò il giovane. - E che ho fiducia nella giustizia. Vedrai che tra qualche giorno ritornerà con noi. Ne sono sicuro. - E gli scappò un rutto.

- Ma sei proprio un zozzone! - gridò la sorella, e gli lanciò sopra la rivista con tutti i vip che conteneva.

Il processo...

...Nel convento dei frati domenicani alle ore undici...

Tonino Tuppons arrivò in catene, scortato da quattro guardie svizzere e seguito da una lunga teoria di frati biancovestiti con il cappuccio nero calato sugli occhi, e una fiaccola ardente in mano. Un organo a canne sottolineava la solennità dell'evento e accompagnava il canto cupo dei frati, il quale echeggiava sinistramente nei lunghi e stretti corridoi di pietra grezza. L'imputato era stato privato degli abiti civili, e anche la tenuta da carcerato non era ammessa, indi era stato ricoperto da un saio di panno grezzo aperto ai fianchi e corto sulle ginocchia. Gli avevano rasato i capelli e ai piedi portava dei sandali di alcune misure più grandi. I corridoi erano umidi e freddi e scarsamente illuminati, ed erano attraversati da svariate diramazioni laterali sottili come capillari che si estendevano dall'arteria principale verso il buio assoluto. Le arterie principali si congiungevano in degli slarghi illuminati da dei lumi ad olio e decorati da delle nicchie dove dimoravano delle statue di santi, arcangeli e madonne. Il

passo marziale delle guardie svizzere rimbombava come fosse una mandria di gnu, le loro corazze lucidissime brillavano al riflesso delle fiaccole. I frati, invece, pareva che non toccassero neanche terra a giudicare dall'assenza di rumore dei loro passi, se ne udiva solo il lugubre canto. Tonino non disse una parola, chiuse gli occhi per ascoltare meglio il suo cuore in tumulto, il clangore delle armi e delle corazze e le melodie diatoniche dei domenicani. Le sue ginocchia pallide cedettero più volte e i due svizzeri che gli stavano ai fianchi lo sorressero con le mani inguantate sotto le ascelle sino a portarlo di peso come un anfora. Dopo alcuni chilometri il corridoio si aprì come la foce di un fiume e la luce lo inondò. Tonino aprì gli occhi e con fatica si guardò intorno, vide stucchi e decorazioni di ogni tipo, arazzi, specchi immensi e candelabri d'oro, ma solo per un attimo, poi si ritrovò nella Sala d'Armi: immensa, grigia come la pietra che costituiva le sue pareti, ornata da numerose alabarde, archibugi, balestre e lance di ogni foggia. In fondo alla sala si trovava un grande trono rosso ornato da un baldacchino, intorno ad esso vi erano diverse forme di vita: un cardinale, svariati frati capitanati dal nero inquisitore, un notaio, altre guardie svizzere, l'imam con alcuni loschi tirapiedi e il boia con i suoi tre assistenti, tutti incappucciati. Accanto al trono c'era un tavolino di legno grezzo con sopra carta, penna e computer, degli sgabelli di legno e dei macchinari decisamente poco rassicuranti. Appena l'imputato si avvicinò il cardinale prese posto sul trono, le spie di quattro telecamere si accesero, insieme ad alcuni registratori digitali e al computer sul tavolino. L'organo e i canti gregoriani cessarono e i giudici presero posto sugli sgabelli. L'odore dell'incenso invase la sala e una campana rintoccò sinistramente. La marcia delle guardie svizzere con il prigioniero si arrestò al centro, di fronte al trono tra due bracieri ardenti e davanti alla ferramenta del boia e dei suoi assistenti, i quali erano impegnati nella

sistemazione dei ferri del mestiere su un banco di legno. Ad un cenno dell'inquisitore anche il rumore di ferraglia cessò e il silenzio rilasciò i suoi sfinteri, si udiva solo il crepitio del fuoco nei bracieri e l'ansimare dell'imputato che, nel frattempo, era stato invitato a inginocchiarsi. Un frate gli si accostò con una bibbia in una mano e una croce nell'altra.

- Liberate te ex inferis...

L'inquisitore si avvicinò lentamente, con il braccio proteso e il dito indice dritto verso Tonino, penetrante e inesorabile come una lama nel costato.

- Costui è stato prescelto dal demonio - e si avvicinò ulteriormente sino a toccare con l'unghia la testa dell'imputato. - Costui, Eminenza Reverendissima - e volse il capo verso il cardinale sul trono. - E' stato nominato. Non ha superato la Verifica Spirituale del Sant'Uffizio, ha rifiutato la Preparazione Spirituale dei nostri frati Preparatori!

L'unghia lacerò il cuoio capelluto di Tonino ma nessuno, né lui né tanto meno l'inquisitore, si mosse di un solo millimetro. Il notaio scriveva, l'imam annuiva e il cardinale fece un leggero cenno con il capo per indicare al giudice di proseguire con la requisitoria. Il dito acuminato si staccò dalla cute prima di raggiungere la teca cranica e Tonino, volse lo sguardo in alto verso il suo accusatore, mentre un rivolo di sangue gli solcava il volto e le ginocchia nude gli dolevano sulla pietra umida e fredda. L'inquisitore visto dal basso gli pareva altissimo dentro la sua tonaca nera, col volto emaciato, scavato dalle rughe dal tempo e dai tormenti delle anime che giudicava, le labbra esangui, sottili incorniciate da dei sottilissimi baffi corvini, un filo di barba gli correva lungo il bordo inferiore della mandibola, i capelli nerissimi fluttuavano come mossi da un vento invisibile e gli occhi scuri e pungenti erano impossibili da sostenere, tanto che Tonino distolse subito lo sguardo. L'uomo aveva un'età indefinibile, un aspetto maestoso e imponente nonostante

fosse magrissimo, e incuteva timore non solo nei prigionieri ma anche tra le fila dei religiosi.

Gli assistenti del boia, intanto, proseguirono nella preparazione degli attrezzi per l'interrogatorio arrotando le lame, lubrificando gli ingranaggi, ungendero le corde e martellando i ferri.

Tonino non ne poteva più, se avesse avuto un orologio l'avrebbe consultato più di una volta ma, del resto, se non avesse avuto le catene se ne sarebbe andato a casa da un pezzo. Aveva freddo e le ginocchia gli facevano sempre più male. L'inquisitore gli girava intorno come per studiare l'avversario e carpirne le eventuali debolezze e, quindi, poter lanciare l'attacco dove le mura parevano più vulnerabili.

- Confessa! - intimò, d'improvviso, come una coltellata al ventre con il dito sempre teso e minaccioso. - Rinneghi Satana e il suo corrotto regno? Abiuri tu, il tuo immondo credooo?

- Che cazzo dice questo qui? - mormorò l'imputato a denti stretti.

- Che blateri eretico, blasfemo! - ringhiò l'inquisitore. - Non puoi, non devi, non hai il diritto di aprire bocca, se non ti è esplicitamente richiesto.

Le guardie svizzere si scostarono, e l'imputato venne tirato su di peso dagli addetti a torture e sevizie. Lo misero sopra il tavolo del pentimento, lo bloccarono con i ferri di contenzione ai quattro arti. Lui non disse una parola né oppose resistenza.

- Confessa! - attaccò il nero figuro, con il dito proteso.

I frati si alzarono in piedi. Il boia iniziò a lavorare. L'inquisitore si avvicinò al banco del macellaio e disse, rivolgendosi alla corte:

- Il Maligno suole imprimere il suo marchio, il suo stigma, nelle parti meno visibili del corpo dei suoi adepti. Questo stigma non è affatto sensibile e si rivela indolore anche se

viene trafitto con uno stilo acuminato. L'Anticristo, per riconoscere i suoi adepti fa segnare la carne dei propri seguaci con la figura simbolica della Bestia. Cerchiamo il malefico simbolo nella cute di costui. - E fece un cenno agli assistenti.

Gli incappucciati denudarono il sospetto e perlustrarono le sue pelli in cerca del marchio demoniaco. Lo girarono e rigirarono, mettendo e togliendo i ferri di contenzione, ma non trovarono niente. L'inquisitore si infilò un paio di guanti, aprì la bocca di Tonino ne estrasse la lingua, rovistò l'interno delle guance e poi le narici con l'ausilio di una pila.

- Bene - disse, sfilandosi i guanti. - Se non troviamo il marchio non significa che questo non ci sia. E solo che i nostri occhi sono offuscati dal Maligno, sono annebbiati dai suoi immondi poteri per poterlo vedere. Non siamo ancora pronti, ma verrà il momento, non dobbiamo avere fretta. I nostri occhi si apriranno al momento opportuno e la fede illuminerà le nostre ricerche.

Fece un cenno al boia e questi riprese il suo lavoro con le corde, i ferri roventi, le tenaglie e il resto dell'armamentario per la vivisezione. Tonino urlò con quanto fiato aveva in gola.

- Ecco - disse l'inquisitore con tutta l'enfasi di cui era capace. - Sentite la voce del demone che tormenta l'anima di questo essere spregevole. Sentite i suoi lamenti. Accompagniamo quest'abietto individuo verso la luce della fede e la liberazione del pentimento...Facciamo uscire il male che dimora nelle sue carni e nella sua anima corrotta!

Gli strapparono via le unghie di mani e piedi, alcune falangi, qualche dente e forse un pezzo d'anima.

- Pentiti, figliolo! - disse il pubblico ministero, con la schiuma agli angoli della bocca e gli occhi iniettati di sangue.
- Pentiti, finché sei in tempo!

La vista di Tonino si annebbiò, perse i sensi più volte e altrettante volte fu ridestato dagli addetti.

- Abbiamo le prove e le testimonianze che t'inchiodano come questi chiodi che trafiggono le tue oscene carni! - E fece cenno agli aguzzini affinché si impegnassero maggiormente nel lavoro di convincimento nei confronti dell'interrogato.

- Pentiti! - E poggiò il crocifisso sulla fronte del presunto eretico.

Gli aguzzini procedettero a estirpare il pelo con l'ausilio del nastro adesivo. Il Tuppons urlò come un invasato e a ogni grida seguiva la litania dei frati, come a sottolineare e ad incoraggiare la sofferenza dell'imputato. Le preghiere echeggiavano sinistramente nella grande sala e le fiamme, nei bracieri, riprendevano vita, sospinte dalle invocazioni e dal pathos dell'avvenimento.

L'inquisitore ripulì il crocifisso con un panno candido, lo baciò e lo ripose nella sua custodia con estrema cura, poi, sospirando si riavvicinò al tavolo da lavoro.

- Sotto quali sembianze ti è apparso il diavolo? E quando è avvenuto il vostro incontro: al mattino, a mezzogiorno, la sera o la notte? - incalzò l'inquisitore, digrignando i denti come una belva.

- Hai sottoscritto un patto con il diavolo, e insieme con chi? E cos'hai scritto o ti hanno fatto scrivere?....E chi è in possesso dell'immondo manoscritto?... Parla!

- Non so, non capisco... - mormorò Tonino, contorcendosi per le atroci sofferenze.

- Come? - urlò l'inquisitore all'orecchio di Tuppons. - Parla più forte, non abbiamo inteso le tue parole. Fatti sentire in modo che la tua voce, il tuo pentimento, arrivi in alto sino a Nostro Signore! Rinnega il tuo ignobile padrone e maledici i tuoi turpi errori!

Tonino perse i sensi e non li ritrovò. Ma il boia gli venne incontro con una secchiata di acqua gelida che lo riportò sul tavolo operatorio dopo un breve giro chissà dove.

L'inquisitore bevve un po' d'acqua, diede qualche rapida disposizione agli addetti alle registrazioni audio e video, tossì per attirare l'attenzione del cardinale che si stava assopendo e riprese l'interrogatorio:

- Il diavolo ti ha conferito un nuovo battesimo e chi, oltre te, vi ha assistito? Ti rammento che hai l'obbligo di denunciare gli altri eretici di cui sei a conoscenza e anche quelli di cui sospetti qualche coinvolgimento, anche parziale, in pratiche contrarie alla Chiesa, in atti impuri e blasfemi, stregoneria o anche l'appartenenza a qualche setta non riconosciuta né autorizzata dalla Chiesa.

Tonino non rispose, non disse nulla e non confessò né denunciò niente e nessuno; aveva solo innumerevoli dolori diffusi e non vedeva l'ora di scendere dal tavolo. Una mosca ronzò sulle ferite poi si posò sul naso come per deriderlo e, anzi, gli parve di udire degli insulti a suo indirizzo da parte dell'insetto.

- Va via, maledetta! - pensò, la voce non ne voleva proprio sapere di uscire dalle sue corde vocali.

L'inquisitore indicò l'insetto sul naso dell'inquisito e esclamò:

- Guardate il segno! E' sicuramente un adepto del signore delle mosche, di Belzebù, l'essere immondo che governa le lerce creature degli inferi e sui nefasti messaggeri di morte che corrompono le carni e vivono nel lordume!

La mosca passeggiava sul naso e osservava la scena con particolare interesse. Tonino era, stranamente, meno interessato.

- Toglietemi questa maledetta mosca - pensò.

Il tavolo si mosse, si sollevò, senza alcun preavviso, con un rumore sordo. La visuale di Tonino gradualmente cambiò passando dalla volta a botte con i suoi candelabri di ferro battuto, e le narici dell'inquisitore alla vista del cardinale con la sua ricca veste purpurea, che ora poteva guardare negli

occhi, e delle teste incappucciate dei frati assorti in preghiera. L'inquisitore gli girò intorno con le mani dietro la schiena e un sorriso beffardo sotto i baffi mefistofelici, e riprese a porre domande, come da protocollo:

- Hai continuato, dopo l'incontro col Maligno, a frequentare la tua parrocchia? Hai continuato a confessarti e a prendere la comunione? Hai mai profanato l'ostia consacrata per scopi malefici e con che frequenza hai sottratto l'ostia? E cosa ne hai fatto: l'hai usata per la preparazione di qualche ricetta culinaria o per qualche pozione infernale o l'hai buttata nello sterco delle vacche?

Tonino, con la mosca sul naso, non rispose, un po' perché non ne aveva voglia, un po' perché non sapeva proprio cosa dire. E gli aguzzini ripresero a martoriare le sue carni, e in quel momento capì il perché del cambiamento di posizione del tavolo: vide i rivoli del suo sangue sgorgare ai suoi fianchi in degli appositi canali. Il boia diede disposizione ai suoi assistenti affinché questi gli tamponassero le ferite e loro eseguirono, seppur maldestramente e senza nessuna sterilità. L'inquisitore fece una smorfia per il disgusto e riprese con le domande di rito:

- Quali soprannomi canzonatori e denigratori avete dato, voi della setta, al nostro amato Signore, all'adorata santa Vergine Maria e a tutti gli altri Santi di Dio? Quali formule avete recitato al posto della Preghiera? Quante volte, ti sei recato, col favore delle tenebre, al cimitero ed hai preso parte all'esumazione di qualche bambino o di qualche vergine? Cosa ne avete poi fatto di questo cadavere di bambino; ovvero, in che modo l'avete cucinato: bollito o arrosto?... In quale luogo, poi, ve ne siete cibati? E chi ha partecipato all'immondo banchetto? E che cos'avete fatto della carne avanzata e delle ossa?... E dei poveri resti delle vergini? Quale turpe pratica avete riservato ai loro corpi?

Il notaio davanti al pc proseguiva imperterrito con il copia e incolla: tanto le domande erano quasi sempre le stesse, più o meno. La mosca, intanto, roteava i suoi grandi occhi composti e si godeva la scena, incurante delle grida che le rimbombavano attorno e dei ferri acuminati che le passavano accanto. Tonino, ormai, non ci faceva più caso, anzi si era affezionato all'insetto: era come se potesse dividere le sue pene con qualcuno.

- Parla! Chi sono gli altri adepti della setta? In quanti siete? Dove vi riunite? Consegnaci i loro nomi e le tue pene si allevieranno. - E fece cenno agli aguzzini d'intensificare il lavoro.

- Pentiti! Confessa!

La voce continuava a martellare, trapanare e violentare i timpani dell'imputato.

- Quante volte hai oltraggiato le effigi sacre dei Santi, di Nostro Signore e della Beata Vergine? Quante volte?... Hai avuto rapporti contro natura con bestie o individui del tuo stesso sesso?

- No, non è vero niente! - gridò Tonino con inaspettata energia e un rigurgito di orgoglio.

- Oh! - esclamò l'inquisitore. - Ci voleva tanto! Slegate l'imputato e conducetelo nella pubblica piazza per l'Autodafé... Ora, subito!

I ferri alle caviglie e ai polsi si aprirono e Tonino cascò a terra sulla pietra fredda bagnata dal suo sangue. Gli uomini del boia lo tirarono su, e mentre due lo tenevano in posizione eretta il terzo gli rovesciò sul capo un altro secchio d'acqua ghiacciata, che aveva il duplice scopo di destarlo dal torpore e di ripulirlo dal sangue. Tonino scosse il capo e tossì a causa dell'acqua che gli aveva invaso il cavo orale. Gli rimisero addosso il saio e sulla testa un copricapo di cartone a forma di cono rovesciato.

- Conducetelo in piazza! - gridò l'inquisitore, visibilmente provato. - Che abbia inizio il Sermo Generalis!

Il presunto eretico venne condotto in catene attraverso i tetri corridoi, accompagnato dai canti dei frati e dal suono ritmico dei campanacci. Poi, improvvisamente, il corteo si fermò, in silenzio, di fronte a un enorme portale di legno massiccio. Attesero qualche istante, quindi il suono delle campane rimise in movimento i frati e i loro canti. Le guardie svizzere aprirono il portone, il quale cigolò sui suoi cardini con un frastuono insopportabile, e la luce accecante avvolse tutto e tutti e bruciò negli occhi di Tonino come fosse acido. La processione, quindi, proseguì all'esterno tra due ali di religiosi in preghiera. Un frate guidava il corteo con un grande crocifisso proteso verso il cielo e gli altri si disposero dietro all'eretico. I rintocchi della campana accompagnarono i passi degli uomini verso un grande palco di legno, intorno al quale si era radunata una piccola folla di curiosi.

La cerimonia pubblica ebbe inizio. La gente gridava, inveendo contro l'imputato che, nel frattempo, era stato esposto alla pubblica gogna al centro del palco. Nessuno, sicuramente, lo aveva riconosciuto né era a conoscenza delle accuse che l'avevano condotto sin lì, ma non è che, per la massa, facesse una grande differenza. Le campane continuavano a suonare con impeto per raccogliere i fedeli nella pubblica piazza. Poi, l'inquisitore, ancora più scuro e inquietante, levò la mano al cielo, intimò il silenzio alla folla e disse, con voce potente, senza il bisogno di alcun microfono:

- Fratelli e sorelle, fedeli timorati di Dio e anche voi, simpatizzanti degli eretici, atei e blasfemi, oggi verrà eseguita, coram populo, la penitenza e la condanna decretata dal Sant'Uffizio nei confronti di questo peccatore impenitente! Il Maligno ha corrotto la sua anima e ha reso impuro il suo cuore. E noi, fedeli e cittadini, siamo qui per

celebrare l'Atto di Fede, per salvare e purificare la sua anima e restituirla a Nostro Signore!... Che inizi il cerimoniale...

Il cardinale celebrò la messa, con il coro alle spalle e l'organo che ne enfatizzava i passi più importanti e carichi di pathos ed epico trasporto. Mentre le ultime note dell'organo andavano sfumando l'inquisitore levò nuovamente la mano al cielo e si prese l'attenzione del pubblico che, nel frattempo, era sensibilmente diminuito, e procedette con la lettura della sentenza:

- In Nomine Deus et Sancta Mater Ecclesia...Dichiaro il cittadino Tuppone Tonino colpevole di Eresia, per aver praticato la Stregoneria e divulgato il verbo del Maligno nella nostra Diocesi! -

I frati intonarono le loro preghiere:

- Deus in nomine tuo salvum me fac et in virtute.

L'inquisitore, con la bibbia in una mano e il Malleus Maleficarum nell'altra, riprese a declamare la sentenza, dopo un attimo di pausa:

- L'eretico non ha mostrato alcun pentimento!

Dalla folla si levò un boato di protesta all'unisono. Poi qualcuno urlò, fuori dal coro:

- A morte! Che il servo del demonio sia messo a morte!

L'inquisitore mise a tacere le voci del popolo con un gesto della mano e disse:

- L'eretico non ha mostrato alcun segno di pentimento. Non ha rinnegato il Demonio né la sua immonda credenza. Non ha fatto nulla, neanche un solo gesto di buona volontà, per evitare il supplizio. Eppure la Santa Madre Chiesa, nella sua immensa, caritatevole bontà, perdona le sue pecorelle smarrite e le accoglie nel proprio gregge affinché possano ravvedersi e mondare la loro anima con la preghiera e l'aiuto della comunità dei fedeli.

Il brusio della folla si fece sempre più rumoroso e irritato: la gente voleva vedere il sangue, la morte e il supplizio delle carni.

- Fratelli e sorelle, cittadini e fedeli, con il sangue della vittima sacrificale si sazia la fame degli affamati, ma questo non è il nostro compito! Noi dobbiamo ricondurre la sua anima a Dio, dobbiamo riportare la sua anima sulla retta via in modo che non ricada nell'errore mortale dell'eresia e nelle tentazioni del Maligno e non è il rogo purificatore la giusta via!

Larga parte del pubblico lasciò la piazza in segno di protesta e delusione. Qualcuno fischiò, qualcuno si sfogò con qualche atto vandalico, qualcun altro rivolse degli insulti all'inquisitore, alla chiesa e agli informatori, ma la cerimonia proseguì come da protocollo, con la lettura dei salmi e i canti gregoriani. L'imputato venne fustigato per la gioia dei pochi spettatori rimasti.

L'inquisitore riprese l'arringa:

- Noi condanniamo l'imputato alla lettura pubblica settimanale dei sette salmi penitenziali, al pellegrinaggio annuale verso luoghi di culto che gli saranno successivamente comunicati, alla partecipazione attiva alle funzioni religiose e alle attività della propria parrocchia, all'obbligo di firma giornaliero presso la Curia, ma non prima che egli abbia espiato le proprie colpe terrene presso le carceri imperiali. Che sia consegnato al braccio secolare!... Cum ecclesia ultra non habeat quod faciat pro suis demeritis contra ipsum, idcirco, eundum reliquimus brachio et iudicio saeculari!... Che venga portata la veste per l'eretico penitente!

Un frate portò la vestis ignobilis, ben piegata sopra un cuscino. Gli uomini del boia denudarono l'imputato, sorretto dalle guardie svizzere, e l'inquisitore infilò a forza la veste viola con le facce dei peccatori più incalliti sul corpo martoriato del Tuppons, ormai in stato di semi incoscienza.

Dopodiché venne tirato su un carretto e le campane ripresero a suonare, poi partì la processione con il crocifisso in testa e un'orda di frati salmodianti e fedeli silenziosi in coda. Il carretto con il condannato, esposto alla pubblica berlina, al centro dello schieramento. I canti e le preghiere attraversarono mezza città sino ad arrivare al Castello, dove Tonino Tuppons venne riconsegnato alle guardie carcerarie in condizioni non proprio brillanti, ma pur sempre vivo...

Nel soggiorno dei Tuppons...

...Picchietto la sigaretta sul tavolo, l'accese e disse:

- Vi devo comunicare che il vostro congiunto è stato nuovamente tradotto alle carceri, al Castello, in isolamento in cella di sicurezza. Il giudice Tarquni ha riaperto il caso in base a nuovi elementi, quindi vi devo consegnare il provvedimento di proroga del Fermo di Polizia che riguarda tutti voi in quanto congiunti dell'omicida.

- Macché omicida! - lo interruppe ziu John.

- Sì? - disse Pistis. - Perché il cadavere era nella mia cantina, vero?

- Ma, veramente - disse ziu John. - Non l'avete mica trovato questo cadavere!

- Sì? - rispose il commissario, sbuffando fumo come un toro prima della carica. - Sbaglio o siete stato proprio voi a chiamarci perché avevate trovato un cadavere in cantina, o no?

Il vecchio non rispose e Pistis riprese a parlare davanti ai fogli spiegazzati per l'ira:

- Le accuse a suo carico sono, se possibile, ancora più pesanti: deve rispondere degli stessi capi di imputazione del precedente provvedimento di arresto, quindi omicidio, occultamento di cadavere, falsa testimonianza, oltraggio a pubblico ufficiale, infrazioni a vari livelli del Giusto Decoro

(la legge dei Sani Principi Morali) e ora si è aggiunta la condanna definitiva, quindi senza possibilità di appello né di sconto della pena, del Tribunale Ecclesiastico per Eresia!

Le parole del commissario piombarono, pesanti come macigni, sui Tuppons riuniti intorno al tavolo, e nella sala dilagò lo sconforto.

- Ma come? - chiese zia Grazietta tra le lacrime e i singhiozzi. - Ma se lui non sa neanche cosa vuol dire eresia!

- Neanche io - intervenne Rodolfo, col ciuffo oleoso e un ampio sorriso sul campo di battaglia delle sue arcate dentarie. - Neanche io...

- Signori, per cortesia - disse il commissario. - Piantiamola con i piagnistei che non è proprio il caso, suvvia, un po' di contegno. E che diamine!... Stando a quello che ci è stato comunicato pare che il signor Tonino Tuppons sia coinvolto in una setta satanica, non so altro: le condanne inflitte dal Tribunale Ecclesiastico vengono parzialmente secretate e perciò non ci è dato sapere altro. Punto e basta!

- Non è possibile - si inserì Sofia. - Ci dev'essere un errore: Tonino è sempre stato un buon cristiano, andava spesso in parrocchia a sentire messa, ma anche per partecipare alle processioni. Alcune volte, addirittura, si è trattenuto anche ad aiutare il parroco nell'oratorio per le attività ricreative dei ragazzi.

- Che le posso dire - disse Pistis con le mani giunte sul tavolo. - Io sono solo un umile servitore dello stato. Non posso, e non voglio, discutere una sentenza di condanna dell'inquisizione. Perciò non è che m'interessi particolarmente la carriera ecclesiastica di suo fratello, anzi direi che è proprio il caso di cambiare argomento.

- Le dico che mio fratello non può essere un eretico! - insistette Sofia.

- Senta - disse il commissario, tamburellando nervosamente con le dita sul tavolo. - Le ripeto che tutto ciò

non m'interessa minimamente, e poi mi sembra che con tutti i capi d'imputazione che pendono su di lui la condanna del Sant'Uffizio non sia neanche la più importante.

Zia Grazietta scoppiò nuovamente in lacrime come un geysir creando un vuoto intorno a se. Sofia girò i tacchi e se ne andò, forse a causa del discorso del commissario o forse per evitare le manifestazioni eruttive di sua madre.

- Bene, signori - disse Pistis, alzandosi di scatto. - Adesso levo il disturbo. Vi lascio il verbale. Comunque avrete presto notizie mie e del cadavere, spero. Arrivederci.

Raggiunse la porta senza che nessuno dei Tuppons accennò ad alzarsi dalle sedie. Erano tutti decisamente scossi, tanto che non solo non l'accompagnarono alla porta e non risposero al suo saluto, non si accorsero neppure della sua uscita di scena. Zia Grazietta si soffiò il naso, il marito si accese una sigaretta e i figli facevano a gara a chi riusciva a fissare il vuoto più intensamente.

- Ascolta, Sofia - mormorò il capofamiglia. - Appena possibile rivendi tutte quelle maledette azioni dello IOR! Che s'impicchino loro e Marcinkus!

- Babbo! - gridò la figlia. - Non parlare così! Cos'è vuoi finire anche tu sotto processo? Guarda che non ci vuole niente per essere inquisito dal tribunale ecclesiastico!... Ne hanno arrestato e torturato per molto meno. E poi è pieno di informatori, non vedi? Dai un'occhiata fuori dalla finestra: ci sorvegliano!

Il padre scostò la tenda, scrutò la strada con circospezione e disse a bassa voce:

- Eccoli, maledetti ruffiani!...Hanno anche parabole e microfoni satellitari questi stronzi!

- Sì, eccoli - intervenì Rodolfo che, nel frattempo, aveva fatto capolino alle spalle del padre. - Con quegli impermeabili di certo non passano inosservati!

- Ma allora non avete capito nulla - disse Sofia. - Il loro scopo è proprio quello di farsi notare in modo da fungere da deterrente per chi sta per cadere in tentazione, per i peccatori, agnostici o eretici! Non bisogna cadere in trappola. Sarebbe un'assurdità: quelli si mettono bene in mostra e noi gli offriamo la pappa pronta con qualche bestemmia o qualsiasi altro argomento che tocca gli interessi della chiesa. Non siate sciocchi!

- Figlia mia - disse ziu John. - Parli bene tu, ma come si fa a rimanere zitti quando combinano queste stronzate. Loro saranno anche lì apposta per essere visti e per non farci peccare ma quando ti rompono le palle come si fa a non imprecare e non imbracciare le armi! Ah! se solo funzionasse il mio fucile!

- Babbo! - urlò la figlia. - Ora basta. Cosa vuoi che ci trasferiamo tutti in galera! Guarda che non ci sono le celle familiari.

- Povero Tonino - s'inserì la vecchia frignando come un cocodrillo. - Voi state qui a cianciare e il mio figliolo sta soffrendo in galera. A nessuno interessa, vero?

- Taci, donna - la zittì il marito. - Che non sai cosa dici, né perché lo fai!

- Oh mamma - disse Sofia. - Certo che siamo preoccupati per Tonino, ci mancherebbe altro. Ma se finisce in galera anche babbo o qualcun altro della famiglia siamo fregati!

- Ma cosa le stai a spiegare - mugugnò ziu John. - Che non capisce nulla!

- Smettila babbo! - disse la figlia. - Dobbiamo essere uniti e mantenere la calma. Non serve a nessuno litigare o prendersela con gli informatori. Abbiamo sempre la speranza che Gianpino ci aiuti in qualche modo, che qualcuno parli dell'ingiustizia che sta subendo Tonino e noi tutti.

- Sì, Gianpino - intervenne il vecchio. - Se non si neanche se è vivo o morto! Gli ha telefonato questa donna, gli hai mandato un' email tu e lui cosa ha fatto?

- I meil, babbo - disse Sofia. - Si dice i meil, babbo... Comunque prima o poi qualcosa la farà, mica ci può lasciare così, alla mercé degli eventi.

- Mah - mormorò ziu John. - Secondo me lo censurano, mica può scrivere tutto ciò che vuole... Speriamo che l'avvocato di Tonino non sia un' incapace.

Fuori, intanto, c'era un via vai di loschi individui con impermeabile o senza. Le nubi correvano veloci sospinte dal vento e sotto di esse gli uccelli s'inseguivano giocosamente, qualcuno con velleità amatorie qualcun altro, invece, voleva semplicemente riempire il vuoto dello stomaco.

I ragazzini, seduti sul muretto, si passavano alcuni spinelli conditi con catrame, feci umane o chissà cos'altro a giudicare dall'olezzo, non proprio gradevole, del fumo che emettevano. Scherzavano tra di loro con colpi e sberleffi di ogni sorta: un paio di loro si divertivano ad attraversare di corsa la strada quando passava qualche macchina e rispondevano con gestacci e schiamazzi all'indirizzo degli automobilisti e dei loro clacson; altri si accoppiavano in gruppo dietro il muretto sotto la finestra dei Tuppons e due di loro gareggiavano a chi riusciva ad ingurgitare il maggior numero di scarafaggi nel minor tempo possibile, aiutati nell'impresa da abbondanti razioni di vodka e tequila.

Più avanti, nell'incrocio regolato dai semafori, dei giovani militanti dell'Azione Cattolica distribuivano dei volantini contro l'utilizzo del profilattico e della pillola anticoncezionale; approfittavano della sosta degli autisti al semaforo per infilarli i fogli di propaganda dentro i finestrini. Alla scena assistevano alcuni agenti della polizia

segreta, pronti a intervenire in caso di disordini e a prendere nota delle targhe di chi rifiutava il volantino.

All'altro lato della strada, invece, il volantinaggio era gestito da una banda di beduini, con tanto di dromedario al seguito, che pubblicizzavano l'arrivo in città del famoso circo Hara Fat.

La gente camminava veloce, le auto ancora di più, ma qualcuno, ogni tanto, si doveva pur fermare al semaforo e li scattava la trappola: da una parte i militanti cattolici circondavano il malcapitato con i loro volantini minacciosi, dall'altra i circensi attaccavano con i falsi biglietti omaggio e altra carta straccia che prometteva sevizie di ogni tipo ad animali, nani ed equilibristi.

Dentro, invece, i Tuppons cercavano una soluzione ai loro problemi immergendoli nell'alcool: un bicchierino di mirto tirava l'altro e le preoccupazioni si misero le ali. Sofia abbandonò la scena e i topi si misero a ballare. L'Innominabile ne approfittò per attaccare le sue caccole nei centrini di pizzo che erano sparsi su ogni dove; Rodolfo con le labbra viola a causa del liquore cercava di mettere ordine nei suoi appunti scritti su innumerevoli e minutissimi pizzini, ma la mente annebbiata, tra le altre cose anche dall'alcool, non gli rendeva molto semplice il lavoro e, ogni tanto, senza pensarci troppo, si infilava in bocca qualche pezzetto di carta.

- Ma che diavolo sta succedendo? - chiese ziu John rivolto, probabilmente, a se stesso, con la sigaretta tra i denti e il bicchierino in mano.

Nelle scale c'era un po' di trambusto: tanti piedi che correvano freneticamente e varie voci concitate che si sovrapponevano. Il vecchio si avvicinò allo spioncino ma non riuscì a mettere a fuoco. Arrivò in suo soccorso la figlia, l'unico essere vivente ancora sobrio in casa Tuppons, guardò fuori e disse, a bassa voce:

- C'è la polizia. C'è anche il commissario Pistis...shh...Silenzio.

Gli altri si riunirono intorno a lei e cercarono di tendere i padiglioni auricolari per carpire qualche notizia da l'altro lato del muro.

- Chissà cosa è successo! - disse zia Grazietta.

- Accidenti - disse Sofia. - Sembra di essere in Iraq all'ora di punta...Ah! Ecco, stanno arrestando Giacomo il falegname!

- Fai vedere! - disse ziu John, e scostò la figlia dal punto di osservazione, ma non riuscì a vedere granché.

- Uffa babbo! - disse Sofia, e riconquistò la postazione. - Si sentono dei rumori dalle cantine...Zitti, zitti...Stanno portando via qualcosa...qualcosa di pesante, di grosso.

- Aspettate - intervenne Rodolfo rosso come un peperone a causa del mirto. - Adesso apro la porta e, piano piano, mi avvicino a guardare.

- Ma piantala! - disse la sorella, e staccò l'occhio dallo spioncino. - Se esci tu ti beccano subito. Fermo lì, non ti muovere... Anzi non parlare neanche...che è meglio!

Zia Grazietta si soffiò il naso col grembiule e andò a sedersi sul divano borbottando qualcosa. Sofia diede un'altra occhiata sul pianerottolo: non c'era più nessuno e i rumori andavano scemando, così aprì la porta, lentamente, solo per qualche millimetro. In quel momento anche Maria Antonia, di fronte, stava facendo altrettanto e le due donne incrociarono i loro sguardi con grande imbarazzo.

- Cosa è successo? - chiese Sofia con voce tremolante.

- Hanno trovato il morto! - disse Maria Antonia con l'aria di chi presume di sapere tutto.

- Come? - disse Sofia, spalancando la bocca e gli occhi per lo stupore.

- Sì - disse la vicina, con le braccia conserte e un sorrisino irritante. - Hanno trovato il cadavere nella cantina di

Giacomo. L'avevo detto io che quel Giacomo non la contava giusta!

- L'avevi detto? - chiese Sofia.

- Sì, certo - rispose la donna, rispedendo dentro col piede alcuni criceti fuggiaschi. - Io ho sempre detto che Tonino era innocente. Quel Giacomo invece si comportava in modo strano. D'altronde non è mai stato come noi...

- Come noi, come? - la interruppe Sofia.

- Come noi - disse Maria Antonia. - Non salutava, non si fermava a chiacchierare, non ha mai partecipato alle riunioni di condominio e poi picchiava la moglie. Lo avevano anche denunciato e multato per questo. Non lo sapevi?

- Sì, sì - disse la giovane Tuppone. - Ma sei sicura che sia lui l'assassino? Chi te l'ha detto?

In quel momento gli altri Tuppone presero coraggio e la porta si spalancò con tutta la famiglia sulla soglia, dietro a Sofia.

- Lo so - rispose Maria Antonia. - Credetemi: è così e basta. A questo punto penso che non tarderanno a liberare Tonino.

- Ma scusa - disse Sofia. - Ma se avevano già perquisito le cantine di tutti e non avevano trovato niente... Com'è possibile che adesso sia saltato fuori questo morto?

- Ma si può sapere chi diavolo è questo cadavere? - intervenne ziu John.

- Ah, non lo so - disse Maria Antonia, agitando la mano. - So solo che hanno portato via un corpo dentro una cassa da morto e che hanno arrestato Giacomo...

In quel momento si udirono le grida disperate della moglie di Giacomo e le porte del pianerottolo del primo piano si richiusero con una velocità impressionante.

Nelle scale rimasero solo le urla e i lamenti della donna. I Tuppone si rifugiarono nella loro tana, in assoluto silenzio. La situazione, come del resto il loro umore, era mutata

radicalmente. Sofia riunì la famiglia sul divano e, a bassa voce trattenendo a stento l'emozione, disse:

- Se c'è un nuovo indiziato per lo stesso reato forse Tonino può avere qualche speranza di essere prosciolto. Non dico che verrà scarcerato subito, però se cade l'imputazione di omicidio è già molto...Gli rimane la condanna dell'inquisizione, certo e anche le eventuali condanne per i reati minori, però non è la stessa cosa: l'omicidio è l'omicidio, se lo scagionano per questo siamo a cavallo!

Gli altri Tuppone ascoltarono in religioso silenzio: qualcuno di loro, nella fattispecie la madre, non riuscì a trattenere le lacrime; qualcuno, il padre, si accese una sigaretta e qualcun altro non capì assolutamente nulla, ma la speranza e la gioia erano particolarmente contagiose e non tardarono a conquistare tutta la famiglia.

- Chissà chi è questo morto - disse ziu John.

- E certo che è molto strano questo cadavere che va e viene come se niente fosse - disse Sofia. - Se non c'era quando hanno perquisito le cantine il primo giorno perché cavolo lo hanno portato lì adesso?

- Certo - disse il padre. - Lo hanno portato nel posto più sicuro del mondo, figlia mia. Se la polizia perquisisce un locale piccolo come una cantina, e non trova niente, perché mai dovrebbe ritornarci? Secondo me qualcuno ha fatto la spia, altrimenti non l'avrebbero mai trovato questo maledetto corpo.

- Porca vacca! - esclamò il Rodolfo. - E chi l'avrebbe mai detto!

- Cosa stai blaterando? - ringhiò la sorella.

- Dicevo di quel Giacomo - mormorò il fratello. - Sembrava una brava persona.

- Sì? - disse Sofia. - Una brava persona che picchia la moglie, beve come un turco ed è anche già stato in galera qualche anno fa.

- Che c'entra - rispose Rodolfo. - Anche Tonino è in galera eppure non è mica un criminale sanguinario.

- Speriamo... - mormorò la sorella con un filo di voce.

- Come? - intervenne ziu John.

- Niente, niente - disse lei. - Comunque Giacomo l'avevano arrestato perché quando era chierichetto era stato accusato di un tentativo di violenza sessuale nei confronti del parroco!

- Ma va! - disse il padre. - Sarà stato il contrario! Io lo so come sono certi vecchi preti, altroché...

- No, no - ribadì la ragazza. - E' stato proprio lui, doveva avere sì e no tredici anni quando ha cercato di abusare del vecchio prete, almeno così dicono in vicinato.

- Non è vero! - urlò una voce dietro la porta.

Il vecchio Tuppons si precipitò sulla maniglia, la tirò verso di se con forza e si trovò davanti Maria Antonia china, in un chiaro atto di spionaggio, con la collaborazione di diversi criceti.

- Non è andata proprio così - disse lei. - Il vecchio prete sorprese un vescovo durante un'orgia con decine di suore, seminaristi e chierichetti tra i quali c'era anche il Giacomo, dicono, e poi intervenne la polizia e mise dentro tutti: grandi e piccini, compreso il Giacomo che in quel momento era attaccato alle chiappe del vecchio parroco.

- Ma vai - grugnì ziu John. - Macché orgia e orgia. Vai a togliere le ragnatele che hai sui mobili che ti conviene!

Il vecchio sbatté la porta e lasciò la vicina pietrificata, senza più parole.

- Ma vaffanculo! - strillò, rientrando in casa. - Ma questa non ha un accidente da fare? Sta sempre lì ad origliare e a frantumarci i coglioni!

- E lasciala perdere! - disse zia Grazietta. - Ormai lo sappiamo tutti che è una pettegola incallita, contularia!

- So' ragazzi... - disse Rodolfo.

- Macché ragazzi - ringhiò il padre. - Ha un paio d'anni meno di tua madre la zozzona!

- No - sorrise Rodolfo. - Dicevo per i chierichetti e i seminaristi...

- Ma vai a lavorare, barbone! - gridò il padre.

- Calma, calma - intervenne Sofia. - Riflettiamo un momento... Se è vero com'è vero che Giacomo è in galera, Tonino verrà liberato prima o poi e noi potremo uscire finalmente da questa prigione. Mi devo comprare un sacco di roba, accidenti! E poi chi se ne frega se Giacomo ha stuprato il prete o tutto il convento oppure non ha fatto nulla, l'importante è che abbiano trovato questo benedetto cadavere e il colpevole sia in galera. Comunque non bisogna mai fidarsi dei chierichetti, dei boy scout, dei giovani dell'azione cattolica, dei ciellini e di tutti queste piccole spie dell'inquisizione e del regime!

Nella scala, intanto, le grida disperate della moglie di Giacomo sfumarono in singhiozzi e gemiti sommessi, rassegnati. La porta di Maria Antonia si aprì per origliare meglio e i suoi criceti saltellarono allegramente nei gradini verso l'uscita, ma la donna li richiamò all'ordine con un fischio.

Intanto, al Castello...

...I passi dei secondini rimbombavano sinistramente nelle alte volte nude e si facevano sempre più forti e frenetici.

- Si stanno avvicinando - pensò Tonino. - Chissà cosa diavolo vogliono ancora...

La pesante porta di metallo venne aperta con una buona dose di decibel. Tonino venne prelevato dalla sua branda, senza una parola, senza una spiegazione. Lo portarono fuori di peso e, con il prigioniero sotto braccio, si diressero verso il parlatorio con passo spedito; i tacchi delle scarpe di ordinanza

battevano sulle antiche mattonelle producendo un rumore inquietante che, al loro passaggio vicino alle celle, destava i detenuti assopiti e ne stimolava la peristalsi intestinale. Nel parlatorio lo attendeva l'avvocato con il volto rotondo ben rasato e le prime goccioline di sudore sul muso.

- Buongiorno - disse, poggiandosi sullo schienale della sedia e rigirandosi la penna tra le dita.

Tonino non rispose. Venne sbattuto sulla piccola seggiola di ferro dall'altro lato del tavolo. Si assestò sul sedile con una smorfia e un gorgoglio dello stomaco. L'avvocato lo osservò attentamente. Era decisamente cambiato rispetto al loro ultimo incontro: portava sul volto i segni dell'interrogatorio dell'inquisitore, i capelli rasati, i pochi denti rimasti dispersi nel deserto del cavo orale, e innumerevoli cicatrici come una cartina geografica molto dettagliata. L'avvocato si schiarì la voce e, senza riuscire a nascondere un certo imbarazzo, distolse lo sguardo dai resti del cliente e disse, facendo finta di leggere le sue carte:

- Ti trovo bene, tutto sommato...ehm... Devo darti una buona, anzi che dico, un'eccellente notizia che può cambiare completamente il corso del tuo iter processuale, caro Tuppons....

Tonino non disse nulla, non cambiò espressione né fece altro: semplicemente tenne la posizione, imperturbabile e imperscrutabile.

- Dicevo - sputacchiò l'avvocato. - Che abbiamo finalmente il cadavere! E soprattutto abbiamo anche un colpevole! Sei contento?

Tonino batté le ciglia.

- Hanno arrestato un tuo vicino di casa: tale Giacomo Floris, un falegname che abita nella tua palazzina. Lo conosci? Pare che abbiano trovato il morto nella sua cantina...

Tonino tirò su con il naso.

- Ora abbiamo la situazione in pugno - disse l'avvocato, con le mani sudate e il colletto della camicia troppo stretto. - Vedrai che riuscirò a scagionarti completamente. Ti tirerò fuori di qui, un giorno o l'altro: non hanno prove né nient'altro che giustifichi un solo minuto in più di permanenza al Castello, per questo caso ovviamente...ehm...per la condanna del Sant'Uffizio non posso farci nulla, ovviamente, quello è un terreno minato, è off limits... Nessuno può farci niente, bisogna solo attendere pazientemente e dimostrarsi pentito e redento davanti agli occhi e, soprattutto alle orecchie, dei controllori della Chiesa.

Tonino sbadigliò.

- Per ora non dobbiamo fare altro che attendere il pronunciamento del collegio giudicante, ma penso che non ci siano dubbi, né perplessità: non possono che proscioglierti completamente per non aver commesso il fatto... Ti terrò informato...

L'avvocato si tamponò il sudore della fronte col fazzoletto, sputacchiò un pezzetto di prezzemolo che aveva tra i denti e sorrise, cercando una risposta nel volto del suo assistito, un pur minimo segno di soddisfazione o riconoscenza. Ma nella faccia del Tuppons non si mosse un solo muscolo e il silenzio si fece ancora più imbarazzante. L'avvocato dirottò lo sguardo verso altri lidi, poi prese il coraggio a piene mani, con l'aiuto del fazzoletto, e disse:

- Non vuoi sapere chi è il morto? Non vuoi conoscere la causa dei tuoi guai giudiziari?

Tonino tossì.

- Bene - proseguì l'avvocato, richiudendo la sua borsa. - Il cadavere appartiene al Commendatore Pietro Marranzo, lo conoscevi? Era una persona molto nota in città, apparteneva ad una famiglia conosciutissima e ricchissima. Aveva diversi incarichi importanti sia alla Regione che in vari enti e istituti imperiali. Non l'hai mai sentito nominare?... Strano...

Tonino si grattò il naso.

- Bene - disse l'avvocato, alzandosi in piedi e sistemandosi la cinta dei pantaloni sotto la pancia. - Io vado, appena ho novità in merito al tuo caso te le comunicherò... Ah!... Dato che ci sono vorrei ricordarti che sono ancora in attesa dell'acconto della mia parcella. E' vero che non si vive solo di vil danaro, ma questo aiuta, credimi e io, come tutti del resto, ne ho bisogno, caro Tonino.

Tonino ingoiò la saliva.

- Allora rimaniamo così - aggiunse l'avvocato. - Attendo la comunicazione del Gip e appena ho le carte in mano ti informo. Se qualcosa dovesse andare storto possiamo sempre tirare in ballo l'infermità mentale, sono sempre in contatto con il mio amico psichiatra. Ci mettiamo un attimo: due righe per la consulenza, testimoni e prove non mancano e non penso che vi siano problemi con un perito di parte della Procura. Mah... Vediamo come evolve la situazione, abbiamo molte buone carte da giocare ma per adesso attendiamo con fiducia. A presto...

L'avvocato uscì ondeggiando pesantemente e Tonino restò immobile sulla fredda e dura sedia di ferro sino a quando le guardie non lo presero di peso e lo riportarono in cella, con i suoi pensieri e i suoi dolori...

Dai Tuppons...

...Sofia accese la tv, gli altri si sistemarono sul divano dopo aver rincorso e preso a calci giocosamente la dentiera di zia Grazietta che le era caduta in terra a seguito di uno starnuto improvviso.

- Silenzio! - intimò ziu John. - Sentiamo il telegiornale di canale 69, vediamo se ci sono novità.

Dopo un paio di noiose notizie di gossip nazionale, vip, divorzi di star di Hollywood e liti nel palazzo del governo, arrivò finalmente la notizia attesa:

...nella cittadina NGR01 situata nella provincia 303 Centro Settentrionale in regione Ichnusa, ne abbiamo parlato recentemente, ricordate? E' stato, finalmente, ritrovato il corpo del Commendatore Pietro Marranzo all'interno di una cantina, in un quartiere di edilizia popolare...ecco le immagini di repertorio... Il nostro inviato Erminio Lampis ci aveva mandato questo servizio...ecco...questa è la palazzina dove ha avuto luogo il fatto delittuoso e dove è stato ritrovato, dopo diversi giorni di ricerche, il cadavere...ecco...Regia prego: vorrei un fermo immagine della casa...un momento..ecco, si...ora si può vedere bene la casa. Vedete queste tende colorate, una sorta di accampamento di zingari. Bene, dietro queste finestre, ricorderete, abita il primo indiziato dell'omicidio in questione: tale Tonino Tuppuns, un giovane con diversi precedenti penali e una condanna per eresia ancora da scontare, che probabilmente verrà scagionato per questo fatto di sangue... Sì, grazie... Quale è la camera?... La due?... Sì, dicevo che il soggetto che per primo era stato accusato del delitto pare che sia estraneo al fatto, in quanto stamane la polizia ha provveduto al fermo di un altro sospetto, anzi più che sospetto dato che il cadavere è stato ritrovato nella sua cantina, abitante nella stessa palazzina del Tuppuns. Pare sia un falegname, alcolista, anche lui con svariati procedimenti penali a suo carico alcuni dei quali ancora pendenti...dunque, vediamo...Sì, leggo tra le varie cose...Crimini abietti, spregevoli come violenza in famiglia (la moglie pare abbia dovuto servirsi delle cure del pronto soccorso svariate volte), un'accusa di violenza sessuale quando ancora era minorenni...Valeriana, come si chiama l'assassino?... Ah, sì!...Il falegname, l'assassino, il criminale

finalmente assicurato alla giustizia, si chiama Giacomo Floris e ora avrà tempo di meditare sui suoi misfatti tra le mura di una prigione imperiale... Dunque, mentre scorrono le immagini della città alle mie spalle, vorrei spendere due parole sulla vittima. Inizialmente, non trovandosi il corpo del defunto, si pensava si trattasse di un facoltoso uomo d'affari molto conosciuto in città del quale non si avevano notizie da giorni, ma poi si è scoperto che il faccendiere si trovava in dolce compagnia ai Caraibi, era semplicemente in fuga amorosa all'insaputa della consorte. Per chi di voi fosse interessato ad approfondire la notizia vi rimando al nostro programma Segretissimo in Diretta, in onda subito dopo il nostro giornale... Il corpo, dicevo, invece appartiene al commendatore Marranzo, presidente in carica della Comunità Montana locale, presidente dell'associazione provinciale commercianti, ex consigliere del Consiglio Regionale, dove aveva ancora un incarico come consulente, e facente parte di svariati consigli di amministrazione di vari enti imperiali... L'assassino è stato sottoposto all'interrogatorio da parte del giudice delle indagini preliminari, ma non è trapelato ancora nulla, non siamo al corrente del movente del delitto né della dinamica dello stesso, ma attendiamo fiduciosi qualche fuga di notizie da parte della procura prima delle dichiarazioni ufficiali... Sì, ecco... Ci è arrivata adesso una nuova agenzia: pare, ecco...bisogna andarci con i piedi di piombo...pare che il delitto sia maturato negli ambienti omosessuali, ma questa è una notizia ancora da verificare e sapete bene che noi non divulghiamo notizie prima di esserci accertati della loro veridicità, soprattutto se riguardano la sfera privata delle persone e maggiormente in un caso del genere... Bene, passiamo alle altre notizie, stamane c'è stato l'assalto dei pacifisti alla nave cargo carica di aiuti umanitari destinati dall'Unicef alle popolazioni centro americane colpite dal terremoto dei giorni scorsi. I pacifisti protestavano perché gli

aiuti, secondo loro, dovevano essere dirottati nella striscia di Gaza e destinati, quindi, ai palestinesi. I marinai, i volontari, le crocerossine e i rappresentanti dell'Unicef e del governo sono stati aggrediti con mazze chiodate, catene, bottiglie molotov e kalashnikov dai pacifisti e si contano decine di morti, feriti e contusi. Due o tre pacifisti, che non avevano con se le bandiere palestinesi, sono stati condotti in questura per gli accertamenti del caso e subito rilasciati in attesa delle decisioni del giudice che si sta occupando del caso: il dottor Abu Nasen....

- Vaffanculo! - esclamò ziu John e spense la tv. - Questo Emilio Fenu è proprio palloso!

- Ma no, babbo - disse Sofia. - A me piace. E' un tg moderno, dritto alla notizia e, soprattutto, non è schierato politicamente.

- A me sembra proprio il contrario - disse il padre, accendendosi una sigaretta. - Comunque ciò che conta e che Tonino sia stato scagionato. Certo gli rimane la condanna per eresia ma è già un grosso passo avanti; un omicidio è sempre un omicidio: non si scherza mica.

In quel momento suonarono alla porta. Zia Grazietta si pulì le mani sul grembiule, scattò nel lavandino e aprì.

- Cosa c'è Maria Anto' - disse.

- Ah! E' la pettegola - mormorò ziu John.

- Vi devo dire una cosa importante - disse Maria Antonia. - Mi hanno riferito delle cose...delle cose, cara Grazietta.

La donna spinse la porta e guadagnò diversi centimetri sull'uscio. La vecchia Tuppens si scostò e la lasciò entrare un po' sorpresa, un po' incuriosita dall'anteprema della vicina.

- Entra Maria Anto' - disse, quando lei era già abbondantemente dentro.

- Sì, ascoltate - disse la dirimpettaia. - Non è stato Giacomo a uccidere il commendatore!

I Tuppons tutti trasalirono. Il tempo si fermò, il fiato nelle gole dei presenti si fermò e il silenzio occupò tutto lo spazio disponibile. Da qualche bocca spalancata colò della saliva. La cenere della sigaretta senza filtro del vecchio arrivò sino ai suoi denti. Maria Antonia si sedette e poggiò i gomiti sul tavolo, poi disse:

- Sì, non è stato Giacomo, ma non c'entra neanche Tonino, state tranquilli.

L'orologio riprese a battere i minuti e le bocche si richiusero con un sospiro di sollievo. Ziu John buttò la cicca bruciata e se ne accese un'altra; zia Grazietta si versò un bicchierino di limoncello ma non fece in tempo a buttarlo giù perché la vicina glielo fregò mentre lei stava richiudendo il tappo della bottiglia.

- Grazie - disse. - Ora vi racconto. Quel Marranzo l'hanno ucciso i ragazzini che sono sempre qua fuori.

I Tuppons si scambiarono delle occhiate incredule e qualcuno di loro sbirciò da dietro le tende per cercare di vedere, in diretta, i ragazzetti nella strada. Un brusio si levò all'unisono dalla sala.

- Chi te lo ha detto? - chiese, poi, il vecchio facendo tacere gli altri con un cenno della mano.

- Questo non è importante - rispose la donna. - State tranquillo che chi me lo ha detto è una persona che merita la più assoluta fiducia. Ma lasciatemi raccontare...

- Guarda, Maria Anto' - intervenne zia Grazietta. - Se sono cazzate te ne pentirai!

- Lasciala parlare, donna! - esclamò ziu John.

- Sì, sono stati alcuni di questi ragazzini che fanno casino qua fuori dalla mattina alla sera, questi che non si sa se hanno i genitori e non si sa chi gli dà i soldi per le sigarette, i liquori, i telefonini, i motorini truccati e la droga...

- E taglia, Maria Anto'! - disse il vecchio.

- Sì, il commendatore pagava questi bambocci per farsi sodomizzare... - disse lei.

- Per far che? - chiese ziu John, sputando la sigaretta sul tavolo.

- Oh, babbo - intervenne Sofia. - Per avere rapporti sessuali passivi con i giovani maschi...

- Per farsi inculcare? - esclamò lui.

- Sì babbo, sì - rispose la figlia, sbuffando e arrossendo per l'imbarazzo.

- Sì, Marranzo era finocchio - riprese Maria Antonia. - Dava loro dei soldi per avere rapporti sessuali. Poi è successo qualcosa, cosa non saprei, forse ai ragazzi non bastavano i soldi, forse ne volevano di più o forse il commendatore ha chiesto qualcosa di particolare che non hanno gradito. Oppure l'hanno semplicemente ucciso per rapinarlo: era ricco il finocchione!

- Ma cosa c'entra Giacomo allora? - disse Sofia.

- C'entra, in qualche modo, c'entra - rispose la vicina. - I bamboccioni avevano nascosto il corpo del Marranzo in una vecchia casa diroccata, qua vicino. Ma poi hanno litigato con Giacomo, una sera, li ho visti io con i miei occhi, penso perché stavano facendo rumore, come al solito e lui si era lamentato e sono volate parole grosse, minacce e insulti. Gli hanno anche raschiato la macchina al falegname, lo sapevate?...Quindi i ragazzini si sono vendicati gli hanno rubato le chiavi della cantina, infatti alcuni giorni fa la moglie mi aveva detto che aveva trovato la porta di casa aperta e lei invece era sicura di averla chiusa...

- Ma allora perché non gliel'hanno portato su in casa? - obiettò Sofia.

- Mah, non so - rispose Maria Antonia. - Forse perché se l'avessero portato su Giacomo poteva disfarsene senza problemi, invece in cantina non ci vanno quasi mai, basta una soffiata e la polizia arriva subito senza dare il tempo di fare

alcunché. I ragazzini si sono vendicati, sono feroci, spietati non c'è mica da scherzare con questi qui.

- A me mi sembra una stronzata - intervenne il vecchio, alzandosi in piedi. - Chi te le ha dette tutte queste cose? E se anche fosse vero, come mai Giacomo è ancora in galera?

- Ah, non lo so - disse lei, mettendo le mani avanti. - Non posso mica sapere tutto io! L'unica cosa certa è che, giuro sui miei criceti o su chi volete voi, la notizia è verissima e la fonte è attendibile, ci potete scommettere!

In quel momento un'ombra scivolò lungo il muro dietro ziu John.

- Cos'era? - gridò Maria Antonia, saltando dalla sedia con gli occhi fuori dalle orbite.

- Cos'era cosa? - rispose Sofia girandosi e rigirandosi.

- Non avete visto? - disse la donna, tremando come una foglia al vento. - C'era qualcuno, qualcosa...un'ombra, una presenza... Non avete visto?

- Ma che dici? - disse ziu John, e si accese un'altra sigaretta. - Adesso vedi anche i fantasmi e noi ti dovremo credere? Mi sa che la droga l'hanno data pure a te.

- Basta - disse Maria Antonia, sudata come un profugo nel deserto. - Me ne vado, se ci volete credere...se no fate come volete. Io non rimarrò un minuto di più in questa casa, mi dispiace...

- Vai tranquilla Maria Anto' - disse il vecchio. - A noi non dispiace.

La donna guadagnò l'uscita. Rodolfo le corse dietro e richiuse la porta sghignazzando e saltellando come un grillo.

- Mah!?! - esclamò il capofamiglia. - Sarà vero?

- Cosa? il fantasma? - si inserì Rodolfo.

- Macché fantasma d'Egitto! - gridò il padre. - Sto parlando di cose serie, non ne voglio neanche sentire di sciocchezze simili. Mi chiedevo se sarà vero quello che ha

detto la pettegola di fronte a proposito dell'omicidio e del resto. Cosa ne pensi figlia mia?

Sofia tirata in ballo dal padre, mugugnò un attimo, si grattò la chioma e disse:

- Può anche essere vero, lo sai? D'altronde quei ragazzetti sono capaci di tutto, tanto sanno che sono impunibili, nessun giudice li condannerà mai perché sono minorenni e poi hanno sempre motorini e telefonini nuovi e i soldi chi glieli da? Poi questo Marranzo non l'ho mai visto né conosciuto, ma c'è da dire che al giorno d'oggi sono più i gay che le persone normali!

- Cos'hai contro i gay? - disse Rodolfo.

- Io? niente - rispose la sorella. - Perché tu sai cosa sono i gay?

- Sì che lo so - mormorò il fratello. - Li ho visti anche nei giornali di Tonino...

- Sì? - disse la sorella. - E che giornali?

Rodolfo arrossì e si dileguò, mentre ancora echeggiava la domanda nella sala.

- E basta! - intervenne il padre, sbattendo il palmo della mano sul tavolo. - E il fantasma e i giornalotti pornografici e i gais...Ma chi se ne frega! Dobbiamo verificare in qualche modo questa storia che ci ha raccontato la pettegola di fronte. Voglio qualche prova!

- Ecco la prova, babbo - disse Sofia, affacciandosi alla finestra. - Vieni a vedere!

Il vecchio si alzò e raggiunse la figlia alla finestra. Fuori c'era Giacomo che stava scendendo da un'auto blu. Era visibilmente incazzato, sbatté lo sportello con violenza e scese di corsa nel cortile interno che conduceva all'ingresso di casa.

- Oh perbacco! - esclamò ziu John. - Vuoi vedere che la zozzona di fronte aveva ragione.

Dopo qualche secondo si udì il portoncino d'ingresso sbattere con violenza e i passi veloci di Giacomo su per le scale, accompagnati da imprecazioni e maledizioni di ogni genere con un sottofondo di chiacchiericcio sommesso, presumibilmente, degli altri inquilini. Dopo qualche altro secondo si udì sbattere anche la porta su al terzo piano e le imprecazioni si immerse nell'ovatta. Mentre il chiacchiericcio degli inquilini salì di tono e guadagnò diversi decibel, diverse porte di schiusero per accogliere la lieta novella. Anche i criceti di Maria Antonia erano in agitazione e rumoreggiavano sul ciglio della porta.

Suonarono alla porta, dai Tuppens:

- Chi è? - strillò zia Grazietta.

- Sono Gino, zia Grazie' - disse una voce ansimante dietro la porta.

- Gino? - rispose la vecchia, e senza attendere ulteriori risposte né ulteriori pensieri, aprì.

Entrò prima il cane Frank scodinzolando e annusando a destra e a manca, poi Gino con il suo nuovo MacBook sotto braccio, appena ritirato dal corriere.

- Scusate l'ora - disse. - Ma avete saputo? Giacomo è stato liberato e la polizia ha portato via una decina di ragazzini dalla strada, pare che sia stato qualcuno di loro a uccidere Marranzo...

- Sì, lo sappiamo, oh Gino - lo interruppe il vecchio John, con la sigaretta in un angolo della bocca e il cappello di traverso sulla testa. - Lo abbiamo visto dalla finestra. Il resto ce l'ha raccontato quella santa donna di Maria Antonia.

- Ah, bene - disse Gino, spostando il pacco sotto l'altro braccio. - E non siete contenti? Adesso libereranno anche Tonino, no?

Zia Grazietta scoppiò in lacrime, Rodolfo le cinse le spalle con un braccio per consolarla e l'Innominabile prese a girare

intorno al tavolo, lisciandosi i capelli con una mano e grattandosi lo scroto con l'altra.

- No, purtroppo - mormorò ziu John da dietro una nube di fumo. - Tonino deve scontare una condanna per eresia, è finito tra le grinfie degli inquisitori...Maledetti!

- Cazz...Mi spiace, non sapevo - disse Gino, richiamando il cane ai suoi piedi. - E quanto ci deve stare in galera?

- Ah, non sappiamo ancora niente - intervenne Sofia. - Ci devono ancora comunicare le motivazioni della sentenza e la pena da scontare. Non ci aspettiamo niente di buono, purtroppo...

- Cazz...Ora stanno esagerando - disse Gino, poggiando il pacco ai suoi piedi, accanto al cane. - La chiesa sta facendo una strage. Se la stanno prendendo contro tutti e tutto, qualcuno al Sant'Uffizio deve aver perso il lume della ragione. Credono ancora di essere nel medioevo questi assassini sanguinari!

Ziu John li fece cenno di abbassare il tono di voce, e indicò la porta per metterlo in guardia dalle orecchie di passaggio, soprattutto della dirimpettaia.

- Secondo me - disse Sofia. - Il problema è che l'islam sta dilagando, sta facendo proseliti anche tra noi occidentali, e la chiesa non riesce ad arginarne la crescita. Allora, sta provando a tenere i fedeli con il terrore, con il timore di Dio...

- Si è vero - disse Gino, spostando il pacco dal cane, il quale gli stava dedicando delle attenzioni particolari. - Ormai l'islam è la religione più diffusa in occidente. Molte parrocchie sono state chiuse, i crocifissi sono stati rimossi quasi dappertutto, non se ne vede quasi più né nelle scuole né negli uffici, come una volta. In molti paesi, addirittura, non possono suonare le campane, non possono fare riferimento a Cristo negli addobbi natalizi e nei bigliettini di auguri... E' un macello! E loro, la chiesa, cosa fa?... Terrorizza i fedeli, minaccia, spia, tortura, incatena e brucia...

- Be', non esageriamo - disse Sofia. - Forse qualche inquisitore oltrepassa i limiti, ma la chiesa non è fatta da un inquisitore!

Ziu John, intanto, si sbracciava per indurre la figlia e il vicino a chiudere il discorso.

- Sì - disse Gino, con il cane in braccio. - Certo che non sono tutti macellai, ci sono anche dei bravi missionari che vanno a convertire le popolazioni locali, a scomunicare e minacciare le fiamme dell'inferno per l'uso di profilattici e pillola, o se qualche donna con quindici figli abortisce! Non parliamo poi dei ginecologi obiettori di coscienza o dell'accanimento terapeutico verso salme che non si possono lasciare morire a causa delle minacce di anatemi della chiesa... Non sono tutti uguali, certo...

- Va bene - intervenne nuovamente ziu John. - Arrivederci Gino, ci vediamo presto.

Gino, Frank e il pacco uscirono, senza aggiungere una parola.

- Ci mancava solo questo stronzo bolscevico, adesso - mugugnò ziu John. - Se ci hanno intercettati siamo fottuti, altroché...

- Ma no, babbo - disse Sofia. - Vedrai che non è così.

Suonarono alla porta...

I Tuppons si scambiarono degli sguardi terrorizzati. Nessuno fiatò.

- Sarà Gino che si è dimenticato qualcosa, si si... - pensò Sofia.

- Merda! - pensò ziu John.

- Aprite polizia! - urlò una voce familiare da dietro la porta.

- Vedi - mormorò ziu John, a denti stretti. - Cosa ti dicevo?... Siamo fritti!

La vecchia venne incaricata dell'accoglienza dei gendarmi, aprì la porta con un sorriso a tutta dentiera e si asciugò le

mani sul grembiule, come al solito. Dopo un attimo di esitazione, disse:

- Buongiorno commissario. A cosa dobbiamo l'onore?

I Tuppons si disposero a semicerchio in trepidante attesa. Il commissario Pistis, con i pugni serrati ai fianchi e la sigaretta stretta tra i denti, gli squadrò con interesse, sbuffò un po' di fumo e chiese:

- Mi aspettavate?

I Tuppons rimasero alcuni secondi in timoroso silenzio, poi il vecchio lasciò lo schieramento, schiacciò una formica di passaggio e disse, col tono grave e deciso di chi ha lo scettro del comando:

- Signor commissario dica quel che ha da dire che non abbiamo tempo da perdere noi.

- Bene, bene - disse il commissario, girando intorno al vecchio senza distogliere lo sguardo scrutatore dal volto del suo interlocutore. - Vedo, vedo che siete indaffarati e non è mia intenzione fare perdere del tempo prezioso a una famiglia così laboriosa, ci mancherebbe! Dunque signori, immagino che siate a conoscenza del motivo della mia visita, o sbaglio?

I Tuppons non fiatarono. Solo l'Innominabile mormorò qualcosa, ma risultò incomprensibile anche per lui stesso.

- Non vi ricordavo così loquaci - disse Pistis, e prese dei documenti dalle mani dell'agente Fioravanti che lo accompagnava. - Come vi avevo promesso ho ritrovato il cadavere scomparso e ho assicurato i colpevoli alla giustizia!

Sventagliò i documenti sul naso dei Tuppons e li osservò in silenzio con sguardo penetrante e indagatore, e il fumo che fuoriusciva periodicamente dalle narici. Gli squadrò uno a uno, poi aggiunse:

- Nonostante la scarsa collaborazione, e gli eventi sfavorevoli, sono riuscito a sgominare una pericolosa baby gang dedita alla prostituzione, al consumo di droga, alcol e ogni sorta di veleno possibile e immaginabile, ma soprattutto,

capace di una violenza inaudita e di una ferocia impensabile per la loro giovane età. Ma ciò non toglie che voi, e con voi tutti gli abitanti di questa palazzina, non abbiate collaborato alle indagini, come gli onesti cittadini solitamente fanno, anzi, spesso e volentieri, le avete ostacolate, altrimenti non avrei perso tempo con vostro figlio né con mastro Geppetto lì, quel falegname ubriaccone che abita al terzo piano.

I Tuppons rimasero in silenzio, ancora non sapevano se dovevano gioire o preoccuparsi e Pistis continuava a girare intorno, scrutando gli avversari e cercando di carpirne i pensieri.

- Cos'è? - disse d'improvviso. - Avete perso la parola? Non avete niente da dire?...Continuate pure a comportarvi in questo modo, tutti quanti...Vedete, se solo il vostro congiunto avesse parlato a tempo debito forse non avrebbe fatto visita al Castello e, forse, non sarebbe finito sotto la lente scrutatrice dell'inquisizione.

Alcune mosche ronzarono introno al lampadario. In lontananza si udiva una radiolina con Orietta Berti e la sua barca. Forse da Giacomo...

- Allora continuate pure con l'omertà cari signori. Così non si va da nessuna parte. E che diamine!...Prendete il nuovo verbale e aggiungetelo pure al fascicolo del signor Tonino, penso che ne collezionerete parecchi altri!

Il commissario sbatté il documento spiegazzato sulle mani di ziu John, buttò la cicca sul pavimento e la schiacciò con la punta della scarpa. Poi l'agente Fioravanti gli aprì la porta e uscirono tutti e due, senza aggiungere una parola né ricevere nessun saluto da parte dei Tuppons. Nella casa rimasero in silenzio per qualche minuto, cercarono conforto con uno scambio di sguardi e gesti. Sofia aggiunse il verbale alla collezione di Tonino, come aveva suggerito il commissario, poi ruppe il silenzio:

- Non ci resta che attendere che ci comunichino la condanna di Tonino. Ora, almeno, è sicuro che non c'entra niente con l'omicidio.

- Certo, certo - mormorò la madre, ricomponendosi l'acconciatura con l'ausilio di forcine e altri arnesi adatti all'uopo. - Adesso vi preparo qualcosa di buono per festeggiare.

- Ma cosa diavolo vuoi festeggiare, donna?! - urlò il vecchio. - Non c'è un cacchio da festeggiare, altroché...

Zia Grazietta ignorò le parole del marito e si dedicò, con rinnovato slancio, all'arte culinaria. Gli altri, gatti compresi, attesero i risultati con estremo interesse, e Sofia si ripiegò le maniche per darle una mano d'aiuto. L'Innominabile si appollaiò su uno sgabello; Rodolfo, per ingannare l'attesa, rimise mano alla sua enciclopedia composta da innumerevoli pizzini, con l'intento di catalogarli secondo un ordine logico; il vecchio si accese una sigaretta e impreò contro l'ignoto sabotatore che gli svuotava sistematicamente il gas dell'accendino.

Al Castello...

...Era disteso sulla branda con le mani dietro la nuca e fissava il soffitto, ormai conosceva a memoria tutte le crepe, le macchie d'umido e gli animaletti che lo abitavano. Bussarono violentemente alla porta di metallo, gli insetti rientrarono nelle loro tane e le ossa di Tonino uscirono dalle fossa del materasso.

- Forza, in parlatorio! - intimò una guardia, continuando a percuotere la pesante porta con il manganello.

Tonino raggiunse la soglia, scricchiolando e mugugnando. I ferri da campagna gli cinsero i polsi e venne trascinato per il corridoio senza troppo garbo. Lui quasi si divertiva a essere preso di peso e non faceva niente per collaborare, anzi per

lunghi tratti si lasciava andare e non si preoccupava neanche di muovere i piedi o di far finta di muoverli. Nel tragitto sotto l'altissima volta i passi delle guardie destavano gli altri prigionieri, e dalle strette feritoie delle fitte schiere di porte blindate, di tanto in tanto, s'intravedeva qualche ombra o qualche faccia ancora più scura delle ombre. Il parlatorio, come al solito, si presentava asettico e deserto, con gli scheletri del tavolino e delle due sedie di ferro come unici occupanti. Non c'era anima. Le voci delle guardie risuonavano nel vuoto come assordanti colpi di gong. Dopo qualche secondo si udì un fragoroso sciacquone provenire dal piccolo bagno di servizio annesso alla sala, e subito dopo uscì da dietro la piccola porticina il corpulento e sudaticcio avvocato che cercava affannosamente di ricomporsi. Ma appena riusciva a infilare sotto i pantaloni un lembo della camicia da una parte, questa rompeva gli argini dall'altra e quindi, dopo ripetuti e infruttuosi tentativi, ci rinunciò e raggiunse il tavolino.

- Salve - disse, con un leggero affanno. - Come va?

Tonino, come al solito, non rispose e si limitò a fissare il suo interlocutore. In particolare la sua attenzione venne attirata da un rivolo di sudore che dalla fronte scendeva lungo un tortuoso sentiero sino a sfociare sul muso, dopo aver circumnavigato il promontorio del naso.

- Caro Tonino - disse l'avvocato mentre cercava di infilarsi nella sedia. - Siamo a cavallo! Abbiamo in mano il proscioglimento dall'accusa di omicidio. Il giudice ha firmato, e domattina provvederanno a depositare l'atto in cancelleria. Si tratta solo di sbrigare alcune formalità, sai com'è la burocrazia ha i suoi tempi, non ha fretta, ma neanche noi abbiamo troppa fretta, o no?... Non ti trovi bene qui? E' buono il mangiare? E' tutto compreso nel prezzo, sai? Non devi aggiungere un soldo, tranquillo... Scherzo, ovviamente...

Tonino non gradì lo scherzo, non sorrise, non rispose e non mutò minimamente l'espressione del volto. L'avvocato rimase qualche attimo in attesa di un cenno o di una parola, ma non ci fu neppure un minimo tentativo di comunicazione da parte del suo assistito e allora proseguì:

- Dunque, dicevo... Passiamo alla seconda buona notizia... E sì, caro Tonino, le buone notizie sono due, eh eh. Il Tribunale Ecclesiastico si è finalmente espresso. Anzi devo dire che hanno fatto anche in fretta, solitamente, nei casi come il tuo, cioè prima di avere una sentenza nei casi di condanna da scontare presso un carcere civile ci impiegano un sacco di tempo, sai? Mica poche ore come per il tuo caso. Non sei contento?

Tonino sbuffò.

L'avvocato estrasse alcuni fogli dalla sua inseparabile borsa, li ripulì sommariamente da un discreto campionario di briciole, e li posò con un sorriso di soddisfazione sul tavolo. Poi si asciugò le mani sudate sopra i pantaloni e disse:

- Immagino che vorrai sapere quanto ti hanno dato, vero? E sì, sei proprio un curiosone!... Bene, adesso te lo dico. Ma prima permettimi di spendere due parole in merito al grande successo che abbiamo ottenuto e questo, modestamente, lo dobbiamo principalmente alle mie capacità e...ehm...alle mie conoscenze, caro Tonino. Ti dico solo questo: una condanna così mite per eresia non si è mai vista e non penso si possa ripetere, almeno non nei tribunali imperiali...Ma veniamo al dunque: due anni. Sì, hai capito bene, Tonino, due anni!...Ti rendi conto? Sei contento?

Tonino risbuffò, e si grattò il naso.

L'avvocato prese un'altro mazzetto di fogli dalla borsa, si sistemò a fatica gli occhiali sul naso e disse:

- Due anni, dicevo, con buone possibilità di qualche sconto di pena per buona condotta, forse possiamo ancora rientrare nel decreto d'indulto dell'anno scorso, altrimenti abbiamo

anche l'opzione infermità mentale. Abbiamo già inoltrato la domanda con annessa una dettagliata relazione del mio...ehm...amico psichiatra. Penso che non ci siano problemi per farla accettare. D'altronde, scusami, ti hanno visto i giudici, o no?...Poi c'è sempre la possibilità di far richiesta di grazia al Presidente. Ho qui il modulo già bello pronto. Bisogna solo tener conto che appena metti piede fuori dal carcere ti attendono alcuni provvedimenti spirituali mica male.

L'avvocato girò pagina, gli occhiali gli scivolarono sul naso umido planando sui fogli. Li risistemò davanti agli occhi e aggiunse:

- All'uscita ti attende la lettura pubblica dei sette salmi penitenziali, una volta alla settimana; il pellegrinaggio annuale presso dei luoghi di culto importanti, ti hanno già fissato Lourdes e Medjugorje per i primi due anni; la partecipazione attiva e obbligatoria alle funzioni religiose della tua parrocchia; l'obbligo di firma giornaliera presso gli uffici della Curia... Mica male, eh?

Tonino scosse il capo e, poi quando sembrava che stesse per dire qualcosa si limitò a un colpo di tosse.

- Quasi quasi è meglio la galera. Cosa ne pensi? Io, fossi in te, ci riflettere su un attimo. In ogni caso ci tengo a farti sapere che nessun altro avvocato sarebbe riuscito ad ottenere un simile risultato in una situazione intricata come la tua, e ancora di più se teniamo conto del fatto che non ho ancora visto neppure il becco di un quattrino. Anzi, approfitto dell'occasione per sollecitare il saldo del mio compenso. Ho, casualmente, qui con me un promemoria con la cifra esatta da riportare nell'assegno ecco. Prego.

L'avvocato porse il foglio al suo assistito, ma questi gli diede una fugace occhiata e lo lasciò dov'era, sul tavolo. Poi finalmente parlò:

- A che ora gioca la nazionale?

L'avvocato ingoiò un po' di saliva, ricompose le sue carte, si alzò, sollevando di qualche decimetro la sedia, la quale ripiombò rumorosamente sul pavimento, e raggiunse l'uscita...

A qualche chilometro di distanza, in casa Tuppons...

...Il vecchio passeggiava nervosamente per la stanza, con le mani dietro la schiena e la sigaretta in un angolo della bocca. Poi, improvvisamente si fermò e disse, rivolgendosi alla figlia che era seduta, al tavolo:

- Ma noi, secondo te, possiamo uscire o dobbiamo aspettare qualche decreto legge?

Sofia si destò dal torpore post prandiale e il viso le si illuminò d'un colpo.

- Lo sai che non ci avevo pensato - disse. - Io penso che non c'è più nessun motivo valido per il quale ci possano ancora trattenere agli arresti domiciliari. Che strano che Pistis non ci abbia detto niente. Adesso vado a vedere il verbale che ci ha lasciato: magari c'è scritto qualcosa anche per noi...

La donna si alzò e andò a frugare tra le carte del fascicolo Tonino Tuppons, trovò e aprì l'ultimo verbale. Lo lesse da cima a fondo, con famelico interesse ma non trovò nulla di interessante, nulla di nuovo.

- Qua non c'è scritto niente - disse. - Cosa facciamo?

- Accidenti! - esclamò il padre, e fece per tirare una boccata di fumo, ma quando andò a prendere la sigaretta con le dita questa rimase incollata alle labbra e tirò via solo della cenere ardente, bruciandosi le mani.

- Come possiamo metterci in contatto con Pistis? - chiese la figlia.

Il padre sputò via la sigaretta e imprecò per il dolore, poi rispose:

- E cosa ne so, figlia mia. Io direi di aspettare ancora un po' poi prendiamo i piedi e usciamo. Chi se ne frega!

- Un po' quanto, babbo? - chiese Sofia.

- Qualche ora, Sofia, qualche ora - rispose ziu John. - Non di più!

- E cosa cambia se usciamo adesso o tra qualche ora? - intervenne Rodolfo.

- Potrebbe arrivare la comunicazione della polizia o del giudice - rispose il padre. - Che ne so! E poi finché è possibile è meglio non rischiare...E poi chi ti ha chiesto di parlare a te?

- Aspettiamo ancora un po', Rodolfo - disse Sofia. - Potrebbero anche riattivarci il telefono. Ormai dovremmo essere fuori dall'inchiesta, penso.

L'Innominabile improvvisò un balletto e Rodolfo lo seguì a ruota. La madre versò da bere a tutti e venne accerchiata dalla banda di gatti che reclamavano la loro parte. Buttò giù la sua razione, poi tentò di prendere a calci i felini assetati, ma questi riuscirono a scappare, veloci come schegge e si sparsero verso tutti i punti cardinali. Qualcuno trovò rifugio sotto le montagne di cuscini, pizzi e merletti, qualcuno si mimetizzò tra le pieghe dei pantaloni del vecchio John, e un paio di loro riuscirono a saltare fuori dalla finestra aperta. Con i gatti diluiti nell'ambiente circostante la vecchia si rilassò, si sedette accanto al tavolo e si versò una seconda dose di liquore. Gli altri Tuppone ne seguirono l'esempio e qualche gatto approfittò delle gocce che raggiungevano il pavimento e dei bicchieri lasciati incustoditi. L'orologio a cucù cantò e ricordò alla famiglia di bizzarri alcolisti che era giunta l'ora della merenda. Intanto, fuori, nonostante il fermo di buona parte dei componenti l'organizzazione criminale di ragazzetti, gli schiamazzi continuavano come se nulla fosse accaduto, accompagnati dal frastuono di musica techno e house proveniente dalle micro car degli adolescenti e dai loro motorini super accessoriati. Dai piani superiori qualcuno

rispondeva al fuoco facendo risuonare a volume sostenuto i NoFx, ma contro i mega stereo da svariati milioni in possesso dei ragazzini non c'era niente da fare e la strada si trasformò in una grande discoteca all'aperto. Alcuni Tuppone si affacciarono alla finestra per curiosare e si resero conto che i giovanotti stavano festeggiando i loro colleghi accusati dell'omicidio Marranzo appena scarcerati.

- Cavolo! - esclamò Sofia. - Gli hanno tenuti dentro solo pochi minuti...E Tonino, che non ha fatto nulla, è ancora dentro come il peggiore dei criminali!

- Non c'è più religione! - s'inserì il padre.

- Assassini! - urlò la madre.

Ma i ragazzini se ne fregavano e continuavano a lanciare in aria e a portare in trionfo sulle spalle i reduci della galera, i quali avevano raggiunto l'apice nella piramide gerarchica della banda con i reati commessi e il carcere. Il loro punteggio era salito notevolmente di pari passo con il loro prestigio e la gioia divenne incontenibile come il rumore e l'utilizzo di droga e alcol. Neanche al carnevale di Rio o nei festeggiamenti per lo scudetto si era mai visto tanto casino. Dopo un paio d'ore la gang si spostò lasciando sul terreno svariate bottiglie rotte, un paio di uccellini morti, una vecchietta agonizzante, una montagna di cartacce, cicche, lattine, sacchetti di patatine e profilattici usati.

- Ascoltate ragazzi - disse ziu John, rivolgendosi ai suoi figli. - Io dico che è giunto il momento di uscire e di dimostrare al mondo intero che noi non abbiamo paura di niente e di nessuno! Affanculo i giudici, il commissario, le leggi di merda e quella stronza di Maria Antonia!...Avanti Savoia!

- Come? - chiese Rodolfo durante l'atterraggio.

- Niente, niente - mormorò il padre. - Andiamo fuori...

- Cosa sono i savoia? - chiese Rodolfo alla sorella sottovoce, piano piano.

- Boh! E che ne so io! - rispose lei, visibilmente irritata.

Il vecchio si calò il berretto sulla fronte e varcò la soglia della porta; petto in fuori e mano infilata nel gilet. Gli altri si scambiarono un'occhiata interrogativa, poi fecero un profondo respiro quasi all'unisono e presero coraggio: uno alla volta seguirono il loro condottiero, in religioso silenzio. Discesero la rampa di scalini in fila indiana. Attesero un momento nel piccolo atrio, uno accanto all'altro davanti al portone aperto sul mondo. Bisbigliarono qualcosa e iniziarono ad annusare l'aria con il suo odore tipico della libertà composto da un cocktail di fumo di scarico delle auto, guano dei piccioni, frittura mista dei vicini e aroma da raccolta differenziata. Poi ziu John fece un profondo sospiro e saltò il gradino dell'ingresso. Si ritrovò sull'asfalto del cortile, sotto lo sguardo indiscreto delle finestre del vicinato. Tra i gatti perplessi, i piccioni che pascolavano e qualche corvo che passeggiava sui cornicioni. Rodolfo trepidante per l'attesa spinse fuori l'Innominabile e lo seguì ridacchiando sotto i baffi. Non riuscì a trattenere l'emozione e neanche qualche piccolo borbottio intestinale. I piccioni si levarono in volo tutti insieme forse a causa del rumore o forse a causa dell'odore. I Tuppons si riunirono in formazione difensiva al centro del cortile, con lo sguardo rivolto verso l'alto per tenere d'occhio le perfide finestre e verso la stradina che conduceva verso il resto del mondo. Restarono in silenzio a lungo, ancora increduli e ancora impauriti. Giravano su se stessi come in una giostra alla moviola e ogni tanto a qualcuno di loro scappava una risatina un po' per la felicità, un po' per isteria. Dopo svariati giri di giostra il gruppo si fermò ad un cenno del capo bianco. Un'ultima occhiata intorno e scoppiò la festa. Il vecchio lanciò il berretto per aria e tutti iniziarono a urlare, saltare e ballare come se fossero arrivati gli americani a liberarli dall'occupazione nazista. La vecchia si mise in tasca la dentiera per paura di perderla,

sollevò la gonna sulle ginocchia pallide e nodose e accennò un can can. Sofia arrossì per la vergogna, ma solo per un attimo, poi si unì alla madre nel ballo. Dopo pochi minuti anche le finestre si animarono di facce e chiacchiere. I cani si misero a ululare e abbaiare e i relativi padroni faticarono non poco per tenerli a bada e riportarli alla calma. Rodolfo prese coraggio e invitò il pubblico ad abbandonare le finestre e scendere per strada per partecipare alla festa. Si attaccò ai citofoni e non diede scampo alle orecchie dei vicini sino a quando questi, prima timidamente e poi con maggior decisione, iniziarono a riversarsi nel cortile interno tra le auto parcheggiate e i bidoni per la raccolta differenziata. L'ingegnere sgridò due bambini che avevano sfiorato la sua auto semi nuova, ma poi si unì alla festa. Maria Antonia fece un paio di telefonate alle agenzie di stampa, riunì i suoi criceti in una stanza e uscì per strada tenendosi però in disparte dal gruppo festante. Gli altri inquilini della palazzina arrivarono di corsa a parte Maria, la moglie di Gavino che, come la solito, a causa della sua larghezza non riuscì a varcare l'uscio di casa. Molti di loro non avevano la più pallida idea di cosa stesse accadendo giù nel cortile, ma non seppero resistere al richiamo di quella strana e festosa riunione. Scendendo le scale si chiedevano a vicenda cosa stesse accadendo e le risposte che si succedettero tra i pianerottoli erano vaghe e fantasiose: c'era chi asseriva che un Tuppons avesse vinto alla lotteria, chi giurava che il governo fosse caduto, chi era convinto si trattasse della liberazione di Tonino a seguito di un indulto, chi era sicurissimo di aver udito le frecce tricolori sorvolare il quartiere e chi non aveva la più pallida idea di che cazzo stesse accadendo. Ziu John si fece portare un fiasco di vino e le sigarette dalla moglie. Si sedette sul muretto e iniziò a distribuire bicchierini colmi di vino dozzinale a tutti i presenti. I figli si sedettero accanto al padre e la madre si dedicò alle public relations andando ad argomentare la

decisione presa con tutti i vicini e passanti. Nella confusione generale Sofia notò una bimba che stava indicando a un altro infante una finestra di casa Tuppons. Incuriosita dalla scena la donna si avvicinò ai due, si piegò alla loro altezza e ne seguì gli sguardi. Un brivido di terrore le percorse la schiena: un'ombra poco definita ma sicuramente antropomorfa soggiornava dietro la finestra della sua camera da letto. In casa non poteva esserci nessuno, erano tutti giù per strada e aveva chiuso lei stessa la porta a chiave. Nel dubbio, istintivamente, si rigirò tra le mani le chiavi e cercò con lo sguardo i suoi parenti, poi sollevandosi in piedi si avvicinò il più possibile alla finestra e la presenza svanì nel nulla, senza lasciare tracce, in silenzio. Per un momento pensò che fosse meglio andare a controllare poi, vedendo i bambini che giocavano e gli adulti che bevevano e cantavano, fece spallucce e desistette. Prese anche lei il suo bicchierino di pessimo vino e si buttò a capofitto nella festa di liberazione. Nel mezzo della baldoria apparvero due gendarmi. Diedero una rapida occhiata alle genti riunite, che nel frattempo avevano premuto il tasto mute, ma ripresero celermente la loro strada senza approfondire ulteriormente. Le voci, i balli, i canti e i fiaschi di vino ripresero il loro corso come se niente fosse accaduto. Una giovinetta improvvisò uno strip-tease ma il suo consorte, tra le proteste e il dissenso generale, la obbligò a desistere con un sonoro ceffone. Due vecchiette vestite di nero si proposero per sostituire la ragazza ma vennero subito bloccate e allontanate dal posto, onde evitare che ci riprovassero. Il vino, con il passare del tempo, acquisiva corpo e sapore e le menti si aprirono al suo passaggio. In alcuni soggetti particolarmente ricettivi l'arrivo del succo d'uva dentro l'organismo aveva tutto l'aspetto di un'inondazione e non lasciò scampo alla coscienza. Mentre calavano le prime ombre e si accendevano i falò in onore del santo previsto dal calendario, intere mandrie di folletti

invadevano le strade cantando e suonando le fisarmoniche. Il richiamo della festa era irresistibile. Arrivarono gli elfi delle montagne con le loro bellissime dame, i nani con i loro denti marci e l'alito fetido, interi sciami di libellule giganti, la banda cittadina degli scarafaggi con i loro minuscoli strumenti e i loro elegantissimi frac, le cavallette in abito da sera, i grilli cocainomani con le loro dosi pronte ben nascoste sotto le ali e una vasta serie di pupazzi parlanti e bambolotti canterini. Poi arrivarono Big Jim e Barbie. Si tenevano per mano e attraversarono la stradina che conduceva al cortile interno tra due ali di folla festante, sotto una pioggia di coriandoli e cagate di piccioni. Intanto la famiglia dei bottiglioni di vino cresceva sempre più anche grazie al contributo di alcuni passanti e di qualche sponsor, e anche le casse di birra andavano moltiplicandosi come dei conigli in primavera. Ziu John iniziò a raccontare storie e vicende dei bei tempi andati e la folla si spostò velocemente verso altri gruppi di discussione. Gli argomenti trattati dai diversi gruppi differivano profondamente a seconda della composizione degli stessi, ovvero se si trattava di umani, animali, pupazzi oppure anziani invece che bamboccioni, e quindi si creavano dei piccoli agglomerati di esseri, più o meno viventi, a seconda del proprio corredo genetico e dei propri interessi. Qualcuno sistemò una bella serie di bandierine colorate sui fili elettrici che penzolavano da un palazzo all'altro. Arrivarono anche equilibristi e trampolieri richiamati dal passaparola e dalla staffetta di barboni, nullafacenti e cazzeggiatori vari e assortiti. Tutti, comunque, vennero accolti da fiumi di vino, dolci e tartine, vermi fritti o topini di campagna ripieni, a seconda dei gusti. La banda degli scarafaggi alternava repertorio classico con musica alternativa o folk per il turn over della di diverse fazioni e diverse razze. Qualcuno lanciò delle monetine all'indirizzo dei suonatori. Qualcuno lanciò pietre e petardi, ma i musicisti non si

scomposero più di tanto e proseguirono con la loro scaletta. Uno di loro, senza frac, si preoccupò di raccogliere le monete e gli altri oggetti di valore che la gente lanciava, andavano bene anche pezzi di formaggio e pane. Rodolfo si mise a giocare a calcio con alcuni bambini. L'Innominabile, ubriaco fradicio, crollò a terra e si appisolò alla sinistra del padre, accanto al fiasco di vino. Poi arrivò il signor Caronte, si avvicinò ai più vecchi tra la folla e reclamò una moneta per salire a fare un giretto con la sua barca. Nessuno gli diede retta e lui andò via imprecando e minacciando i suoi futuri clienti e le loro salme. Ziu John gli lanciò dietro un sasso, ma lo mancò per un soffio. L'uomo si girò di scatto e individuò a colpo sicuro l'artefice del gesto, ovvero il vecchio Tuppone, sorrise beffardo e gli mostrò il dito medio. Ziu John ci rimase male, pensava di farla franca ma il signor Caronte non lo si gabbava tanto facilmente e, comunque, dal suo blocchetto erano già stati staccati diversi biglietti di sola andata per la sua barca e forse tra questi c'era anche il biglietto per il vecchio John. Non che quest'ipotesi lo turbasse particolarmente, era da un pezzo che aveva le valigie già pronte per il grande salto, ma non prima di rivedere Tonino libero. Quel giorno non era ancora arrivato, o almeno così pensava lui e anche il fiasco di vino che attendeva ai suoi piedi. Non fece in tempo a terminare i suoi pensieri che la sua attenzione venne attratta dall'arrivo di due suoi vecchi amici: il dottor T. Goddi e il professor Ermanno Ittecatzucherese, quest'ultimo accompagnato dalla sua consorte Luigina Sabba con i suoi due levrieri afgani. Il vecchio John si alzò in piedi per meglio salutare gli amici, barcollò un poco, ma poi con un robusto colpo di reni riuscì ad indirizzare sulla retta via il proprio baricentro e abbracciò Luigina, baciò i cani e diede una carezza al professore e al dottore. Porse a tutti e cinque una generosa porzione di vino, con qualche moscerino galleggiante, in cinque capienti calici macchiati dal calcare.

La Luigina, particolarmente generosa nelle forme e scollacciata nell'involucro, attirava l'attenzione di vari soggetti di diverse specie: umani alticci, zanzare fameliche, cani con le idee confuse e vecchi pornodipendenti. Il professore con l'aiuto del vecchio John faticarono non poco per tenere a bada la fauna esuberante. Anche il dottor Goddi fu sorpreso a sbirciare sotto le gonne svolazzanti, ma si risolse tutto a tarallucci e vino, anzi più che altro a vino e basta. Ziu John cercò di aggiornare il suo firmware alla versione 3.0, ma non riuscì a connettersi alla rete wireless e si dovette accontentare dei neuroni e della situazione cerebrale che aveva a disposizione. Si risedette su muretto per non rischiare di cadere e continuò a sparare stronzate a ruota libera. Gli diede manforte anche Rodolfo che nel frattempo si era unito al gruppetto attirato dalle cosce della Luigina e dalla fonte di etanolo ai piedi del padre. Intanto i pipistrelli iniziavano ad impossessarsi del cielo, alberi e lampioni e i passeri si preparavano il giaciglio per il meritato riposo serale. Gli scarafaggi terminarono il loro concerto nell'indifferenza generale e qualcuno di loro venne schiacciato dai piedoni distratti di qualche umano sotto i fumi dell'alcol. Una banda di spacciatori di Viagra contraffatto approfittò dell'assembramento per cercare di piazzare un po' di roba, ma non ebbe grosso successo e si allontanò dal cortile celermente, non prima però di aver sottratto un paio di portafogli ad alcuni avventori distratti. Ziu John invitò tutti, distratti o meno, spacciatori o meno, a fare un brindisi in onore del figlio Tonino e della sua imminente liberazione. Molti dei partecipanti non avevano neanche la più pallida idea di chi fosse Tonino, e più di uno non conosceva neanche ziu John, ma levarono in alto i propri calici ugualmente augurando ogni possibile bene al festeggiato e al produttore del vino. Zia Grazietta mostrò nuovamente le sue vene varicose nel tentativo maldestro di abbozzare qualche passo

di danza e il marito iniziò a preoccuparsi. Dopo alcuni minuti un'astronave sorvolò il quartiere a bassa quota, tanto che si potevano vedere gli alieni che guardavano dai finestrini e questo convinse il vecchio John che era il caso di ritirarsi nei suoi appartamenti. Si raddrizzò il berretto, richiamò le sue genti con un fischio e benedisse la folla con un cenno della mano. I Tuppons eseguirono gli ordini. Rodolfo e Sofia raccolsero l'Innominabile da terra e la vecchia li seguì tenendo per mano un pupazzo di stoffa dall'aria preoccupata. La porta di casa Tuppons si chiuse alle loro spalle tagliando fuori il rumore dei bagordi e le ombre minacciose della sera che si stavano allungando sul cortile. Il vecchio si lasciò cadere sul letto con indosso ancora i vestiti, gli scarponi e il berretto. La moglie gli si posò accanto, schiacciando la dentiera che ancora portava nella tasca del grembiule. I figli riuscirono ugualmente a raggiungere i propri letti e i propri pigiami eccetto l'Innominabile, il quale si fermò sullo scendi letto di lana di pecora di fronte alla sua branda e li giacque rannicchiato come un feto e il sonno, che non badava troppo per il sottile, li accolse a braccia aperte come un padre premuroso, nonostante i miasmi, i rutti e i peti che risalivano dai loro corpi particolarmente aromatici.

...Tonino si rese conto che stava abbandonando la fase rem perché iniziava a percepire un vago rumore soffuso e le sue cellule intorpidite iniziavano a essere coscienti della loro posizione spazio-temporale. Mentre la sua coscienza ritornava ai posti di comando rimase immobile, a occhi chiusi. In attesa di udire l'eco dei passi dei secondini che si avvicinavano per portarlo chissà dove, forse in parlatorio dove, forse, lo attendeva l'avvocato grasso con le sue chiacchiere. Dopo qualche tentativo di riconoscere i suoni e gli odori che lo circondavano, aprì gli occhi e si trovò sotto un soffitto candido, senza crepe, feritoie per l'aria né insetti molesti. Non

ci fece troppo caso e richiuse le saracinesche sugli occhi cisposi. Ripiombò nel buio e si assopì nuovamente con un profondo sospiro.

- Adesso arrivano le guardie... - pensò, con un sorriso sopra le carie.

Dopo aver russato come un trattore per lunghissimi secondi, riaprì gli occhi e per un attimo, solo per un attimo, vide due o tre persone in camice bianco. Subito dopo, mentre i camici bianchi sfumavano nel sottofondo bianco, realizzò che non poteva muoversi. Delle robuste cinghie gli immobilizzavano gli arti. Provò a tirare ma ebbe come unico risultato un feroce dolore alle caviglie e ai polsi. Gridò e poi attese ansimante qualche secondo per cercare di riacquistare le forze e riordinare le idee. I muscoli erano ancora parzialmente assopiti, forse, pensò, bisognava attendere ancora qualche minuto. Riprese fiato. Il soffitto bianco incombeva minaccioso sopra la sua testa, non c'erano più le rassicuranti crepe e le familiari muffe alle quali, ormai, si era affezionato. Cercò di pensare, ma non aveva ricordi eccetto le guardie e l'avvocato con la sua borsa marrone. Non riusciva a concentrarsi, a riunire i suoi neuroni, le sue sinapsi. La sua scatola cranica l'avvertiva vuota, la mente libera dai pensieri e dallo stress. Percepiva una sensazione di benessere dilagare tra le cellule in un tripudio di endorfine. Non riusciva a recuperare saliva nemmeno a pagarla e aveva grosse difficoltà a localizzare la propria mente, i propri pensieri e la consapevolezza del proprio organismo. Poi, con la coda dell'occhio, avvertì la presenza di un gruppo di persone intorno al suo letto. Spalancò le pesantissime palpebre e le persone scivolarono dentro i suoi canali lacrimali, svanendo nel bianco dilagante e opprimente. Strizzò gli occhi e voltò il capo alla ricerca dei fuggiaschi. Vide della altre persone che gli ricordavano qualcosa. Provò a sforzarsi, a cercare di concentrarsi ma ne ricavò unicamente una forte emicrania.

Pur ricordandogli qualcuno, non riusciva a riconoscerli. Non era in grado di metterli a fuoco: tutto era sfumato, vago, ovattato.

- Chi siete? - urlò. - Io vi conosco, vi conosco!

Riusciva a mettere a fuoco a fatica a causa del muro di lacrime urticanti che ardeva nelle sue sclere, ma quelle persone gli ricordavano qualcosa e cercò di sforzarsi per rovistare nei ricordi, nei cassetti vuoti dell'armadio della memoria. Provò a gridare ancora ma la voce gli si spezzò in gola e non riuscì a buttare fuori niente. Provò a liberarsi con degli strattoni con tutta la forza di cui disponeva, ma le cinghie erano robustissime e ne ricavò solo altro, inesorabile, dolore, e si lasciò andare in preda allo sconforto. Cercò di riprendere fiato. Si sentiva debole, stanco e afflitto, ma doveva cercare di attirare l'attenzione di quelle persone. Si voltò per provare a lanciare un nuovo grido quando un'ombra gli tagliò il campo visivo. Tonino si bloccò con le fauci spalancate, e si agitò per attirare l'attenzione dell'ombra che era sicuramente molto più vicina degli altri. Poi incrociò lo sguardo dell'essere impalpabile che gli era passato accanto e cambiò repentinamente idea. Chiuse gli occhi in preda a un profondo terrore e attese che l'ombra prendesse un'altra strada, immobile, senza fiatare. Il sudore gli si gelò lungo tutto il corpo, e maledisse la sua idea malsana di attirare l'attenzione di quell'essere. Il cuore gli si batteva violentemente, i muscoli, tesi quasi sino al punto di non ritorno, gli dolevano come se trafitti da lame acuminate. Dopo un paio di tentativi andati a vuoto prese il coraggio a piene mani e riaprì gli occhi. La presenza inquietante era svanita nel nulla con la stessa velocità con cui era apparsa, e le persone in fondo alla stanza ora apparivano ancora più chiare. Facevano la fila davanti a uno sportello dove un'infermiera grassa distribuiva loro delle pastiglie e un bicchiere di plastica con dell'acqua. Erano cinque: una vecchia senza denti e con un

grembiule annodato alla vita, un vecchio con un berretto calato sugli occhi, due giovani, uno alto, silenzioso e con i capelli ben curati e l'altro sdentato, con i capelli lisci e unti sulla fronte e un maglione rosso e una giovane donna con la chioma fluente e gli occhi sporgenti. Avevano gli sguardi assenti, i movimenti dei loro corpi erano lenti, meccanici e lievemente scoordinati. Per un attimo uno di loro, quello col maglione rosso e il sorriso ebete sui denti radi, incrociò lo sguardo di Tonino ma non vide nulla, solo il vuoto. Gli altri, intanto, ingoiavano le loro medicine in silenzio rispettando il proprio turno e la fila con grande attenzione. Venne il turno del giovane sorridente col maglione rosso e i capelli grassi e forforosi. Ingoiò le sue pillole, le accompagnò con un sorso d'acqua, poi si voltò verso Tonino sollevò il bicchiere verso di lui e ne bevve un altro sorso alla sua salute. Si pulì il muso con il dorso della mano e sorrise. Tonino, nonostante il dolore ai polsi, ricambiò il sorriso e lasciò ricadere la testa sul cuscino quando una mano gli toccò la fronte e lo fece sussultare per lo spavento:

- Chi è? - urlò, sgranando gli occhi e agitando il capo a destra e a sinistra.

- Come chi è? - rispose un omone vestito di bianco. - Sono Aldo, l'infermiere. Che è, non mi riconosci più? Dai, è l'ora della medicina! Su, apri questo cazzo di bocca!

- Ma io... - mormorò la testa di Tonino. - Non voglio...

- Ma che cazzo ti sta prendendo, Toni' - ringhiò l'infermiere, poggiando le enormi mani sul volto del paziente. - E' da quasi vent'anni che prendi queste pastiglie a quest'ora. Che cavolo hai, si può sapere?

Tonino tirò sù la testa. Si guardò intorno. Incrociò nuovamente il sorriso del giovane col maglione rosso. Vide un poster che pubblicizzava l'iscrizione presso l'ordine monastico delle Talebane Scalze, ma era riservato alle sole

donne. Cercò nuovamente il volto sorridente. Lo trovò e aprì la bocca per accogliere le sue medicine.

A Barbara.

Ogni riferimento a persone realmente esistenti o fatti realmente accaduti è da considerarsi puramente casuale.

copyright © 2010 antonio masuri

Seconda edizione Gennaio 2011

www.lulu.com